martedì 5 aprile 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 73
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Le donne in piazza in tutta Italia per Claudia Domani l'assemblea contro l'accordo col governo

Contina la violenza contro Claudia La polizia carica le diecimila donne che manifestano al palazzo di giustizia

Il tribunale ha respinto la ricusazione chiesta dalla parte civile - Imponente manifestazione di diecimila donne che hanno resistito alle cariche della polizia - il corteo fino alla sede della Rai - I difensori di Claudia abbandonano il tribunale perchè «l'integrità di Claudia non può essere tutelata in quell'aula»

Roma, 4

La seconda udienza del processo contro gli stupratori di Claudia Caputi è stata carica di tensioni e di rabbia, dopo la nuova aggressione subita da Claudia per impaurirla e fargli ritrattare la denuncia, dopo la comunicazione giudiziaria emessa dal magistrato Paolino Dell'Anno contro di lei per aver «simulato» l'aggressione di venerdì.

A ricordare alla corte che chi simulava erano i testimoni a favore degli imputati, c'erano più di 10 mila donne, che sin dalle 9 della mattina si sono concentrate davanti al tribunale in piazzale Clodio.

Studentesse, casalinghe, compagne, erano lì, ad «assediare» piazzale Clodio, a testimoniare la solidarietà con Claudia e la rabbia contro una giustizia che è contro le donne, che umilia, che le violenta due volte.

A presidiare il Tribunale c'era un'enorme schieramento di polizia, ufficialmente per il processo contro alcuni compagni arrestati alla manifestazione del 12 marzo, in realtà, come è poi successo, per intimidire le donne.

Subito, mentre all'interno cominciava l'udienza, la polizia faceva spostare le compagne, le donne, dall'ingresso principale ad uno secondario; lì c'è stato un grande sit - in con solgans, striscioni e tutta la rabbia accumulata in questi giorni.

«Liberazione non è un'utopia, donna gridale io sono mia»; «maschi stupratori uscite fuori adesso che lo facciamo noi il processo» «donna donna donna non smetter di lottare è tutta la vita che deve cambiare»: questi slogans entravano fin nei corridoi del tribunale, fino all'aula dove si svolgeva l'udienza. La forza e la rabbia delle donne deve aver un po' sconvolto anche il presidente della corte che ha minacciato di *«arrestare chi disturbava»*.

Di fuori le donne cercavano di formare capannelli con gli agenti in servizio; in qualche caso sono intervenuti i funzionari per impedire che continuasse la discussione in alcuni di questi.

Dentro iniziava il processo con la richiesta di ricusazione fatta dall'avvocato di parte civile, Tina Lagostena Bassi verso il magistrato Dell'Anno. La corte si è riunita fino a circa l'una poi la decisione di respingere la richiesta, col solito motivo tecnico che nasconde una scelta politica precisa; la ricusazione non si può fare dopo la prima udienza. I veri motivi, in realtà, sono stati spiegati molto chiaramente dal presidente del Tribunale, che ha difeso il pubblico ministero Dell'Anno («si tratta di un magistrato la cui saggezza e prudenza sono note a tutti»!) aggiungendo «sono fermamente deciso ad oppormi che quest'aula diventi la cassa di risonanza del movimento femminista».

A questo punto la parte civile ha deciso di rinunciare al mandato e ha abbandonato l'aula, insieme alle poche compagne che erano riuscite ad entrare.

Intanto da una finestra del tribunale un'operatore del Tg 1, sembra sia Diego Cimarra, ha iniziato a fare gesti sconci e a prendere in giro le compagne, le donne riunite nel piazzale.

Fischi, urla, slogans, tanta rabbia; i poliziotti hanno messo i caschi in testa (anche se alcuni di loro si sono rifiutati), come per caricare. Le compagne si sono spostate dall'altra parte del piazzale e poi sono partite in corteo per raggiungere via Teulada, la sede della Rai, per protestare contro il comportamento dell'operatore della TV.

L'avvocato Lagostena è entrata dentro per parlare con i dirigenti della Rai, mentre fuori la polizia si schierava minacciosamente. È stato consegnato al Gr 1 lo stesso comunicato letto in aula:

«Claudia Caputi non è parte civile nel processo contro i suoi

segue a pag. 8

Oggi manifestazioni delle donne a Milano e Torino

Riportiamo il comunicato del convegno delle donne di Torino che indice la mobilitazione di oggi 5 aprile davanti al tribunale alle 10. Analoga iniziativa è stata presa dalle donne di Milano che hanno indetto una manifestazione per questa sera alle 18.

Il convegno del movimento delle donne di Torino riunito in data 3 aprile 1977, condanna con estrema decisione l'ulteriore violenza questa volta istituzionale, operata nei confronti di Claudia.

Sappiamo che l'affermarsi del movimento delle donne, e la volontà di non più subire passivamente con la paura di sempre, ogni violenza, di cui lo stupro è solo l'aspetto più evidente, si dimostrano troppo pericolosi per i detentori del potere, che vedono minacciati il loro dominio secolare sulla vita e sul corpo delle donne.

Negare la verità della violenza fisica e psichica subita da Claudia, come ha fatto il magistrato Dell'anno, pone sullo stesso piano chi opera la violenza e chi la avalla.

Noi traiamo forza dal coraggio di Claudia, e ognuno di noi sa di avere oggi alle proprie spalle la solidarietà del movimento delle donne e la forza di organizzare la nostra auto-difesa collettiva, non solo contro gli atti di violenza fisica ma contro tutte le violenze subite quotidianamente sui posti di lavoro, nelle scuole, nella famiglia. Diffidiamo tutti coloro che continuano a speculare sul nostro corpo, sulla nostra salute, sul nostro lavoro non pagato o supersfruttato, con il lavoro nero, la pubblicità, i film contro di

segue a pag. 8

L'assemblea delle donne

ANDREOTTI DEVE CADERE, ANCHE SE BERLINGUER NON VUOLE «CRISI AL BUIO»

La Dc continua la sua politica aggressiva: dopo aver fatto condurre ad Andreotti una spregiudicata politica governativa [su tutti i terreni, da quello economico a quello dell'ordine pubblico] cogliendo vari successi, ora replica con immediatezza all'interlocutore più importante, il Psi, rilanciando seccamente le proprie proposte.

Berlinguer, sull'Unità di domenica, aveva dato un giudizio non pesante sul governo Andreotti; l'esigenza di cambiare formula [senza «crisi al buio», per carità!] veniva motivata con la necessità di costruire basi più solidali all'esecutivo, in modo da renderne più efficace l'iniziativa. Pronta la risposta democristiana: Moro e Zaccagnini hanno fatto quadrato intorno ad Andreotti [a poco valgono ormai le senili sortite di Fanfani], lasciando capire che tutt'al più si potrà parlare di un semplice rimpasto con l'immissione di qualche «tecnico» che dovrebbe farsi garante dell'accordo programmatico per le sinistre.

La Dc dunque, riossigenata dal risultato del 20 giugno, riesce a contenere le sue contraddizioni interne grazie alla mancata opposizione delle sinistre: mentre Pci e Psi non hanno ottenuto praticamente nulla sul piano delle contropartite «politiche», la Dc è riuscita a far loro cogestire -insieme con il sindacato- una fase difficilissima della crisi generale, portando a casa successi anche vistosi come la revisione del paniere della scala mobile. Chi detta le condizioni è insomma la Dc, non le sinistre, più che mai intimorite dal ricatto di elezioni anticipate. Inoltre la Democrazia Cristiana costruisce e utilizza con intelligenza una «strategia della tensione» intensa ed efficace, non solo per l'attenzione che richiama a livello di opinione pubblica ma ancor più perchè pone sulla difensiva la sinistra riformista, costringendola ad accettare il suo terreno di iniziativa sull'ordine pubblico. Non è casuale il tipo di alimentazione che riceve questa campagna terroristica, proprio nel momento in cui emerge un nuovo e forte movimento degli studenti, insieme a ripetute dimostrazioni di combattività della classe operaia [nonostante incertezze e divisioni] e di altri strati sociali.

La più recente spiaggia sulla quale pare voglia attestarsi il Pci è quella dell'accordo programmatico: un passettino in avanti, chiede, rispetto al governo delle astensioni. Dunque il Pci si ostina ad ignorare che la Dc non vuole e non è in grado di concedere nulla sul piano delle riforme e della modifica dei meccanismi del potere statale ed economico. Tutta la vicenda del Fondo Monetario Internazionale -grazie alla quale si è giunti al tristemente famoso accordo governo-sindacati - sta a dimostrare ancora una volta la dipendenza del nostro paese dagli Usa e soprattutto l'irrobustimento dei vincoli di subalternità tra la Dc e le centrali imperialistiche [non solo gli Usa ma anche la Germania].

Di qui nasce l'incredibilità di mini-accordi programmatici che possano prevedere anche solo uno straccio di riforme. Il Pci è ben consapevole di questo, ma ormai il cul di sacco nel quale si è cacciato non gli consente che di «andare avanti» sulla medesima strada. Gravissimi sono i guasti di questa linea. Ci troviamo in realtà di fronte ad oscillazioni e improvvisazioni continue sul tema, sempre più consunto, del compromesso storico. A monte di questa situazione -peraltro ben individuabile anche nell'ultima sessione del CC- sta una scelta, questa sì chiara, di subire l'iniziativa dell'avversario in nome di contropartite future. Se grande è l'incertezza che si diffonde nella base del Pci rispetto a questa posizione, occorre dire che è altrettanto grande l'ostinazione con cui questa direttrice viene seguita dal suo gruppo dirigente.

I danni che si producono sono notevoli. L'isolamento in cui è stato posto il sindacato costringe questo a pagare prezzi pesantissimi in termini di autonomia, di capacità di lotta e di difesa degli stessi interessi dei propri rappresentanti; la politica delle rinunce provoca divisioni nello stesso tessuto organizzativo della classe operaia.

È per questi motivi che l'obiettivo della caduta del governo Andreotti diventa quanto mai urgente da realizzare, anche come veicolo di «liberazione» della stessa sinistra riformista dalla gabbia in cui si è chiusa, ma soprattutto come colpo da inferire alla politica antipopolare e terroristica della Dc, per invertire la tendenza al rafforzamento democristiano che da troppi mesi va avanti.

È anche per questi motivi che acquista valore l'iniziativa dei 300 e più consigli di fabbrica promotori della manifestazione di domani al Lirico di Milano: come segnale di forza e di combattività operaia ma anche come espressione di un profondo attaccamento a quel sindacato democratico e di classe per il quale da anni combattono e che avevano cominciato a costruire. Un'iniziativa dunque pienamente sindacale e unitaria, *proprio perchè chiara anche nei suoi elementi di forte critica di massa alle decisioni del vertice federale. Un'iniziativa che però pone con forza una domanda politica più complessiva: quale proposta [su tutti i terreni: dalla politica economica a quella statale] avanzare e praticare per la riunificazione del proletariato e per una concreta trasformazione del paese?*

A questa domanda non possono rispondere solo i compagni che si troveranno domani al Lirico. Una risposta deve venire, e con urgenza, da tutti i settori della sinistra. Non basta riproporre una più o meno velata ammucchiata frontista consenziente su un programma generale: occorre una coordinata e ampia iniziativa che nel momento stesso in cui recupera i punti più qualificanti di una battaglia per l'occupazione e una diversa politica economica, li fa marciare nel vivo delle lotte e della riconquista del controllo operaio sull'insieme del quadro politico.

Dall'assemblea di domani a Milano lo slancio per ripartire all'offensiva

Domani al Lirico l'assemblea promossa da un gruppo di Cdf della zona Sempione, per l'assemblea nazionale dei delegati e un ribaltamento della linea confederale

Nella sede Flm di via Plana a Milano il telefono squilla continuamente. Sono delegati, portavoce dei Cdf che vogliono comunicare l'adesione all'assemblea cittadina di domani. «Hanno chiamato persino dalla Sir di Ottana», dice un compagno. «Ormai saremo arrivati a più di 300 Cdf senza contare i delegati che hanno annunciato la partecipazione a titolo personale e le aziende di fuori Milano». Mancano intanto prese di posizione ufficiali del sindacato. Si sa che *a Roma c'è molta «preoccupazione»* per questa iniziativa, a Milano la Fiom tace oppure si premura di telefonare ai giornali invitandoli a tener fuori la sigla *Flm dalla faccenda. Il direttivo* Fim invece si è riunito e ha emesso un comunicato in cui si *sollecitano «le strutture di base, i militanti, e le strutture provinciali a partecipare alla manifestazione del Lirico»*. Anche i settanta sindacalisti milanesi che avevano a suo tempo firmato un documento in cui si condannava ogni cedimento sulla scala mobile hanno assicurato la loro presenza. Inoltre quasi tutte le componenti Cisl delle diverse categorie aderiscono-ufficialmente o ufficiosamente-all'assemblea.

Nelle fabbriche la discussione sta andando avanti vivace: si organizzano le delegazioni per fare in modo di garantire la più ampia partecipazione possibile.

«Per quanto mi riguarda non mi illudo che si possa ribaltare l'accordo, far ritornare i vertici sulle loro posizioni - è il parere di un compagno del Cdf Fargas - Non si tratta di pessimismo, ma soltanto di realismo. D'altra parte la riuscita, aldilà delle più ottimistiche previsioni, della nostra proposta dimostra che ci sono le possibilità di risalire la china».

L'obiettivo che ci si propone è di aprire il dibattito, di rilanciare i temi della democrazia sindacale dell'autonomia dal quadro politico in tutti i luoghi di lavoro. «L'assemblea nazionale con almeno seimila delegati (in questo caso la quantità è davvero legata alla qualità), va organizzata prima dei congressi. In questo modo si può riuscire ad attenuare la frattura - gravissima - che si sta aprendo tra base e vertice, ridare credibilità al sindacato, evitare la sfiducia e il riflusso».

Perchè questa volta, al contrario di ottobre, o dei primi di marzo, la risposta al nuovo cedimento sulla scala mobile non si è tradotta in fermate, cortei spontanei? «La questione è semplice: *gli operai vogliono vedere* obiettivi raggiungibili. Non ci stanno più a mobilitarsi se poi la loro azione non incide per niente. Anche per questo motivo ab*biamo riscosso tanto successo* Qui gli scopi sono chiari: ribaltare la linea attuale, imboccata dalle confederazioni, indire l'assemblea nazionale, restituire fiato a quegli obiettivi rimasti finora sulla carta. Dove sono finiti i piani a medio e lungo termine? Non sarà mai possibile spuntare qualcosa fino a che si accetteranno le regole del gioco della controparte. È la logica che va ribaltata.»

La ricerca di soluzioni individuali, la corsa agli straordinari, un ritorno del carrierismo, la delega al quadro politico (per cui passa l'idea che le cose importanti si risolvono sul terreno istituzionale e non nei luoghi di lavoro) sono dati concreti. E la realtà con la quale si scontrano tutti i giorni i compagni. Allora non si tratta di prenderne atto ma di cercare di innescare delle controtendenze. Le premesse ci sono tutte: i delegati, i lavoratori hanno ancora voglia di contare. E la giornata di domani sarà la

segue a pag. 8

QdL: perchè non ci si fermi ai piccoli passi in avanti

La settimana scorsa abbiamo tenuto costantemente in prima pagina il modulo per la sottoscrizione. È stata una scelta di drammatizzazione della situazione economica del QdL, ma è stato anche qualcosa di più: il tentativo, non sappiamo ancora fino a che punto riuscito, di legare strettamente le sorti del giornale al progetto di partito cui stiamo lavorando.

In che senso «legare strettamente?» Nel senso che non riteniamo sia possibile scindere progetto politico dagli strumenti con cui si realizza. E fra gli strumenti, quello del giornale è senz'altro uno dei principali, se non il principale.

Da qui lo sforzo per intervenire organicamente, «complessivamente» come si suole dire, sullo strumento QdL in tutti i suoi aspetti. Politicamente abbiamo fatto e stiamo facendo un grosso sforzo per rendere il giornale più incisivo, più attento alle esigenze quotidiane dello scontro di classe così come alle esigenze di dibattito e riflessione. abbiamo ricercato e ottenuto nuove e qualificate collaborazioni individuali, intendendole non come «fiore all'occhiello» ma come un indispensabile completamento al lavoro di inchiesta e produzione politica collettiva della redazione e dei compagni organizzati dei movimenti e delle diverse componenti dell'area di DP.

Su questo piano c'è ancora molto da fare, sia in direzione delle strutture di movimenti e di partito sia in direzione dellle centinaia di compagni qualificati nelle diverse discipline. Qualcosa già si sta muovendo: a Roma si sta creando un collettivo di compagni disposti a collaborare per la pagina di politica internazionale; a Milano si è costituito un gruppo di lavoro per le pagine 3 e 6 (dibattito politico e teorico, cultura); per la pagina 5)economia e sindacato) si stanno tessendo rapporti stretti con esponenti del Cendes e con singoli specialisti. Insomma , ci stiamo muovendo. Anche il progetto tabloid, di cui tanto si era parlato nei mesi scorsi, comincia a materializzarsi. Domani pubblicheremo, per la seconda volta, una pagina rifatta in formato tabloid per dare un esempio tangibile ai lettori dei problemi , ma anche dei vantaggi che comporta il passaggio al tabloid. Un problema grosso è dato dalla necessità di una rifondazione grafica, in quanto, come tutti avranno constatato, l'impostazione grafica del giornale a 8 pagine mal si adatta al tabloid, riducendo a una specie di miniatura del formato più grande. Anche da questo lato ci stiamo muovendo e quanto prima contiamo di informare adeguatamente sul nuovo progetto grafico.

Sul piano tecnico-organizzativo abbiamo fatto uno sforzo per ridurre al minimo i refusi tipografici, per dare maggiore pulizia agli impaginati, così come per ridurre la minimo il fenomeno delle copie stampate e non spedite. La distribuzione dovrebbe averne già tratto un enorme vantaggio. È indiscutibile, però, che su questo versante resta molto da fare. Sappiamo che in varie situazioni il giornale arriva irregolarmente o non arriva affatto, così come siamo coscienti che basta il minimo ritardo nella chiusura della redazione o della tipografia per creare grossi scompensi nella rete di diffusione. Parimenti sappiamo che la fragilità dei nostri apparati tipografici rende permanente il pericolo di guasti.

Su questo lato ci stiamo muovendo sia per potenziare gli organici, sia per ricostruire una struttura di direzione che abbia il pieno controllo del ciclo produzione-distibuzione.

Il punto più dolente è dato dalla situazione economica. Nei prossimi giorni avremo modo di

segue a pag. 8

L'assemblea indetta da 300 Cdf ripropone al sindacato l'interrogativo sul come uscire dalla crisi

Toccato il fondo è possibile riemergere

A volte toccare il fondo può anche significare trovare il modo di puntare il piede e dare il colpo di reni per riemergere. Perchè ciò possa avvenire occorre però non scambiare il fondo con la vetta, l'andare in basso con la risalita, come sembra vadano facendo troppi sindacalisti che sull'ultimo accordo con il governo che ha sfondato il paniere della scala mobile, cantano la sconfitta con parole di vittoria.

D'altra parte il corpo del sindacato italiano, che è precipitato molto in giù nel corso di questi mesi, non ci pare affatto una struttura inerte e moribonda, ma una forza viva dotata di risorse e capace di reagire.

La discussione e la protesta operaia nelle fabbriche e nei consigli, la lotta politica che si apre dentro l'organizzazione, la mobilitazione che si esprime nei momenti di lotta, sono altrettante testimonianze del fatto che affogare nella cogestione e nella collaborazione di classe il sindacalismo italiano non è gioco facile e scontato. Ma non basta la protesta e la denuncia per imprimere una svolta di ripresa. Soprattutto occorre avere presente che per andare avanti occorre, nella situazione attuale, uno sforzo di invenzione politica e di creatività organizzativa da parte del sindacalismo militante e di classe, che deve andare ben oltre gli arroccamenti puramente difensivi o le nostalgie della bella epoca delle lotte offensive del 1969 e degli anni successivi.

Il fallimento politico della confederalità accentratrice e moderata che ha imbrigliato la combattività dei consigli di fabbrica e disciplinato l'aggressività delle categorie in nome dell'unità del mondo del lavoro, dei forti e dei deboli, del Nord e del Sud, si manifesta nell'aver realizzato un'unificazione solamente retorica e burocratica che, in realtà, apre il varco a processi pericolosi di divisione, di concorrenza, di corporativizzazione dei «forti» e di ghettizzazione dei «deboli».

La rottura tra operai e studenti, di chiara responsabilità confederale, la divisione tra occupati e disoccupati che esprime l'inconciliabilità del moderatismo confederale con l'organizzazione e la lotta dei disoccupati, la rinuncia ad una politica di organizzazione e mobilitazione dei settori del lavoro nero e precario che deriva da una concezione della politica delle alleanze con la piccola industria, contraddittoria rispetto al ruolo del sindacato, i varchi che si sono lasciati aperti nel pubblico impiego al riflusso corporativo, rappresentano i titolo e le voci di questo bilancio disastroso.

Alla confederazione di Lama, Macario e Benvenuto, che non sa essere molto di più di una supercorporazione, il sindacalismo militante e di sinistra può opporre l'idea-forza e la piattaforma politica di una «confederalità dal basso» e alternativa, che sia in grado di individuare linee di movimento, obiettivi e strutture capaci di realizzare l'unificazione politica del proletariato come esperienza vivente, lotta reale e coscienza di massa.

Se vale un richiamo alla storia passata del sindacalismo italiano, si può richiamare il duro scontro dei primi anni di questo secolo tra la confederalità «prussiana e corporativa» del riformismo sindacale dei Rinaldo Rigola e quello che fu allora il sindacalismo militante dell'azione diretta e dell'unità politica di classe dal basso, che esprimeva il movimento delle camere del lavoro. Risalire dal fondo non significa soltanto aprire una battaglia politica e culturale, pur necessaria contro il retoricume generico e l'impasto di demagogia verbale e di opportunismo pratico che produce la burocrazia moderata sindacale. Soprattutto, deve significare un modo diverso di affrontare le scadenze di lotta, di organizzare la resistenza operaia, di elaborare gli obiettivi e mettere insieme le masse.

Sul piano politico e ideale non si può tuttavia rinunciare a portare a fondo un'aspra polemica contro il ribaltamento di valori che la penetrazione dell'ideologia capitalistica nel movimento operaio sta producendo. La subalterna accettazione del feticcio produttivistico, dell'efficientismo, il passivo adeguamento alle

segue a pag. 4

Pino Ferraris

DALL'INTERNO

Astensione, elezioni, rimpasto: tre ipotesi per un governo

Siamo arrivati alla conclusione della conferenza di organizzazione della Democrazia Cristiana; una conferenza, che , a quanto si dice, lascerà il segno. A dirlo, ovviamente, sono gli stessi Dc. Vito Scalia si dice soddisfatto della risposta data da Zaccagnini «che ha tolto fiato sul piano politico ad ogni fuga in avanti e soddisfatte le attese di quanti vogliono il rinnovamento della Dc». Si dovrà puntare, in questo senso, sulla liberalizzazione del tesseramento e sulla valorizzazione dei Gip, nonchè sulla convocazione del Consiglio Nazionale, che dovrà dar corpo e scadenze al rinnovo del prestito.

Che, però , si tratti di un semplice ritocco del fondo tinta, sono in pochi a dirlo, ma molti a crederlo. Primo fra tutti è l'on. Speranza, sottosegretario alla Giustizia, parlando a Firenze ha ribadito il secco no all'entrata del Pci nell'area del Governo; in altre parole ad un rimpasto governativo, seppur con tecnici, che in qualche modo incontri la benevolenza dei comunisti. Il motivo è meno remoto di quel che non sembri. Per Speranza, infatti, il Pci è ancora troppo legato all'Urss; e ciò costituisce la sua linea gotica. Si arriva così al grottesco. Il sottosegretario fa capire, che assieme al Pci entrerebbe nel governo anche qualche emissario di Breznev.

Dello stesso avviso è anche l'on. Romita. Nella relazione che ha tenuto questo pomeriggio in apertura dei lavori del Cc del Psdi, ha ricordato, proprio sul filo della memoria, il ruolo progressista, laico, socialista del partito, facendo voti per il futuro; i socialdemocratici devono costituire, questo il giudizio di Romita, «Un punto di riferimento valido per l'elettorato socialista, laico e progressista»; scegliendo per il loro elettorato una «terza via» tra la conservazione e una linea autoritaria falsamente progressista, rappresentata dalla linea del Pci. Accusa la Dc di integralismo e patriottismo di partito, e lamenta il polarizzarsi della situazione politica al quale il solo rimedio è, appunto, la terza via socialdemocratica ... Blocco a sinistra contro ogni intromissione del Pci nell'area governativa; a questo fine [èil cacio sui maccheroni] «è necessario un ridimensionamento elettorale sia della Dc che del Pci a vantaggio delle posizioni socialiste e democratiche per bloccare la marcia del compromesso storico».

Questa fantasiosa propoganda delle elezioni anticipate è a tutto pro dei partiti minori, quasi una rivincita rispetto al 20 giugno . Gli dà una secca risposta in un'intervista rilasciata oggi alla rivista Panorama *il compagno Natta.*

Natta non crede che sia giusto chiudere la fsafase aperta con il governo delle astensioni. «Anzi bisogna svilupparla, farla progredire. Oggi non si può nemmeno pensare che il Pci torni alla opposizione ». L'astensione, secondo Natta, ha dato ieri dei risultati politici interessanti, quali « il riconoscimento sempre più esplicito della nostra funzione, il rapporto consolidato con socialisti, repubblicani e socialdemocratici. Anche sul piano parlamentare, molte leggi e decreti portano il nostro segno».

Natta successivamente si sofferma sulle contraddizioni aperte in seno al partito. Queste ultime sono superabili, a quanto si capisce, recuperando il doppio ruolo del Pci « partito di lotta e partito di governo» Secondo la classica dizione «partito di lotta significa organizzare la partecipazione, l'impegno delle grandi masse, partito di governo significa «capacità di programmare, di indicare soluzioni». In questo modo Natta cerca di recuperare le contraddizioni affiorate nei recenti dibattiti anche in Cc, tra «opposizione politica» ed «opposizione sociale»; in tal senso va letta la frase successiva: «Il centrosinistra ha insegnato.....che se non c'è la partecipazione complessiva del movimento operaio ogni esperienza di governo è destinata al fallimento». L'avance di Natta arriva anche a fare nomi sui possibili successori di Andreotti . Fanfani? dice Natta, non facciamo questione di nomi; «è prematuro parlare di queste cose, però non è vero che siamo indifferenti ai nomi».

Vuol dire che il Pci è disponibile ad un cambiamento di guardia a Palazzo Chigi con un codazzo di tecnici in funzione di garanti del «programma» L'appoggio che offre oggi la Dc ad Andreotti escluderebbe una successione Fanfani, anche se è chiaramente preclusiva nei confronti di un ulteriore avvicinamento del Pci alle poltrone ministeriali, seppure con sembianze diverse: economisti , tecnici, ecc.

Una prima indicazione emergerà dalla direzione socialista convocata per stamattina, per eleborare un documento da sottoporre ai partiti dopo gli incontri bilaterali dei giorni scorsi. Sapremo, forse , cosa Graxi intendesse dire con « l'equilibrio del 20 giugno sta scricchiolando». Che sia solo un tarlo?

Gli sbocchi immediati della Conferenza Dc

Volti nuovi per la Dc Fanfani, Andreotti, o chi?

Lo scialbo discorso di Zaccagnini, che ha coperto il ruolo di Moro, è servito ad irrobustire il governo Andreotti, ma ha anche mostrato la faccia di sempre: quella dei Gava, dei Gioia, dei dorotei - Andreotti delinea un'alternativa nel confronto serrato con gli altri partiti

Mentre i dirigenti intrmedi della Dc, convenuti nella qualità di delegati all'Eur, nei sottoscala del palazzo dei congressi per la conferenza organizzativa del partito democristiano, urlavano a gran voce «Fuori Cossiga, dentro Mario Scelba», dopo l'annuncio che ha Firenze 6 edi erano bruciate dopo il lancio di altrettante bottiglie incendiarie, Andreotti e Zaccagnini dicevano finalmente qualcosa di nuovo, o meglio cose vecchie in maniera nuova.

I discorsi dei due maggiori esponenti democristiani attuali, in effetti sono stati l'uno la difesa d'ufficio dell'altro, ben coscienti che per lo sviluppo attuale delle strategie interne del partito le loro sorti sono intimamente collegate.

I vecchi dissapori fra partito e governo sembrano appianati, ad ascoltare le parole del segretario o del presidente del consiglio dei ministri. Il 'confronto' torna ad essere la strategia di un partito che rimane tale a quelli non articolazione e federazione di eletteri, quale era invece stata descritta dal senatore Umberto Agnelli, teso a farla apparire più come una moderna azienda che come partito.

Ma di fronte a questa tendenza, e sua allesta, ve ne era un'altra la trasformazione della Dc in un una congrega di potentati elettorali; è questo il senso vero della proposta di 'partitoaperto" nella concezione di molti. Una concezione che non è passata nella ideologia, ma che non avrebbe cambiato molto nella pratica del partito.

Un esmpio reale è il risuolo di Zaccagnini, l'anima nuova, il volto popolare della Dc, che ha svolto il suo intervento nella giornata finale senza seguire il dibattito. Un discorso scialbo,che ha lasciato ad Andreotti il compito di delineare la politica del partito nella prossima fase politica. Zaccagnini si è dimostrato un volta di più la facciata dei Gava, dei Gioia, dei dorotei.

Nella pratica, dunque la conferenza organizzativa, descritta come uno dei più importanti momenti del 'rinnovamento' del partito, si è dimostrato solo come l'occasione di una passarella per 250 interventi preparati qualche tempo fa e che avrebbero potuto essere declamati in qualsiasi altra occasione, tanta era l'incorrenza con l'oratore precedenti.

Alcuni degli interventi hanno deplorato le riunioni di corrente di cui si veniva a conoscenza, ma poi correva a chiedere il parere dei suoi 'amici', per ricondurre il proprio discorso all'obiettivo che la corrente si proponeva?

Vediamo ora le poche decisioni: innanzitutto non ne sono state prese, ma saràl consiglio nazionale a sancire la nuova struttura direttiva. Zaccagnini si è dichiarato contrario alla struttura proposta da Piccoli di una segreteria direttorio, comprendente Presidente Segrtario e vicesegretari dei due partiti ed i presidenti dei gruppi parlamentari. Non è un caso che la proposta venga dal leader dorotico. I rapporti di forza si modificherebbero in maniera sostanziale e Zaccagnini si troverebbe isolato di fronte al nuovo asse Moro-dorotei; così si poteva delineare in maniera abbastanza indolore la caduta del governo Andreotti e la sostituzione del presidente del consiglio con il candidato più legato al partito e nello stesso tempo che poteva garantire una certa continuità per l'appoggio che potrebbe ricevere dalle sinistre: Forlani. Nella pratica Andreotti succederebbe a sè stesso, il quadro rimarebbe immutato e si prolungherebbe all'infinito il rapporto di 'non sfiducia'.

L'alternativa delineata da Andreotti del confronto serrato e dell'appoggio 'ampio di forze' del programma governativoè ovviamento divergente da questa impostazione, e sgradita sia alla destra sia Sinistra 'anticomunista' rappresentata organicamente nell'intervento del giovane deputato milanese Mazzola (quello del fermo di polizia, per intenderci).

Il partito dovrebbe invece essere guidato da una direzione più ristretta, in cui alcuni antichi capi locali dovrebbero venire sacrificati all'esigenza dell'agilità decisionale.

Andreotti si è così salvato in exstremis dalle insidie provenienti dal suo stesso partito, e quali che saranno le sorti del suo governo ha assicurato la continuità pratica con il successivo, ormai qualunque sia il personaggio che verrà chiamato a guidarlo.

Dunque le vere novità sono venute al di fuori dei discorsi ufficiali sull'argomento ufficialmente in discussione; Moro esce in condizione di poter andare a contrattare con Andreotti (un incontro chiarificatore fra i due dovrebbe aversi a giorni), ma non nella condizione di poter imporre il proprio punto di vista e la propia stratefia, cioè la sostituzione dell'attuale con un nuovo governo maggiromente legato al partito di cui è espressione.

C.Ca

romaROMA

Mercoledì 6 alle ore 18 al cinema Colosseo Dibattito pubblico con Vittorio Foa e Massimo Gorla «No all'accordo sulla scala mobile, basta con gli aumenti, basta con l'astensione»

La Manifestazione è indetta da A.o. e PDUP.

Nei giorni 2 e 3 aprile si è riunito a Roma il CC del Pdup, allargato ai rappresentanti delle federazioni. All'odine del giorno del dibattito erano la discussione sulla bozza di documento già approvata nella riunione di Firenze e una valutazione delcongresso di Ao e quindi dei tempi dell'unificazione. È stato approvato un documento che pubblicheremo sul Quotidinao dei Lavoratori **di domani.**

FRIULI
Le bugie di Zamberletti

«Non vi sono problemi per il rientro nei paesi terremotati», aveva sentenziato qualche giorno fa Zamberletti. Le notizie che invece ci giungono dai paesi terremotati smentiscono in pieno tali affermazioni governative. A Campolessi di Gemona, ad esempio, una donna con 4 figli il 31 marzo ha dovuto lasciare l'appartamento a Lignano e tornarsene al paese, poichè le era stato promesso che la sua baracca era abitabile. L'abitazione invece non era finita e non poteva perciò essere abitata. La signora si è rifugiata così a Gemona nella sua vecchia casa colpita dal sisma del 6 maggio. Qui l'ha sorpresa la scossa del 3 aprile scorso.

Le baracche quindi non ci sono come dice Zamberletti, e la popolazione vive quotidianamente in una situazuione insostenibile.

Costruire il partito rafforzando il ruolo autonomo degli studenti

Nell'attivo scuola Ao Pdup Lega è stato questo il tema centrale di dibattito - Produrre linea dall'interno della realtà, rompendo anche con una visione istituzionale della riforma - Lo scontro è politico

Lo sforzo di interpretare anche operativamente le conclusioni del congresso di Ao, il problema dell'intreccio che esiste fra il farsi attivamente cooperatori alla costruzione del partito ed essere contemporaneamente avanguardie del movimento, le contraddizioni fra quadro politico e soggetti sociali nuovi, il rapporto col sindacato soprattutto nella situazione creatasi dopo l'accordo sindacati-governo, hanno caratterizzato l'attivo dei quadri operanti nella scuola e nell'università di Ao, Pdup, Lega dei comunisti, svoltosi a Roma sabato e domenica scorsi.

Presenti situazioni diverse: Torino, Milano, Venezia, Brescia, Padova, Pisa, Grosseto, Roma, Frosinone, Perugia, Napoli, Caserta, Foggia, Palermo, Cagliari, che hanno fornito embrioni di analisi sui dati locali con un impegno da parte di tutti di centrare i nodi politici, non ultimo quello di prefigurare strutture aderenti ai nuovi compiti, incentrate sulla necessità di affrontare nel suo complesso la condizione giovanile, senza cadere nella trappola delle risoluzioni organizzativistiche.

Il movimento ha espresso nei momenti caldi della lotta alcuni temi centrali: l'occupazione, l'emarginazione, la qualità della vita. Le sfumature diverse con cui questi temi emergono, legate alle situazioni locali, si compongono in un quadro di conflittualità immediatamente politica, in cui affogano i termini di una impossibile contrattazione con una controparte globalmente ostile, che non consente mediazioni. Di qui emergono due conseguenze: esiste sì un problema di riforma della scuola, ma che perde del tutto i suoi connotati istituzionali e pone come punto di partenza la specificità della condizione di chi studia all'interno della condizione giovanile complessiva; la conflittualità investe i partiti storici della classe operaia, che hanno dimostrato di non poter essere, in base alle loro scelte, punto di riferimento per i nuovi soggetti politici, investe il sindacato, qualora radicalizzi il suo ruolo di strumento per la difesa degli occupati (e l'ultimo accordo ha dimostrato come sia fragile questo ruolo), le stesse organizzazioni rivoluzionarie, non solo per la loro crisi interna ma per l'incapacità di uscire dal dilemma fra codismo e imposizione al movimento di un cappello un po' più rivoluzionario.

Bisogno del partito e rafforzamento dell'autonomia del movimento sono allora due termini che non si escludono solo se si comprende che cosa significa produzione di linea: in questa fase costituente del partito non si può nè arroccarsi su progetti di nuovo modo di funzionare di vecchie commissioni scuola, nè rifiutare una sperimentazione di strutture e modi per la direzione del movimento, avendo chiaro il fine di esaltare la sua qualità di soggetto politico principale e stimolo anche per la classe operaia, dell'opposizione che si è espressa finora in modo radicale quanto frammentato.

Due cose emergono dalla situazione nazionale: l'estensione di situazioni di lotta con omogeneità di obiettivi e di forme e la tendenza a costruire sintesi attraverso le strutture autonome che il movimento si è dato, sia fra i medi che fra gli universitari.

Sono quelle le sedi in cui la prima sintesi si opera, in intreccio stretto fra riflessione e sperimentazione dei rapporti col sindacato e con tutte le forme di organizzazione che il movimento giovanile si è dato. Non scindere l'iniziativa dall'elaborazione significa non scindere il momento unificante del partito dalla realtà in divenire.

Di qui il senso delle conclusioni politico-organizzative di questo attivo che ha dimostrato non solo una grossa ripresa, ma una realtà che al di fuori del vuoto di direzione ha conservato quanto di positivo la presenza nostra nella scuola ha prodotto in questi anni. Il bisogno di una scadenza nazionale di lotta è fortemente sentito dal movimento, ma non può essere appaltato ai partiti, come vorrebbero la Fgci e il Manifesto romani, che propongono un'iniziativa dei medi contro la riforma. È necessario invece costruirla questa scadenza attraverso attivi di movimento, provinciali e regionali, che esaltino tutti i contenuti politici che il movimento nel suo complesso ha espresso: ordine pubblico, criminalizzazione, significato della violenza, attacco politico alla scolarità proletaria devono essere i temi che caratterizzano una mobilitazione nazionale; il senso della lotta contro la riforma Malfatti passa attraverso la capacità di rilanciare la sperimentazione e l'autogestione come rapporto stabile con consigli di fabbrica e di zona e anche attraverso il consolidamento di un ponte di difesa contro la selezione di fine d'anno nelle scuole medie.

Solo da strutture periferiche strettamente legate alle specificità del movimento può scaturire sia la proposta di iniziativa nazionale sia lo sviluppo di lotte contro la selezione, sia un coordinamento con funzioni di direzione politica in questa fase.

Per fine aprile sarà convocato un altro attivo.

Santoro e Pignatelli devono tornare in galera con Molino

Indiziati del reato di «concorso in strage», i colonnelli Santoro e Pignatelli dei Cc, per gli attentati del '71 a Trento

Settimana di Pasqua decisiva a Trento per l'incheiesta sulle tentate stragi dell'inizio del '71.

Il giudice Antonio Crea ed il PM Simeoni si preparano a chiudere la fase istruttoria che nelle ultime settimane si è via via arricchita di prove e testimonianze che hanno assodato definitivamente la responsabilità diretta ed inequivocabile dell'Arma dei carabinieri, del Sid, della Polizia, e su un altro piano dello stesso governo Andreotti (quello in carica nel Novembre '72, con Rumor agli Interni e Tanassi alla Difesa) oltre che di settori della Magistratura. Sono emersi in sostanza i soliti ingredienti della solita strategia in cui si compenetrano i ruoli di terrorismo e provocazione degli apparati repressivi dello Stato e dei fascisti.

L'aspetto più probante di questa strategia è la certezza che i colonelli Santoro e Pignatelli agivano come articolazione trentina della «Rosa dei Venti»-di Amos Spiazzi, cioè dell'organizzazione golpista su cui ha indagato il giudice Tamburino, di Padova.

Dopo aver appurato la fondatezza delle rivelazioni di Enzo Ferro, detenuto nel carcere di Trento per altri reati, e di Francesco Baia, suo compagno durante il servizio militare , entrambi agli ordini di Spiazzi a Verona, il Giudice Crea ha indiziato del gravissimo reato di «concorso in strage» i due colonnelli Santoro e Pignatelli che all'epoca erano rispettivamente, comandante del gruppo carabinieri e responsabile del controspionaggio. La stessa accusa è stata avanzata anche per i due marescialli Luigi D'Andrea e Guglielmo Marconi, sempre dei carabinieri.

Ricordiamo che finora sono imputati di strage i due provocatori Sergio Zani e Claudio Widmann e che per Santoro e Pignatelli l'accusa si era fermata al solo reato di favoreggiamento, a cui dopo le deposizioni di Enzo Ferro era stata aggiunta l'accusa di falso ideologico per la compilazione di rapporti informativi assolutamente inverosimili. Già nel corso degli ultimi interrogatori, per Santoro e Pignatelli la situazione si era ancor più deteriorata e resa insostenibile e si era avviato lo scaricabarile tra i due e Luigi D'Andrea.

Da notare che a difendere Pignatelli è l'avv. Luigi Devoto, difensore di Spiazza e del gen. Mingarelli, lo stesso che condusse le indagini di polizia giudiziaria per la strage di Peteano contro la sinistra rivoluzionaria e che adesso è sotto accisa dalla Magistratura triestina.

Ora che l'inchiesta può finalemente stringere il cerchio anche intorno ad alcuni organizzatori locali delle provocazioni messe in atto a Trento rimane una domanda: che ne è della posizione di Saverio Molino, l'allora capo dell'Ufficio Politico di Trento che finora risulta collegato a doppio filo alle attività terroristiche dei colleghi dell'Arma? Che ci sia qualche Grande Protettore a caprirgli le spalle?

Coordinamento delle compagne del Pdup a Milano. Si svolge mercoledì 6 ore 21 in via Pasteur 7.

Messa in atto un'assurda montatura contro un'intera famiglia vicentina per i reati contestati al figlio

Un'imponente manifestazione si è svolta sabato e domenica a Vicenza per cambiare la legge sulla droga e per la libertà della famiglia Viviani. Durante la manifestazione, si è svolto un dibattito che ha visto la partecipazione di Giancarlo Arnau, Mauro Rostagno, Andrea Valcarenghi e di numerosi compagni. Alla manifestazione, indetta dal partito Radicale, avevano infatti aderito Lotta continua, Stampa Alternativa, Re Nudo, Ciad, Loc e alcuni gruppi musicali, quali Batttiato, Caludio Rocchi, gruppo jazz di Daniele Cavallanti e altri, che hanno sunato durante la manifestazione. Questa, assume un carattere particolare, soprattutto in questa città di provincia, di nota matrice clerico-democristiana; per le ultime gravi provocazioni che hanno colpito la famiglia Viviani. Questa provocazione poliziesca, giunge a coronamento di una serie di repressioni che per anni è stata condotta nei confronti di Toni Viviani e dei suoi familiari.

Toni è un compagno che dal '68 si è occupato e lavora attivamente, all'interno del movimento dei giovani; ha partecipato ad alcune lotte operaie ad Arzignano, suo paese d'origine, ma soprattutto si è impegnato nella campagna per la liberalizzazione della canapa indiana e dell'Lsd. Molto attivo all'interno del Pr, oggi è uno dei coordinatori del Ciad (centro informazione assistenza droga) un'organizzazione a livello nazionale, che conta ormai una quindicina di sedi, è inoltre collaboratore di Re Nudo, dell'agenzia Stampa Alternativa (gli sarebbe stato contestato di aver scritto il libro «Contro la famiglia» ed è dirigente nazionale della Loc. Un personaggio, che da quindi molto fastidio ai benpensanti vicentini.

Questi, armando la mano dei carabinieri, non potendo colpirlo diversamente, hanno pensato bene di colpire i suoi familiari.

È così che la mattina del 9 marzo, verso le sei e mezzo del mattino, il maggiore Piazzi, del nucleo investigativo dei carabinieri, e il brigadiere Peli del nucleo Antidroga dei carabinieri (quest'ultimo sembra sia stato addestrato presso l'Fbi negli Usa) su mandato del sostituto procuratore dottor Rende, noto per investigare sempre a sinistra, hanno effettuato una perquisizione in casa Viviani, rinvenendo 20 grammi di hascish e due dosi di eroina. In casa, al momento della perquisizione, c'erano la madre di Toni, Maria Iolanda Mosca di 54 anni, il fratellominore Gigi di 16 anni, consumatore di eroina da ormai un anno, ela sorella Manuela di 14 anni, e alltri 4 ragazzi tutti maggiorenni, che vivono là, essendo la famiglia molto ospitale, in casa si è costitutia una specie di comune. Interrogaano tutti i presenti, madre compresa, e chiedono informazioni su Toni, e poi li rimandano a casa. Per giorni proseguono anche interrogatori a molti giovani, ai quali i carabinieri suggeriscono di fare il nome di Toni come quello di uno dei maggiori fornitori di eroina. Da notare che il compagno non vive più a Arzignano da oltre 9 mesi. Il 16 marzo di mattina, sempre i carabinieri tornano in casa Viviani con 4 ordini di cattura: arrestano così la madre, il fratello e la sorella di Toni, richiudendoli nelle carceri di Giudecca a Venezia, dove sono tuttora reclusi, e ricercano attualmente Toni, latitante, con la imputazzione di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, agevolazione dolosa e induzione all'uso, e associazione per delinquere. Sul caso, il gruppo parlamentare del partito radicale ha presentato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia, al ministro della Sanità e degli Interni, ribadendo la ambiguità della legge sulla droga, che se ancche interpretata in questo caso in senso più che mai restrittivo, non giustificherebbe l'operato della magistratura vicentina. La legge, come è noto, presenta molte incongruenze e dà adito a diverse interpretazioni. La manifestazione di Vicenza aveva quindi lo scopo di focalizzare questa visione della legge, che purtroppo ancora una volta, è stata pesantemente messa in atto per reprimere.

Pierluigi Cornacchia
membro del comitato scientifico nazionale libertà e Droga

Come si organizzano, come discutono, le femministe nelle scuole milanesi

Quei maschilisti fallocratici della 5ª H

Studentesse e femministe. Numerosi episodi accaduti negli ultimi giorni nelle scuole milanesi hanno portato alla ribalta la rabbia e l'organizzazione delle compagne. Il «caso» del liceo Donatelli (dove una compagna è stata violentata da un ragazzo) con il relativo corollario di assemblee e, anche, cariche della polizia, è stato sulle pagine di tutti i giornali. Ma forse significativo è il volto più «quotidiano» del femminismo nelle scuole, che cresce e si organizza non su fatti clamorosi ma su episodi apparentemente più banali, fatti di comportamenti quotidiani.

Un esempio è quello del liceo scientifico Vittorio Veneto, un istituto situato nella zona della Fiera, a cavallo tra la periferia e una delle zone più lussuose di Milano.

A pochi passi ci sono la Siemens e l'Alemagna.

Arrivo nell'intervallo di un giorno normale della scorsa settimana. Capannelli di ragazzi stazionano davanti a un «da tse bao» appeso sulle scale che danno sull'atrio. Inizia così: «Alcune donne intendono denunciare il comportamento fallocratico di alcuni studenti della 5 H« seguono nomi, cognomi e accuse. Hanno portato in classe un «cazzo» di plastica simulando la masturbazione, hanno minacciato tre ragazze, spingendole a forza nei gabinetti, poi hanno riempito muri e armadietti di scritte con tanto di nomi e cognomi delle studentesse e vicino parole oscene.

Il manifesto finisce così: «Fatti di questo genere non sono nuovi, nuova è la volontà di renderli pubblici superando la paura di essere bollate come puttane e prendendo coscienza delle violenze che abbiamo subito e subiamo tutti i giorni. Le studentesse sono state minacciate anche mentre scrivevano questo cartello».

La riunione si svolge subito dopo, con un centinaio di studentesse pigiate in un'aula. Ci sono anche alcune professoresse, il preside fa capolino solo per dire a una compagna che sta parlando «Signorina la prossima volta si ricordi di avvertire» e se ne va subito dopo.

La prima compagna che parla pone l'esigenza di continuare le riunioni delle donne nella scuola: «Ho l'esigenza di discutere non solo di questi fatti ma in generale come viviamo nella scuola e fuori» Segue la proposta di un'organizzazione che coinvolga molte donne, superando la concezione del vecchio collettivo dove si riunivano «quelle che già facevano politica nella sinistra».

Si entra nel merito dei fatti. «Io ne ho parlato in casa - dice una ragazza - e i miei, che sono gente aperta e di sinistra, mi hanno detto che queste cose capitano a chi ci sta, a chi se le cerca».

Interviene allora una delle tre ragazze «incriminate»: «Mi hanno dato della suora perchè non avevo voluto uscire con loro e hanno insultato due mie amiche come puttane. Abbiamo denunciato il fatto andando dal preside. Il giorno dopo ho trovato nei cessi il mio nome con scritto accanto «vacca». Mi hanno minacciato dicendo di stare attenta«.

Altre voci: «È come quando una esce di sera, la violentano e la gente dice che se l'è meritato, è questa la violenza vera». «Noi non vogliamo rendere conto a nessuno di quello che siamo».

Un'insegnante: «Non dobbiamo stare a quantificare la cosiddetta provocazione da parte delle donne; se facciamo questo avvalliamo la concezione che il diritto dei maschi è sempre normale mentre le ragazze devono stare zitte e al loro posto. Questa è la logica che si è vista in tutti i processi, in tutte le denunce per violenza di questi giorni e non dobbiamo restarne invischiate. La società riporta tutto alla cosiddetta «liberalizzazione sessuale» in cui il maschio guazza. La famiglia, anche se aperta, difende il clan dei propri nati dalle insidie esterne. Siamo noi donne che dobbiamo cambiare il nostro rapporto con la società e ribaltare queste logiche. Questo è il terreno su cui attecchisce una sopraffazione della donna che diventa poi sopraffazione del prossimo, e quindi fascismo. Se i maschi hanno dei problemi non siamo noi donne a doverli gestire. Che siano gli altri maschi della scuola a emarginare questi tre».

La discussione si impernia subito su questo problema: è giusto o no coinvolgere i maschi nel confronto, indire assemblee comuni, insomma, far sì che prendano coscienza modifichino il loro maschilismo?

I pareri sono diversi. Chi è favorevole al confronto non fa lunghi discorsi. «Non dobbiamo rinchiuderci solo tra di noi, altrimenti loro resteranno sempre come sono». «Noi vogliamo che anche loro capiscano. Se non ci muoviamo noi donne, non sarà certo la famiglia o tutto il resto a modificarli». «L'autocoscienza non può essere intesa come fine a se stessa. Se all'esterno non puoi più avere nessuna conferma, se quello che tu acquisisci non incide sulla realtà, se ognuna all'esterno è sola a combattere, allora non voglio fare autocoscienza.

Non posso pensare di scontrarmi sempre, voglio crearmi degli alleati. Allora mi andrebbe bene anche fare autocoscienza coi maschi».

Le altre incalzano. «Ieri abbiamo fatto assemblea coi maschi e il risulatato è stata una grossa solidarietà maschilista contro di noi, i nostri problemi dobbiamo affrontarli sempre prima come donne». «Il confronto con loro ce l'abbiamo tutto il giorno, tra donne ci confrontiamo invece su nostri problemi».

«Facciamo l'esempio di X, il classico maschio - compagno che vuole fare il femminista. Il suo intervento ieri è classico di chi, facendo finta di capire e accettare che è maschio e accettando i nostri discorsi, non si mette in discussione, si para il culo. Per me è necessario il momento della separazione. È il maschio che scatena le divisioni e la competitività tra noi. Quante di noi hanno parlato di fronte a loro, nell'assemblea di ieri? Quante si sono sentite sulla difensiva? Il potere l'hanno sempre avuto loro su di noi, e non parlo solo di quello economico. Riflettiamo ai nostri rapporti di coppia. Erano sempre loro a decidere se e quando fare l'amore, se li mettiamo in discussione sul serio se la squagliano.

La solidarietà di sesso l'hanno inventata loro, noi stiamo cercando di riconquistare la nostra. Per me oggi i rapporti tra donne significano dire all'uomo «io non sono più quella che tu vuoi».

«Son d'accordo sull'organizzazione autonoma delle donne, però con la coscienza che i tempi del confronto con loro si stanno accelerando». «Son stufa che tutte le volte che ci troviamo parliamo di loro. Parlare con loro è sempre più superficiale, tante cose di noi non riusciamo a dirle, sembra che capiscano tutto e poi la loro pratica non cambia..e poi c'è sempre qualcuno che ti insegna come devi fare, come il compagno che ti dice che dovresti mettere le cose in termini più politici»...

«L'incontro con loro può venire solo dopo che noi abbiamo conquistato autonomamente un nostro ruolo. Loro li hanno avuti sempre tutti, i ruoli, ma è vero che non ne hanno uno su cui confrontarsi. Io ho distrutto il mio rapporto di coppia: è vero, non ho risolto tutto, ho rapporti molto incasinati, ma mi accorgo che su questi sto costruendo la mia autonomia».

Due concezioni del femminismo? Non mi pare. Piuttosto noto che l'impostazione femminista «classica», quella della separatezza e dell'autonomia, è sostenuta dalle ragazze che più hanno avuto esperienze sessuali e di coppia; mentre quella che ricerca il confronto (o addirittura, l'autocoscienza coi maschi) ha probabilmente origine dall'età: a 14, 15 anni, il rapporto con l'altro sesso è tutto da scoprire. Il confronto, comunque, continua: «vediamoci domani pomeriggio, rimettiamo in piedi il collettivo».

La campana è già suonata. Fuori gruppi di ragazzi chiedono: «Avete quasi finito?» e restano ad aspettare.

Lella Longoni

ESERCITO
Cade elicottero militare a Roma

Ieri mattina, pochi minuti prima delle undici un elicottero «AB 204 B» Augusta, dell'aereonautica militare è precipitato nella zona dell'Appia antica a Roma. Il pilota è riuscito a manovrare l'apparecchio in modo da farlo precipitare su degli alberi che hanno attutito la caduta. A bordo si trovavano alcuni militari: sei i feriti. Le prognosi vanno dai dieci ai sessanta giorni. Nel pomeriggio la zona è stata presidiata da militari dell'aviazione con i mitra a tracolla. Le poche informazioni fornite dal ministero della difesa parlano di un volo di collaudo dopo la riparazione dell'elicottero e di un blocco del motore dovuto a cause non ancora precisate.

BOLOGNA
Attentato fascista al Manifesto

Gravissimo attentato contro la federazione Pdup di Bologna. A notte inoltrata provocatori fascisti hanno tentato di incendiare la sede e solo il pronto intervento dei vigili del fuoco ha permesso che le fiamme non si propagassero all'intero stabile con gravi danni per le persone che vi abitano e che sono state le prime a dare l'allarme.

Incredibile è il fatto che l'attentato abbia potuto avvenire a soli 50 metri dal carcere di San Giovanni intorno a cui stazionano in permanenza numerose pattuglie volanti della Ps e dei carabinieri, poco lontano dal circolo fascista di via Pusterla presidiato anch'esso dalle forze dell'ordine, mentre l'intera città si trova in stato di assedio per l'apertura del processo alle Brigate Rosse.

Cendes: Organizzazione proletaria e ideologia Trontiana. Relazione di Raffaele Sbardella

La terza giornata del seminario del Cendes su Critica della politica - La presentazione del primo quaderno di «Ombre rosse» dedicato a «Bisogni, crisi della militanza, organizzazione proletaria» - La logica contenuta nel libro di Tronti «Operai e capitale»

Nella terza giornata del seminario del CENDES su *critica della politica* il compagno Furio Di Paola ha presentato il primo «quaderno» della rivista «Ombre rosse», che uscirà a giorni, dedicato al tema *«Bisogni, crisi della militanza, organizzazione proletaria»*.

Ha precisato che le intenzioni del collettivo redazionale della rivista, nel pubblicare i materiali di un seminario su questi temi tenuto nel mese di gennaio, sono quelli di contribuire, con alcuni materiali di riflessione e di inchiesta, al dibattito in corso nel movimento su cosa significhi oggi la «militanza», dopo la crisi radicale che questa ha attraversato, in modo più esplicito all'indomani del 20 giugno, ma dopo un processo di ridiscussione del «modo di far politica» che si protraeva ormai da alcuni anni.

Già le nuove forme di organizzazione e di lotta inventate dal movimento nella fase recente sopratutto a Roma (contestazione puntuale di ogni intervento sospetto di «politicismo», critica dei ruoli e dei rituali politici, centralità del tema del «riprendersi la vita» anche nelle lotte interne all'università, l'ironia e le espressioni degli indiani metropolitani, ecc.) sono state un segno dei contenuti nuovi e di un'atteggiamento nuovo, che comincia a maturare dopo i mesi cupi dell'autunno-inverno delle astensioni, che oggi si è incrinato. Ma si è anche vista la precarietà e le difficoltà che incontra una diffusione di questo atteggiamento verso la «politica», sopratutto per il riprodursi (in forme ancora più virulente e autodistruttive) di un politicismo sempre più separato, feticistico e contraposto ai contenuti ed ai bisogni reali della gente, degli studenti, dei giovani proletari, ed anche di quella parte di avanguardie operaie che sempre più si muove per una opposizione radicale alla linea dei sacrifici.

La situazione si è molto complicata ed è necessario un lavoro di inchiesta che consenta ai protagonisti più espropriatori delle lotte di riprendere la parola in prima persona. Sono anche necessari i contributi di chiarificazione teorica, purchè non si pretenda di chiudere il dibattito con impossibili tentativi di sintesi, e ci si sforzi molto di più di comprendere spregiudicatamente gli errori e i pregiudizi vecchi e nuovi all'interno della sinistra rivoluzionaria. In questo senso, il contributo dei redattori di «Ombre rosse», si ferma sull'analisi di alcune tra le esperienze organizzative sperimentate dalla sinistra rivoluzionaria, e ne discute la crisi pratica e le insufficieze toriche (il «modello» neogramsciano, quello del «leninismo» operaista, quello «maomista»).

Si tratta di una crisi non solo di modelli organizzativi ma anche di criteri di interpretazione della realtà sociale, dell'analisi di classe, della natura delle lotte di questi anni, e della soggettività proletaria che vi si è espressa, con cui non è possibile fare i conti senza andare alle radici di un marxismo che, pur tentando di rinnovarsi, ha finito per trascinarsi dietro molti elementi di una mentalità «socialista», scolastica e dogmatica, incapace di fare i conti con la qualità nuova della lotta di classe nel tardo-capitalismo e con i bisogni di comunismo che si sviluppano al suo interno.

Al centro di questa ridiscussione critica vi è il problema dei cosiddetti «bisogni radicali», cioè di quei bisogni qualitativi che si sviluppano antagonisticamente dentro le società autoritarie del capitalismo maturo. Sono questi bisogni che stanno al centro del tema del «riprendersi la vita» e della qualità «di liberazione» che la lotta di classe tende ad assumere nelle sue espressioni più radicali. Lo ha mostrato, negli ultimi tempi, sopratutto al pratica e la ricerca teorica del movimento delle donne. Ma si trattava di contenuti già presenti, all'indomani del '68, nella nuova qualità delle lotte operaie (contro l'organizzazione capitalistica del lavoro, contro il wavoro salariato), ed in alcuni comportamenti e forme di aggregazione del proletariato giovanile.

Le contradizioni di tipo nuovo (come quella uomo-donna) che si sono aperte dentro una composizione politica di classe così sviluppata, pongono ad un diverso livello il tradizionale problema della «riunificazione del proletariato». La nuova qualità del lavoro sociale (per cui si parla di «operaio sociale»),i nuovi bisogni e i nuovi soggetti, mettono in crisi il «principio di autorità» all'interno del proletariato stesso (non meno che nel rapporto con le istituzioni borghesi) ed impediscono la riproposizione di forme di «mediazione» o di «centralizzazione», esterne e sovrapposte al processo di organizzazione autonoma di massa, delle strutture orizzontali del movimento al cui interno può svilupparsi un confronto-trasformazioni attivo tra i diversi soggetti e i diversi livelli di antagonismo che li oppongono all'ordine borghese.

Il compagno Raffaele Sbardella terminando la lettera della relazione introduttiva ha invece ripreso il tema trontiano dell'*autonomia del politico* e dell'ideologia attuale del Pci. Tronti, ha detto il relatore, è approdato alla «autonomia del politico», a questa chiara apologia dell'esistente, dopo aver considerato positivamente e attraversato indifferentemente tutti i vari gradi dell'alienazione operaia. Il suo pensiero è molto coerente: infatti se la soggettività della classe è idealizzata e la sua azione collettiva è coerentemente presentata come l'*Atto puro* di Gentile è inevitabile che la sua coscienza, simile in tutto allo *Spirito assoluto* di Hegel, ponga di fronte a sè l'*Altro*, la sua stessa alienazione, per misurare la sua infinita potenza e saggezza, per superare l'essere posto e ritornare a sè, traendo così da questo porre e da questo ritorno il beneficio di un suo ulteriore sviluppo e di una sua accresciuta potenza; questa è la logica di «Operai e capitale». Se la reale oggettivazione alienante è presentata come un che di posto dallo stesso soggetto che si aliena, e quindi è privatta dellae sue caratteristiche e dei suoi significati reali (l'essere in conflitto col soggetto lienato e il rappresentare la sua reale sconfitta), allora alla stessa storia della Società, la storia del Capitale, dello Stato e del Partito, si presentano come una serie infinita di manifestazioni dello *Spirito operaio*, come i rpodotti volontari della classe. Se il quadro di riferimento ideologico è questo, è facile affermare che la classe operaia in questa fase, ad esempio, pone come suo obietivo lo sviluppo del capitale, e che , per far questo, visto che il capitale dopo il 29 ha legato il suo destino al destino della sfera Politica, utilizza, per mezzo del *suo* Partito, altra figura del suo manifestarsi, la forza autonoma e decisiva del Politico e dello Stato, ossia pone se stessoa come Stato per togliere dalle mani del suo «nemico» di classe il potere di questa sfera e per dare così libero corso allo sviluppo del capitale e, quindi, anche di sè stessa. Ma la grandezza e la potenza di questo Spirito, come sempre nelle *cose* hegeliane, si rovesciano nella miseria dell'esistenzte, che utolizza queste stesse ideologie per coprire la sua vera natura: *l'autonomia del Politico*, il suo primato, la sua purezza e positività, si scopre allora che sono in realtà espressioni immediate della *volgare empiria*, insomma del «compromesso storico» e della pratica politica berlingueriana, l'espressione compiuta, non più ambigua, del togliattismo. Le lotte reali della classe operaia contro le sue alienazioni econimiche e politiche si dissolvono e si volatilizzano in un discorso mistificante e regressivo, che, dopo aver liquidato Marx con Hegel e Gentile, incredibilmente recupera un personaggio come K. Schmitt e il suo concetto idealistico di :autonomia del politico.

M. Mineo Un intervento su: crisi della sinistra rivoluzionaria e costruzione del partito

Come si può uscire dalla situazione attuale - L'analisi della crisi - Il problema della costruzione del partito rivoluzionario - La questione del riformismo base della verifica della nostra acquisizione del lininismo - Lotta alla linea riformista nelle sue articolazioni di destra e di sinistra

Pubblichiamo questo intervento del compagno Mineo della rivista Praxis sui temi della crisi e della situazione politica. A causa della rottura della nostra rotativa che ci ha visto uscire a 4 pagine per una settimana l'articolo esce con un certo ritardo e di ciò ci scusiamo.

Un fatto politico come il congresso con cui Avanguardia Operaia va al proprio scioglimento ed all'unificazione con la sinistra del Pdup in un nuovo organismo politico non può non interessare direttamente tutta l'area della sinistra rivoluzionaria, e quindi anche noi, di *Praxis* (la redazione della rivista più quelle poche centinaia di compagni che, in un rapporto organizzativo del tutto informale alla rivista stessa fanno riferimento). Non voglio qui ripetere, però, quanto Praxis ha più volte detto sulla crisi della sinistra rivoluzionaria, su quel generale «rimescolamento delle carte » che prevedevamo e che, mi sembra, è ormai in corso anche (ma soltanto) a causa del movimento che si è prodotto nelle università in queste ultime settimane. E nemmeno avanzare, sulle condizioni e sulle prospettive dell'unificazione (di quelle, eventuale, tra «magriani» e «campisti» che avverrebbe, a nostro avviso, fuori dell'area della rivoluzione, non intendo qui occuparmi) dubbi certamente legittimi, ma che altrettanto certamente sono presenti all'interno di Ao e si manifesteranno nel corso del suo dibattito congressuale. Mi sembra più opportuno, e più utile, svolgere il mio discorso in positivo. Come può la sinistra rivoluzionaria uscire dalla crisi e cercar di costruire, in tempi relativamente brevi, quel polo alternativo, credibile, che fino a questo momento non è stata capace di offrire al proletariato italiano? Questo è il problema, cui vorrei qui tentar di dare una prima, rapida ma, spero, non superficiale, risposta.

Debbo anzitutto premettere che respingo la tesi secondo la quale la crisi che il paese attraversa ha tempi lunghi. Tesi abbastanza diffusa, anche nella sinistra rivoluzionaria, ma priva di reale fondamento: quando si parla, ad es., di prospettiva argentina per l'Italia, il riferimento è tanto assurdo (basti pensare alle conseguenze di un'inflazione di tipo argentino in un paese come il nostro, con una bilancia alimentare largamente deficitaria) quanto quello che Berlinguer e c. fanno, ad ogni più sospinto, al Cile. Nell'uno e nell'altro caso, non vi è reale analisi, ma solo una valutazione aprioristica che indica una precisa scelta politica. Nel caso di Berlinguer la scelta è di non correre rischi di sorta, nell'altro si tratta di una scelta tipicamente *centrista*, frutto di incertezza e di attitudine al più pedestre empirismo, mal mascherate dal generico richiamo ad ipotesi rivoluzionarie di lungo periodo. Per chi, come noi, ritiene che la rivoluzione è in buona misura un fatto congiuntale, una situazione come quella che stiamo vivendo, particolarmente dopo il 20 giugno, è una situazione *aperta*, in cui da un momento all'altro la congiuntura favorevole può determinarsi: il problema è di esser pronti a coglierla. È certo che oggi pronti non siamo (ed è questo il dato veramente negativo della situazione). Ma se ci mettiamo sul piano della crisiche-ha-i-tempi-lunghi, è sicuro che non saremo pronti neanche domani nè dopo.

Non si tratta peraltro solo di un richiamo astratto ad una metologia leninista. La sola possibilità di giustificare la tesi dei tempi lunghi si fonda, infatti, su un'analisi che mette in evidenza la necessità, per la borghesia capitalistica, di integrare in modo più o meno organico il Pci e il sindacato nella gestione del potere. Ma su questa linea di analisi, la crisi dai tempi lunghi non è più *questa* crisi, che andrebbe invece a risolversi a (relativamente) breve termine con una (relativa) stabilizzazione : la crisi dai tempi lunghi si rivela come «la crisi del sistema» che certo procede in Italia, come nel resto del mondo capitalistico, ma con tempi imprevedibili e non certo omogenei. Sfugge, in ogni caso , ai sostenitori di questa tesi che la tendenza (reale) che spinge verso un compromesso più o meno «storico», è ampiamente controbilanciata dall'esigenza della borghesia italiana di realizzare questo compromesso nei tempi e nei modi che meglio le consentano di mantenere nella sostanza intatto il controllo delle leve decisive del potere- esigenza imprescindibile per evitare che il blocco dominante, già seriamente indebolito, si sfasci definitivamente. Questa contraddizione che, nonostante la buona volontà del Pci, la borghesia non riesce a superare, è la causa fondamentale dell'aggravarsi della crisi economica e di regime, che ormai è giunta ai limiti della controllabilità (almeno all'interno del quadro democratico-borghese).

Date queste premesse, il problema centrale è realmente quello della costruzione del partito rivoluzionario. Fino a qualche anno addietro, pur nella costatazione di un ritardo che minacciava di diventare storico, ero abbastanza ottimista nella valutazione di un patrimonio di idee, di esperienze, di quadri, prodotto dal movimento del '68 e degli anni successivi. Mi sembra quindi largamente possibile giungere, con uno sforzo essenzialmente volontaristico, ad una sintesi teorica e politico-organizzativa prima che la crisi precipitasse (cfr. «L'avanguardia del '68 e il partito rivoluzionario», ediz. Praxis, 1974). In realtà, 'avanguardia del '68 era già allora entrata in crisi, ma ce ne accorgemmo solo un anno più tardi (e di questo errore abbiamo fatto ampia autocritica, anche se gli altri di questa crisi si sono accorti solo di recente). Oggi, bisogna ammetterlo, il compito appare molto più difficile, quasi disperato, se lo vediamo esclusivamente o principalmente in termini volontaristici.Intendo dire che se nei prossimi mesi non maturerà all'interno della classe operaia una precisa esegenza di alternativa al « riformismo»-in concreto, nuove avanguardie di classe, espresse dalla lotta operaia, capaci di porsi il problema di una direzione politica alternativa a quella del Pci-, è difficile immaginare che si possa giungere in tempo alla formazione del partito rivoluzionario. Io credo peraltro che vi siano già segni non trascurabili di un tale processo di maturazione all'interno della classe. È abbastanza significativo, per esempio, che in quel vasto magma costituito dalla cosidetta «autonomia operaia», gruppi di operai cominciano a discutere seriamente del problema del partito. Ma anche fra gli attivisti di base del sindacato, e nella stessa base operaia del Pci-sia pure con molta confusione di idee, e col pericolo della disgregazilone-mi pare evidente la presenza ormai cosciente di istanze alternative.

Se le cose stanno in questi termini, il problema non è di trovare a queste nuove avanguardie di classe bell'e pronto il partito rivoluzionario che le inquadri, ma di costruire il partito con esse.

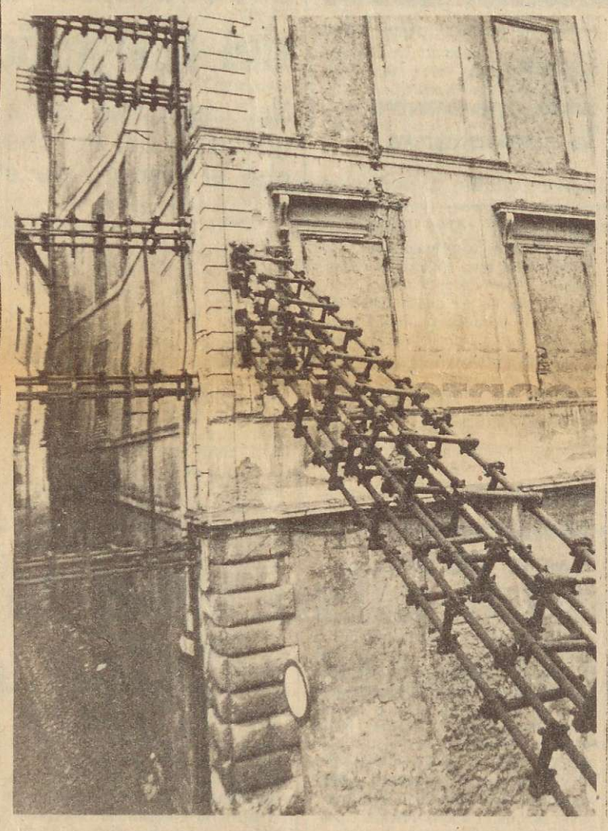
Questo significa che, in fin dei conti, la scelta compiuta dal quadro dirigente di Lotta Continua nel congresso di Rimini è una scelta giusta? Non è la prima volta che questi compagni hanno dimostrato di essere capaci di brillanti intuizioni, anche se poi è mancata loro la capacità, o la possibilità, di tradurle adeguatamente sul piano della reoria e dell'organizzazione. Il punto decisivo, comunque, non è, a mio avviso, quello di decidere di «sciogliersi nel movimento» o, alternativamente, di mantenere e rafforzare uno schema di organizzazione partitica, come sta facendo Ao. Ma di saper vedere che in ogni caso si tratta soltanto di uno *schema*, che deve rimanere assolutamente elastico, che deve essere riempito di nuovi contenuti, che deve, all'occorrenza, esser rimesso totalmente in discussione. E soprattutto che bisogna far piazza pulita degli errori, teorici e pratici, del passato.

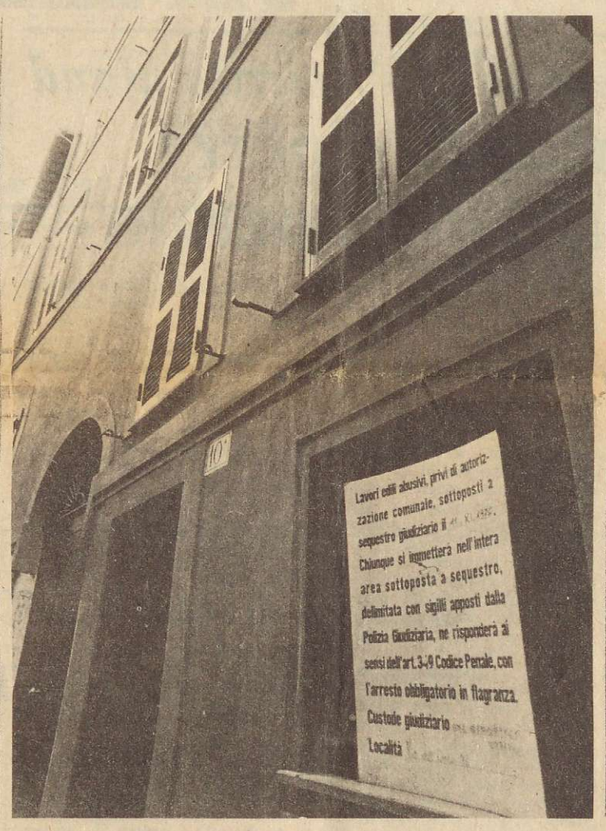
Qui il discorso è troppo lungo per poter essere adeguatamente sviluppato. Mi limiterò solo a due punti. Primo: è tornato ancora una volta, nel corso del movimento giovanile di questi ultimi tempi, il discorso del «nuovo modo di far politica». Al di là delle forme assurde, spesso totalmente prive di senso, che questo discorso assume, io credo che il suo *reale* contenuto consista nella negazione di un pratica settaria, meschina, squallida che anche i gruppi usciti dal '68 hanno dimostrato nei confronti dei movimenti spontanei in cui si è sostanzialmente espresso dal '68 in poi lo scontro sociale e politico nel nostro paese. L'incapacità, cioè, che abbiamo tutti dimostrato di impostare un corretto rapporto dialettico con questi movimenti, senza opportunismi e tatticismi deteriori (dietro i quali è stato sempre presente il settarismo e lo spirito di bandiera). Dialettico, cioè fatto a un tempo di scontro anche duro sul piano ideologico e politico, ma con assoluta sincerità e reale desiderio di comprensione e di reciproco apprendimento. Così, non abbiamo mai costruito il movimento, non gli abbiamo mai dato adeguate espressioni politiche, non ne abbiamo ricavato sufficienti stimoli alla riflessione teorica: lo abbiamo soltanto malamente «utilizzato» per crescere su noi stessi. Se continueremo a commettere questi errori, faremo ancora una volta una, o più caricature del partito rivoluzionario, ma non di più.

Secondo: la questione del riformismo. La continua oscillazione che tutti i gruppi della sinistra rivoluzionaria hanno dimostrato, dal '68 in poi, fra l'attacco violento e irriflessivo ed il codismo, altrettanto acritico, nei confronti del Pci e del sindacato, non è soltanto la spia di una immaturità ideologica e politica. È la dimostrazione di un grosso vuoto teorico, che oggi come non mai dev'essere riempito senza indugio, pena il fallimento totale. È qui che la nostra acquisizione del leninismo va verificata fino in fondo, spietatamente. La lotta più decisiva, più implacabile, senza concessioni, alla linea «riformista» del Pci e del sindacato-*anche, e soprattutto, nelle sue versioni «di sinistra»*- è una lotta politica e teorica rigorosa, che non ammette sbavature moralistiche, ricorsi ai miti, assenza di realismo nell'analisi e nella proposta politica. La critica delle istituzioni non deve mai dimenticare che nuove istituzioni dovranno essere costruite perchè la dittatura proletaria si realizzi e si consolidi nel processo della transizione, come tale, cioè come dittatura della classe operaia, e non soltanto del partito. Senza di ciò, è vana illusione credere che la classe operaia (in Italia o altrove, in Occidente) possa, anche nel corso di una congiuntura favorevole, superare quelle istanze profonde, quelle illusioni, quella sublaternità ideologica e culturale che determinano il riformismo a livello delle grandi masse. Quali che siano le sue responsabilità storiche (e sono state grandi, proprio in quegli anni '40 che spesso, anche nell'estrema sinistra, vengono ricordati come parte della «gloriosa» tradizione del Pci), oggi il «riformismo» del Pci è, al di là delle apparenze, più effetto che causa. Forse ,questa è una verità dura da digerire per molti militanti della sinistra rivoluzionaria, di ieri e di oggi. Ma è una verità, credo, che bisogna assolutamente digerire. Solo nel momento in cui il problema della presa del potere si porrà in termini immediati, potremo e dovremo considerare il riformismo del Pci, o di qualsiasi altra organizzazione, come il nemico numero uno.

Mario Mineo

Roma: il sacco di Roma è stato voluto e favorito dal Vaticano e dalla Dc





Lettere

Piacenza, 26-3-'76

AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

In qualità di genitori di studenti che frequentano una scuola Media di Piacenza, vogliamo con la presente rendere pubblicamente noto il comportamento antidemocratico e provocatorio del preside di questa scuola.

Più precisamente ci riferiamo ad un episodio illuminante accaduto mercoledì 16 marzo, dopo altri episodi di intolleranza e di provocazione nei confronti di studenti e di genitori. Nel giorno suddetto il Preside si è recato in una classe mentre si svolgevano le normali lezioni per chiedere chi intendesse partecipare ad una gita a Roma. Avuta una risposta negativa dall'intera scolaresca, egli ha espresso la sua delusione nei confronti della stessa. A questo punto un ragazzo spiritosamente ha soggiunto che andando a Roma si correva il rischio di essere bastonati. Al che il Capo d'Istituto ha replicato assicurando i ragazzi che li avrebbe condotti da un'altra parte dove i comunisti non ci sarebbero stati. Un altro ragazzo ha precisato che non erano i comunisti responsabili dei disordini a Roma, bensì gli estremisti; il Preside a questo punto aggiunse, equivocando, che si, i comunisti sono «escrementi». Il ragazzo ha chiarito subito l'equivoco affermando di aver detto stremisti e non «escrementi». Ma il Preside, non prendendone atto, ha continuato in un lungo discorso antidemocratico attaccando specificamente un partito politico dell'arco costituzionale. Tra l'altro ha soggiunto che nel '45 i comunisti hanno armato i Partigiani per creare il caos e prendere il potere, ma per per fortuna nal '48 la vittoria della Democrazia Cristiana ha riportata l'ordine. Il suo discorso, confutabile anche a livello storico, si è concluso con queste parole: i comunisti si sono fatti sugli escrementi e vivono negli escrementi.

Di fronte a tale atteggiamento, tenuto da una persona che è responsabile di una pubblica scuola, ci sentiamo offesi come genitori di ragazzi per i quali esigiamo un'educazione democratica e coerente coi principi che regolano il nostro vivere civile; offesi come cittadini di Piacenza, medaglia d'argento della Resistenza; offesi nei principi di democrazia e pluralismo usciti dalla resistenza su cui si fonda la Repubblica Italiana. Inoltre tali affermazioni hanno leso la libertà d'insegnamento e la sua neutralità, garantita dalla Costituzione e dalle stesse leggi scolastiche.

Con questo abbiamo inteso informare l'opinione àubblica dell'atteggiamento prevaricatorio, civilmente e politicamente inqualificabili, di un «capo» d'istituto affinchè queste manifestazioni di intolleranza non abbiano più a manifestarsi nelle nostre scuole...

I genitori

Compagni, i militanti della sez.di Vallemosso del Pdup e della sez. di Biella di Ao, di fronte alle recenti travagliate vicende interne al Pdup, alla scelta politica dei compagni che fanno riferimento alla componente ex Manifesto, e alla scelta dei compagni dell'OCAO che hanno deciso di abbandonare l'organizzazione, hanno deciso di impegnarsi a sostenere il rilancio e la funzione del Qdl. Questa scelte si colloca coerentemente nell'ottica di chi lotta ed opera per la costruzione di un partito operaio, autonomo, rivoluzionario e di massa a sinistra del Pci. Non è quindi una scelta a favore di chi crede, illusoriamente, di porsi sostanzialmente come una frazione esterna al Pci cercando di incidere sulle sue contraddizioni, finendo invece di esserne facilmente subordinato. L'attivo tenutosi il 20-3-77 decide di continuare unitariamente la diffusione militante del Qdl, impagnandosi ad aprire il dibattito nei luoghi di lavoro e di intervento sul problema del Qdl. Inoltre sè deciso di dar vita ad una prima sottoscrizione di L.37.000 e di porsi mensilmente degli obiettivi da raggiungere, in quanto si ritiene il fattore economico di massima importanza per la vita e il miglioramento del giornale stesso.

Saluti comunisti- **Sez.Pdup Vallemosso-Sez. Ao Biella**

LETTERA APERTA all'Arcivescovo di Salerno

Vogliamo portare a sua conoscenza e denunciare alla cittadinaza l'ignobile e vergognosa operazione che le parrocchie di Salerno stanno conducendo in questi giorni.

Nelle parrocchie salernitane il prof. AGOSTINO SANFRATELLO tieni conferenze-dibattito contro la legalizzazione dell'aborto. Vogliamo ricordare che Agostino Sanfratello è un noto nazista di «Ordine Nuovo» come risulta dal Corriere della Sera.

Le suddette conferenze il Sanfratello le tiene, all'insegna del terrorismo, in sale parrocchiali piene zeppe di notissimi picchiatori fascisti, fra gli altri Cipolletta e i fratelli Primo e Luca Carbone.

Al di là delle falsificazioni scientifiche e della informazione mistificata offerte da diapositive aberranti, capziosamente commentate; intendiamo in questo momento denunciare il clima di intimidazione in cui si svolgono queste conferenze e lo scandaloso e intollerabile connubio fra Chiesa e nazifascisti.

Invitiamo gli organi di stampa a pubblicare questa lettera e le forze politiche democratiche a prendere posizione su questa inaccettabile situazione.

I COLLETTIVI FEMMINISTI SALERNITANI

TESTO DI UN MANIFESTO AFFISSO SUI MURI SALERNITANI IL 25. 3. 77 A CURA DEI C. F. S. CON PREGHIERA DI PUBBLICAZIONE. GRAZIE.

In relazione all'articolo apparso sul Qdl di domenica «come si arriva alla' militanza femminista' nel Sud. Un contributo da Acerra» si precisa che la riflessione sul partito è stata sviluppatasolo dalle compagne firmatarie, tutte iscritte al Pdup, sezione di Acerra, e non dall'insieme del collettivo femminista di cui le compagne fanno parte.

LOTTE PROLETARIE

Come il movimento sindacale di Torino risponde all'accordo

Lo sciopero del 7 alla Fiat non dev'essere una scadenza rituale

Sulla situazione a Torino pesa proprio l'intransigente posizione della Fiat nella trattativa per la vertenza di gruppo Strumentali campagne di stampa tendono a presentare lo scontro politico nel sindacato come un diverbio tra Cisl e Cgil - Molti appelli lanciati dai Cdf (Materferro, Lancia, Lingotto) non hanno avuto finora una risposta positiva

Torino, 4

Il movimento operaio e sindacale a Torino pare in una pesante situazione di stallo. La rigida posizione della Fiat sulla trattativa influenza in modo negativo, la situazione di movimento. La stessa risposta al grave cedimento confederale nel recente accordo con il governo non trova mordente e spazi come in latre situazioni. Pesa negativamente l'ultimo sciopero del gruppo Fiat, uno sciopero che ha visto la partecipazione numerica di sempre, cioè molto elevata, ma non uguale è stata la risposta qualitativa. Gli accordi , il ristagno al tavolo delle trattative Fiat rischiano di impantanare un settore di classe operaia significativo e fondamentale in questa fase.

Vediamo separatamente gli elementi che concorrono a questa situazione di confusione ed incertezza.

1. La trattativa Fiat; la quarta settimana di ferie non si farà a Pasqua. Questo il risultato dei numerosi giorni di trattativa al riguardo, senza però che si sia giunti ad una soluzione definita. La questione è nota, l'azienda intenderebbe fare effettuare la quarta settimana a Pasqua epe far fronte all'aumento degli stoccaggi di auto invendute. Il sindacato invece chiede l'utilizzo delle festività lavorative.

zQueste due posizioni si sono scontrate lungamente e la Fiat ha però addirittura rifiutato la proposta mediatoria della Flm di fermare a Pasqua utilizzando due giorni di ferie e tre festività e dar effettuare tre settimane e tre giorni consecutivi di ferie estive.

A Pasqua quindi si lavora salvo «colpi di testa» dell'azienda di fermare gli stabilimenti unilateralmente. Questo nodo condiziona la trattativa sulla vertenza che si è arenata sulla questione ferie. L'azienda inoltre non intende dare assicurazioni per il '78, il che significa che è possibile che non intenda effettuare ferie scaglionate e che si riserva di utilizzare le festività lavorative (nel 78 saranno 7) come meglio crede.

2. Il secondo problema è proprio questo; posizione all'interno del sindacato e strumentali campagne di stampa tendono a «leggere» lo scontro politico in atti in molti consigli milanesi (e di altre città) come una contraddizione fra Cisl e Cgil. L'una lettura distorta.

A Torino per evitare questa impostazione le strutture intermedie del sindacato si muovono cautamente cercando di costruire una posizione unitaria . Ma la preoccupazione di non far apparire il rifiuto di base come una strumentalizzazione precongressuale fra le componenti dei sindacati, nella realtà sta smorzando le spinte che partono orizzonatlmente tra i lavoratori per una risposta alla linea degli arretramenti continui, egemoni a livello confederale.

Per questo motivo appelli dei consigli di fabbrica, come quelli della Fiat Materferro, della Lancia Torino, e della Lingotto non hanno avuto seguito.

L'Flm a livello di direzione sta lavorando per una posizione unitaria, che evidentemente non è stato possibile ancora raggiungere, mentre il lancio in una conferenza provinciale dei delegati è molto condizionata dal fatto che si parta con quella nazionale, che è invece ancora tutta da conquistare.

I congressi sindacali a livello provinciale si avvicinano ed evidentemente l'interferenza delle due scadenze rischia di bloccare la indispensabile risposta di base al recente accordo. Il gruppo Fiat sciopera per tre ore giovedì 7, una scadenza che non può essere assolutamente rituale ma che deve trovare un momento di coagulo dello scontento che esiste nelle fabbriche. È previsto inoltre un coordinamento nazionale dei grandi gruppi il 13/14 a Roma per mettere a punto una linea di lotta comune essendo risultato improduttivo quello svoltosi il 30 marzo. Il movimento a Torino quindi segna il passo un pò schiacciato dalle pressioni che da più parti lo premono.

In ogni caso i compagni della Fiat hanno garantito che innvieranno delegazioni all'assemblea di Milano di mercoledì.

G.B.

Toccato il fondo...

segue da pag. 1

«leggi di bronzo» del mercato capitalistico, della competizione e degli equilibri monetari, stanno colpendo a morte quell'«umanesimo classista» che è il patrimonio alternativo di un sindacalismo che lotta quotidianamente contro la reificazione dell'uomo, contro il lavoro mercificato, contro l'estraniazione e l'autoritarismo del sistema di fabbrica.

La crisi sembra invece aver dato un volto umano e commovente al capitale, mentre non si vede quella carica immensa di violenza che la crisi e la ristrutturazione dell'economia riversano sugli uomini in carne ed ossa. All'onda del mercato deve piegarsi la vita e il lavoro degli operai, l'oscillazione degli stocks è il nuovo legislatore che decreta «feste e ferie» o impone turni o straordinari, il nuovo modo di produrre del capitale ingloba ormai senza residui quella che fu un tempo la proposta sindacale del nuovo modo di lavorare, e la mobilità operaia, fatta legge universale, costringerà tra poco alla contrattazione sindacale del modo di somministrare a dosi «l'operaio a noleggio», secondo le esigenze delle irregolari palpitazioni del grande e fragile cuore del profitto.

L'autonomia dei bisogni operai, i valori egualitari, la salute e il modo di vivere, il potere di decisione e di controllo, il solidarismo della resistenza di classe, la sensibilità sociale che unifica le diverse condizioni dell'oppressione e dello sfruttamento, sembrano ormai lussi d'altri tempi, quando il sindacato partiva dalla centralità della condizione operaia e non dall'attenzione prioritaria alle cifre della bilancia dei pagamenti.

L'arretramento del sindacato verso le terre gelide dell'economicismo «oggettivista», non è compensato certamente da quel cappello che si pretende di mettergli sul capo di una politica di schieramento, di un politicismo statuale e parlamentare, che spezza in concreto il nesso politica ed economia.

Il terreno aspro e accidentato della crisi economica non giustifica di per sè questa restaurazione e normalizzazione del sindacato che è invece il prodotto di una precisa linea politica di risposta alla crisi, quella dei sacrifici e dell'unità nazionale interclassista; quella che punta su un rilancio del meccanismo economico capitalistico controllato da nuovi equilibri parlamentari.

Ma una profonda e radicale «rivoluzione culturale» nel sindacato è più che mai collegata ad una rivoluzione della pratica.

Alcune scadenze sono sul tappeto: le vertenze aziendali sono aprte non già sulle «responsabili» piattaforme sindacali, ma nel confronto con le contropiattaforme aggressive ed eversive presentate e praticate dai padroni nelle fabbriche: all'Italsider come alla Fiat, alla Montedison come alla Falk.

La qualità della risposta operaia e sindacale in questi punti concentrati e forti della resistenza di classe sarà decisiva. O la sconfitta nell'isolamento, che porta a termine e a conclusione la lunga fase di accerchiamento e di logoramento della classe operaia «forte», oppure la capacità di riportarsi a galla sapendo che ciò non può avvenire senza rompere di fatto routine, liturgie, steccati, sclerotiche rappresentanze e discipline formali.

All'Italsider di Bagnoli il vecchio consiglio di fabbrica ha discusso piantonato dagli operai, prima di essere sbaraccato; i disoccupati sono stati portati in fabbrica dagli operai a discutere e a decidere; domani al Lirico di Milano centinaia di consigli di fabbrica, spezzando le discipline formali e fittizie del sindacato «istituzione», ricompongono un momento di organizzazione e di discussione del sindacato reale, come corpo vivo, attivo e organico degli operai, che si mettono insieme e si riprendono il diritto di parola e di decisione.

La maturità operaia sarà in grado non solo di criticare ma di proporre? Ai corporativismi che copre e sollecita la confederalità dei mandarini sindacali, si contrapporrà una unità di classe dal basso capace di coinvolgere i «paria» degli appalati, i «peones» del lavoro nero e l'area disperata dei senzalavoro?

Nessuno, in un momento comq eusto, può aspettarsi dalla protesta operaia cose già definite e ben precisate, linee e piattaforme sindacali limpide e razionali ma una scelta di campo tra la ribellione o la denuncia esasperata e una tensione costruttiva unitaria e militante. È possibile una scelta tra antisindacalismo e anticomunismo settario e uno slancio di riforndazione del sindacato che si apre a tutti.

Il segno che avrà la battaglia in campo aperto nel sindacato, nelle fabbriche dirà se essa rappresenterà le convulsioni estreme di un sindacalismo militante e di classe in agonia, oppure il colpo di reni di una forza vitale che risale e riemerge.

Nuove occupazioni di case organizzate a Firenze dai senza tetto

L'Unione Inquilini di Firenze si muove sull'obiettivo di imporre l'obbligo di affittare alla proprietà - Le decine di famiglie che hanno occupato sabato chiedono al Comune la verifica delle licenze di ristrutturazione

Questa mattina decine di famiglie senza casa occupano stabili sfitti nel centro storico.

La parte più consistente è in via del Corso e Borgo Albizi, strade che in questi anni sono state svuotate dai vecchi inquilini, per massicce ristrutturazioni. Questi stabili appartengono a grandi proprietà, spesso nobiliari, che vogliono ottenervi miniappartamenti o quartieri di lusso per stranieri, ricavandone profitti incredibili.

Le famiglie che occupano non potevano più resistere - alcune letteralmente senza casa, altri in scantinati e con sfratti esecutivi. L'iniziativa ha questi obiettivi:

1) costringere la proprietà ad affittare gli stabili decenti a fitti equi;

2) verificare le eventuali licenze di ristrutturazione concesse dal comune, e in caso di irregolarità, revocare le licenze.

Si richiede alla giunta comunale:

A) l'intervento urgente nei confronti della proprietà per convocarla e verificare la disponibilità ad affittare agli inquilini occupanti;

B) emanare con urgenza un bando straordinario per l'assegnazione delle case sfitte, in modo che, di fronte al gran numero di appartamenti non utilizzati si organizzi la domanda-casa di chi non può aspettare case popolari che non vengono costruite.

Il movimento di occupazioni ha infine questo grosso obiettivo: fare in modo che nella legge di equo canone ci sia la norma che impone l'obbligo di affitto da parte della proprietà e la possibilità per legge, da parte dei comuni, di requisire le case sfitte da più di sei mesi (come da progetti di legge del Pci-Psi-Democrazia Proletaria e dalle posizioni dell'Unione Inquilini, del Sunia e della Cgil-Cisl-Uil).

Le occupazioni di case hanno un grande valore sociale: vogliamo che tutte le risorse del paese siano utilizzate per i bisogni popolari, lottanto contro i veri sprechi, incominciando a far pagare la crisi a chi ne ha la responsabilità, e cioè agli speculatori, agli accaparratori, agli sfruttatori.

Le occupazioni di oggi sono avvenute: in via del Corso 20, via del Corso 8, Borgo degli Albizi 17, Borgo degli Albizi 28, via dell'Oriolo 10, via S.Margherita 2, via dell'Oriolo 15.

Questa lotta è sostenuta dai comitati d'occupazione di Lungarno Gellini, Palazzo Vegni, via della Fonderia, via Pier Capponi, via L.Da Vinci e dal Comitato sutdenti fuori sede di via Calzaioli. **Unione Inquilini**

Una fabbrica che era un «regalo» dell'America al sud

Al centro della vertenza Sperry la tematica del controllo operaio

Napoli, 4

Nel 1961 la Sperry-Sud contava millecento dipendenti: inaugurata nel '52 da Lauro, la fabbrica americana del gruppo Remington avrebbe dovuto essere il fiore all'occhiello del regime laurino e della sua politica clientelare e repressiva. Giuntavi con finanziamenti della cassa per il mezzogiorno , la multinazionela pensava di poter venire qui al sud a distribuire una manciata di spiccioli in cambio del peggior sfruttamento: bassissimi salari, cottimo, straordinari, serrate, licenziamenti o assunzioni a seconda delle esigenze produttive, etc.

Per molti anni questa linea aziendale è andata avanti, mentre la Cisnal era in fabbrica il «Sindacato» più forte, e quando il padrone lo comandava, la Cisnal s'inventava gli scioperi per compiacerlo. Accadeva nella fase di ciclo produttivo in cui per difetti organizzativi o latro, in fabbrica non c'era materia prima per produrre. I licenziamenti a 50, 80 per volta (il primo si ebbe il 6 ottobre '58) erano subìti con rassegnazione, anche perchè la bassa paga ben poco compensava il supersfruttamento.

Una decina di anni fa la fabbrica era scesa addirittura a 300 dipendenti; proprio nel momento di maggior attacco padronale -all'occupazione soprattutto - per molti versi simile ad oggi, alla Sperry Sud di Napoli i lavoratori cominciarono a organizzarsi sindacalmente in fabbrica. La lotta operaia impedì, già allora, i piani di chiusura dello stabilimento che con l'inizio delle lavorazioni per il montaggio della macchina per scrivere mod. 24 - assorbì 200 nuovi dipendenti.

Fra il '73 e il '74 lo stabilimento napoletano è di nuovo sul punto di essere messo in liquidazione; al padrone americano non è più utile una classe operaia progressivamente sindacalizzata, che si batte costantemente sui propri diritti, che dal '70 ha il suo consiglio di fabbrica, che ha espulso la Cisnal dalla fabbrica, che è in lotta per abolire il cottimo.

Governo, padronato, americani, hanno sempre detto per trenta e più anni che questa fabbrica a Napoli era come un regalo ai poveri del sud. Era un gesto assistenziale di Lauro, della Dc poi, dei governi padronali della Dc e del Centro-Sinistra. Una beneficenza della grande amica Amerika. Di che tipo di beneficenza si tratta lo mostrano ancora altre cifre riguardo l'organico aziendale: 650 dipendenti nel '74, 607 nel '75, 581 nel '76.

La lotta operaia vieta nel '74 a governo e multinazionale la chiusura della fabbrica e impone nello stabilimento napoletano il montaggio della macchina Sr 101, la famosa macchina da scrivere elettrica a pallina. È una lotta molto dura, durata tre anni circa;l'occupazione cala nello stabilimento , vince il padronne sul Turn-over. Ma la resistenza operaia strappa l'imquadramento unico, cancella il cottimo, sbatte definitivamente il clientelismo; fa passi avanti verso l'egualitarismo. Verso l'abolizione dello straordinario e una nuova organizzazione del lavoro. In questa dura battaglia, la partecipazione alla lotta, il contributo nel consiglio di fabbrica dei compagni della nuova sinistra è determinante.

Alla fine del '74 il Cdf comincia a stampare «Lo Informatore», il giornale di fabbrica; è uno strumento di lotta indispensabile per tenere uniti tutti i lavoratori: i circa 300 rimasti in produzione e gli oltre 250 in cassa integrazione per quasi tre anni.

Questo itinerario di lotta c'è dietro alcuni fatti di queste settimane e di questi giorni alla Sperry-Sud di Napoli, oggi liberatasi dalla cassa integrazione.Ecco i fatti «nuovi», preparati da dieci anni di lotta, di costruzione del sindacato in fabbrica. Sono questi . Sette ottobre '76: contro un ulteriore disegno di ristrutturazione del gruppo Sperry in Italia (circa 2 mila dipendenti), sciopero generale del gruppo.Assemblee negli stabilimenti del gruppo; alla manovra di smobilitazione dello stabilimento napoletano, la classe operaia oppone d'ora in poi la forza la lotta e l'unità di tutti i lavoratori delle divisioni Sperry. Si ferma il coordinamento nazionale dei C. di F. della Sperry.

Unidici novembre '76: a Napoli per la prima volta si riunisce il coordinamento nazinale che realizza un momento di significativa unità tra i lavoratori del nord e del sud del gruppo. A gennaio '77 è pronta la prima piattaforma integrativa del gruppo Sperry; dopo un ampio dibattito operaio, sabato 5 aprile si è tenuta a Milano la prima assemblea dei delegati di tutto il gruppo. Oggi , 6 aprile, la piattaforma di lotta è allo odg di un incontro del coordinamento con la confindustria a Milano. Domani ,7,7, la trattativa avrà un altro vertice a Napoli con il padronato.

Dopo questa fase, i lavoratori sono pronti a scendere in una nuova fase di lotta; «occorre la partecipazione, la mobilitazione, una ulteriore maturazione di tutti i lavoratori - dice Antonio Sades del consiglio di fabbrica - perchè c'è bisogno di una rafforzamento della democrazia sindacale per vincere. «C'è in queste parole la consapevolezza del C.D.F. a superare in avanti il principio della delega per vitalizzare e rendere più consapevole la mobilitazione operaia.

Per quanto riguarda lo stabilimento napoletano i punti della piattaforma sono pochi e chiari. Ai piani di ristrutturazione internazionale della Sperry, la classe operaia oppone la «propria » riconversione. Oggi a Napoli si deve andare a un investimento produttivo , a un tipo di produzione qualificata che proibisca alla multinazionale di tagliare la corda. Questa produzione deve essere nel settore dell'informatica e in particolare dei piccoli calcolatori Uts 400/700.

Questa riconversione si lega alla contestuale assunzione di almeno cento lavoratori , cioè al ripristino del Turn-over.

Ai piani di licenziamento di smatellamento - la «Sperry» si trova nella si trova nella zona industriale orientale di Napoli, zona per la quale è previsto un piano di espulsione operaia e di terziarizzazione.- Produttive, di attacco alle conquiste sindacali della classe operaia, questa risponde con l'unificazione del fronte di lotta nord-sud, con una precisa piattaforma di lotta che ha al centro l'occupazione e il controllo operaio degli investimenti come principale problema di classe in netta antitesi con ogni piano di comprensione verso le manovre padronali e del suo governo di sacrifici antiproletari.

La vertenza della Sperry-Sud di Napoli è contro il governo perchè vuole imporre il potenziamento occupazionale dello stabilimento; è contro lo stesso governo regionale campano dell'intesa tra forze politiche che a dovrebbero rappresentare interessi di classe contrapposti. La vertenza Sperry rappresenta oggi a Napoli e nel meridione una aperta sconfessione della linea dei vertici nazionali del sindacato e della direzione politica della forze della sinistra tradizionale. Dieci di anni di lotte alla Sperry, dieci anni che oggi continuano e si ampliano (la Sperry è la fabbrica dell'autoriduzione, delle 150 ore, della lotta in fabbrica contro la nocività e per i servizi sanitari sul territorio) anche con questa piattaforma per nuova occupazione, dimostrano che l'unica presenza che paga è la lotta, contro ogni ideologia. Dell'astensione.

R. Di Francesco

VENEZIA
Mozione contro la contingenza

Venezia, 4

Il congresso sindacale della Cgil Scuola della zona Venezia II° (Cannaregio, Dorso duro, S. Polo S. Cuore, Murano, ecc.) e quello della zona Venezia I° (Giudecca, Lido, Castello, Lido degli Europei) hanno approvato a grandissima maggioranza una mozione che condanna l'accordo governo-sindacati sulla contingenza e chiede la convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati.

MILANO
Mobilitazione per le 150 ore

Milano, 4

Oggi i lavoratori delle 150 ore si mobilitano conro la circolare del provveditore agli studi di Milano, che vuole invalidare gli esami di quei corsi che non hanno messo fra gli insegnamenti la lingua straniera. Nella stessa circolare si aboliscono le commissioni speciali per i corsi delle 150 ore; d'ora in poi dovrebbero esserci commissioni d'esami nelle quali vengono esaminati anche privatisti provenienti da scuole private.

Il concentramento per tutti è alle 16.30 sotto il provveditorato in piazza Missori.

MILANO
Ospedalieri in lotta

Milano, 4

I lavoratori ospedalieri di Niguarda dopo un'assemblea generale tenutasi il 1/4/77 sono entrati in agitazione con una mozionè approvata all'unanimità occupando la Direzione Sanitaria ad oltranza.

Nella mozione si condanna l'atteggiamento irresponsabile dell'Amministrazione, della Direzione Sanitaria e dell'economato per quanto riguarda il blocco delle assunzioni che ha portato alla carenza di organici (circa 250 lavoratori in meno negli ultimi 3 mesi).

La mozione continua denunciando l'ulteriore tentativo di ridurre ancora gli organici e l'ingresso in ospedale delle ditte d'appalto in contrasto con le lotte che operai, studenti, disoccupati conducono contro il lavoro nero e quello precario.

Un altro qualificante votato dagli ospedalieri di Niguarda è la revoca immediata delle sette sospensioni con le quali si è tentato di reprimere la lotta dei lavoratori.

ROMA
Processo per i fatti del 12 marzo

Roma, 4

È iniziato il processo contro alcuni dei compagni arrestati durante gli scontri della manifestazione del 12 marzo. L'accusa per queste primo gruppo di compagni è quella di furto aggravato, di detenzione di armi, oltre a quelli di adunata sediziosa, resistenza, ecc. Il gruppo che oggi ha aperto il processo è quello accusato dell'esproprio all'armeria del lungotevere.

Stamane si sono svolti i primi interrogatori.

Il processo durerà a lungo, per la grande quantità di testimoni.

Assemblea dei lavoratori del Poligrafico di stato

Nell'assemblea si è discusso dell'atteggiamento del Pci che aveva protestato perchè ai fascisti era stato negato l'accesso

Roma, 4

Nel pomeriggio di martedì scorso, dopo l'attentato in cui è rimasto ferito il direttore generale del poligrafico Vittorio Morgera, le forze politiche democratiche dell'azienda e del quartiere si sono riunite presso la sezione parioli del Pci. Nell'assemblea il criminale gesto avvenuto nella mattinata è stato individuato da tutti gli intervenuti come un momento della strategia della tensione che ormai da otto anni sta insanguinando il nostro paese. «Comunque questo tipo di analisi non era il solo «prodotto» di quest'assemblea.

Scaturiva infatti anche l'invito alla II^a^ circoscrizione di tenere una riunione straordinaria all'interno del poligrafico di piazza Verdi, convocata per sabato scorso.

All'interno della II^a^ circoscrizione, però, sono presenti anche quattro rappresentanti del Msi, scelti dal partito fascista in base ai loro «meriti» squadristici.

Questo il motivo per cui, nella mattinata di giovedì, prima che si riunisse il comitato interstabilimenti del poligrafico di Roma per decidere in merito all'invito, i lavoratori si sono mobilitati per impedire l'ingresso in fabbrica ai fascisti.

Si sono mobilitati - come già avevano atto durante il governo Andreotti-Malagodi quando Almirante era stato ricevuto dall'amministrazione e nel '75 quando la Cisnal aveva tentato di are un'assemblea a piazza Verdi - per negare l'abibilità a delinquenti che quotidianamente (soprattutto ai parioli, uno dei quartieri più «neri» della capitale) si distinguono nelle aggressioni a democratici e negli assalti a sedi di partito.

La mobilitazione, scattata contemporaneamente, nei vari reparti appena saputo dell'invito alla cricoscrizione, riusciva a sortire l'effetto voluto quando i Cdf del poligrafico, con un volantino emesso nella stessa mattinata, affermavano che «la seduta del consiglio circoscrizionale nello stabilimento di piazza Verdi, per la presenza all'interno del consiglio di rappresentanti fascisti, non poteva svolgersi». Con questo successo della mobilitazione antifascista sembrava tutto finito. Oggi, invece, le cellule del Pci hanno diffuso un volantino in cui in sostanza difendono il diritto di agibilità politica dei fascisti, diritto che la classe operaia ha già negato ai fascisti fin dal 1945.

«I comunisti - citiamo dal volantino delle cellule del Pci - di fronte alla decisione dei Cdf del poligrafico di negare l'ingresso nella fabbrica al consiglio della II^a^ circoscrizione, ritengono che essa dimostri una incomprensione dell'attuale fase dello scontro di classe in Italia e del fatto che la vera strada dell'antifascismo passa per il consolidamento e la valorizzazione delle istituzioni pubbliche».

Una posizione assurda, questa, anche in tempo di compromesso storico, che è stata respinta da tutti i compagni del Pci (e sono molti) che già giovedì mattina si sono mobilitati insieme ai militanti della sinistra di classe e ai socialisti contro l'ingresso dei fascisti al poligrafico.

Gli spazi, per far entrare le forze politiche in fabbrica ci sono, e senza per questo dover ricorrere a sistemi suicidi come quello tentano la scorsa settimana.

L'assemblea antifascista per il 25 aprile, già richiesta da molti delegati, potrebbe essere il terreno di verifica per poter individuare chi effettivamente vuole un confronto tra le forze politiche democratiche e chi, con il pretesto di una giusta risposta operaia all'ingresso dei fascisti, avrebbe tentato per parecchio tempo di impedire questo confronto.

Tesserini autoridotti contro gli aumenti sulla Milano-Piottello

A Piottello, classico paese ghetto, il 70% dei lavoratori studenti e delle donne sono pendolari e vi abitaniparecchi operai di grosse fabbriche, l'innocenti, la Bracco, la CTE.

La zona che va da Pozzuola a Lambrate è servita dalla ditta Colombo che la settimana scorsa ha aumentao i prezzi di tutti i tipi di biglietti del 35%. Moltissimi padroni delle autolinee ricevevano finanziamenti dalla regione. Adesso la regione dice che non pu più dare soldi per cui loro aumentano i biglietti avendo un grosso punto di forza-nel fatto che c'è stato un accordo sindacato regionale e regione che stabilisce un aumento da subito del 35% ed entro sei mesi di un altro 30%.

Ma Colombo per esempio non è sicuramente in deficit anche perchè ha sempre commesso fruttuosi ombrogli, come si dice in posti ben informeti: per esempio vende un p di biglietti legali arrivando ad un certo numero della serie poi blocca questa serie mette in vendita biglietti suoi non legalizzati su cui non paga nessuna tassa e dopo un po' riprende la vendita dei biglietti legalizzati dal numero a cui era rimasto.

Altra fonte di guadagno è il lavoro nero cioè usa un postino ed operai turnisti per fare biglietai.

Non basta: Colombo riscatterà in regione al 60% i nuovi pulmann che riceverà cioè se lui paga 100 milioni un pulmann, fra due anni rimborserà alla regione solo 60 milioni ed i pulmann resterà a lui naturalmente.

Si vanta anche di aver messo in circolazione nuovi pulmann ma in realtà li usa o su linee secondarie (Milano 2) oppure per le gite turistiche o cose di questo tipo.

Appena ci sono stati gli aumenti i compagni della sinistra rivoluzionaria della zona hanno costituito un Comitato pendolari e sono partiti coll'autoriduzione dei tesserini settimanali e mensili la risposta è stata abbastanza buona: finora sono stati fatti più di 500 tesserini del Comitato pendolari.

Ci sono state le solite provocazioni: da parte della dittache hanno e da parte dei fascistiche hanno distribuito volantini con «No agli aumenti»anche se poi sono saliti ed hanno pagato il biglietto.

I compagni non vogliono l'autoriduzione per l'autoriduzione ma si pongono l'obiettivo che ci sia il controllo della regione come tappa intermedia verso la pubblicazione. Solo così potrà poi aumentare l'organico ed organizzare un servizio migliore.

Il problema più grosso per i compagni è l'isolamento che potrebbe strangolare la loro iniziativa perchè sindacato epartii non si muovono o sono contro. Diventa allora molto importante l'assemblea del Lirico come momento di collegamento con i consigli di fabbrica che non accettano l'accordo sindacto-governo. In questo accordo tra l'altro gli aumenti dei trasporti sono esclusi dalle voci che fanno aumentare la contingenza e c'è quindi un concreto legame tra risposta a livello nazionale e a livello regionale contro accordi che rimettono in discussione le conquiste operaie di questi anni-

Omicidio bianco in una cava a Tivoli

Un operaio di trent'anni, Giovanni Fornari, è stato stamattina alle ore 10 circa, in una cava della società Travertino Romano, sulla via Tiburtina tra Roma e Tivoli.

Giovanni Fornari, obbligato dal padrone a lavorare come gruista, sebbene no ne avesse la qualifica, manovrava un vecchio derrick, di cui gli operai avevano da mesi chiesto lasostituzione, perchè era in condizioni di avanzato deterioramento. *il derrick posto pressochè in bilic, tra lo scavo e un dirupo, al margine della cava: nel momento in cui ha tentato di agganciare un masso troppo pesante, è slittato, precipitando nel dirupo e trascinando con sè, un volo di circa 50 metri, l'operaio, che è decedutosul colpo.*

Fornari è la terza vittima, caduta sul lavoroin questa zona nello spazio di pochi mesi. Prima di lui, un operaio era rimasto folgorato dalla corrente elettrica mentre manovra un martello pneumatico diffettoso; un altro, la settimana scorsa, era rimasto schiacciato da un blocco travertino staccatosi da una gru.

Bastano questi pochi dati a denunciare l'origine del ripetersi degli incidenti, che è sempre la stessa: impianti obsoleti, nessuna difesa antinfortunistica, sfruttamento spietato con l'impiego di manovali anche in lavorazioni delicati, che richiederebbero un minimo di addestramento, utilizzazione di un lavoratore là dove per ragioni di sicurezza ne occorrerebbero almeno due.

Quest'ultimo omicidio ha sollevato una vivissima indignazione tra tutti i lavoratori delle cave di travertino della zona, che sono circa 2.200. La dichiarazione di sciopero è stata immediata in tutti i cantieri.

SINDACATO/ECONOMIA

L'uso delle risorse fiscali e la questione della falsa riforma tributaria del 1973

Il ruolo della massa di denaro in mano pubblica nel meccanismo di sviluppo economico La spesa pubblica come strumento di consenso al regime - La riforma tributaria del '73 e l'introduzione dell'Iva e delle trattenute fiscali dirette sui redditi da lavoro

Abbiamo visto come viene effettuato il prelievo fiscale nel nostro paese, in particolare abbiamo osservato come il gettito tributario sia caratterizzato da un fortissimo peso dell'imposizione indiretta (particolarmente degli oneri sociali), e di come poco incida la imposizione diretta, tenendo anche conto delle evasioni fiscali.

Vorremmo ora fare qualche considerazione su due elementi successivi: da una parte la questione della finalizzazione della spesa pubblica, dall'altra la questione del ruolo specifico che la massa di denaro in mano pubblica svolge nel meccanismo economico. La prima osservazione da fare riguarda la questione delle finalità della spesa dello stato: in generale il meccanismo della spesa pubblica nel nostro paese è caratterizzato da quella che usiamo chiamare politica assistenziale, ovvero una scelta precisa dello stato di orientamento della spesa non verso la costituzione di servizi ma verso le famiglie. Un dato che appare con assoluta chiarezza è come la spesa pubblica in Italia sia incentrata in modo prevalente verso tutta una serie di erogazioni finanziarie dirette immediatamente verso i consumi privati: dalle pensioni, all'esorbitanza degli addetti alla pubblica amministrazione, a tutte le forme di sussidio diretto alle famiglie, particolarmente sviluppate nel mezzogiorno. Questa realtà ha un fine preciso: da un lato consente al regime, alla Dc segnatamente, di realizzare un rigido controllo sul consenso, ovvero attraverso il sussidio diretto, spesso mascherato dall'assunzione presso i pubblici uffici, il regime realizza favorevoli meccanismi di consenso. Dall'altro lato, in questo modo si favorisce la circolazione del denaro dalle famiglie alla spesa, senza intermediazione pubblica, ovvero in modo molto più favorevole all'industria privata. In sostanza, dunque, attraverso la non realizzazione dei servizi, ma il trasferimento di risorse alle famiglie, si favorisce lo sviluppo e il consolidamento di quella politica di sviluppo economico ed industriale basato sui consumi privati in particolare dei beni di largo consumo. Una scelta dunque non casuale, ma precisamente coerente con le linee di sviluppo che il capitalismo si è dato nel secondo dopoguerra.

Una realtà dunque complessa: una spesa pubblica diretta in termini precisi, supportata da un prelievo fiscale tutto centrato sui redditi da lavoro dipendente. Appare quindi una prima contraddizione lacerante: attraverso il denaro rastrellato fra i lavoratori, lo stato gestisce una politica economica per realizzare consenso, e per favorire lo sviluppo dell'accumulazione capitalistica. Contraddizione lacerante, questa cui il movimento sindacale non ha saputo dare una risposta.

Ma non solo il sindacato ha adeguatamente risposto a questa realtà, ma, nel momento in cui si sono formulate proposte di politica economica, dalla riconversione alle produzioni sostitutive le importazioni, il sindacato si è trovato nell'assoluta necessità di affrontare il nodo fiscale, dell'uso e del reperimento delle risorse, in uno stato di assoluta incapacità a mordere su questo terreno.

E il nodo non è solo quello della mobilitazione contro le evasioni fiscali (sempre agitata e mai realizzata) è anche un dato di incapacità ad affrontare una questione che si giudica centrale.

In altre parole le ipotesi che il sindacato ha formulato in tema di politica economica ed industriale, le proposte elaborate a Rimini per intenderci, non hanno camminato non solo perchè è mancata la sostanziale volontà di farle divenire reale momento di iniziativa centrale di lotta del movimento, ma anche perchè tutte queste ipotesi ponevano al centro la questione delle risorse, del loro reperimento e del loro uso, in una parola la questione fiscale.

Il movimento sindacale lanciò negli anni scorsi la parola d'ordine della riforma fiscale (si badi, la parola d'ordine, non una coerente vertenza), ma l'unico risultato che si portò a casa fu la riforma tributaria che introdusse l'Iva e la trattenuta diretta sui redditi da lavoro dipendente.

Una riforma tributaria pensata e realizzata sulla base delle sole esigenze del regime democristiano. In primo luogo l'introduzione dell'iva ha significato una innovazione sostanziale del regime fiscale. L'ipotesi iniziale era quella di una imposta inevadibile. Ma nella realtà la nuova tassa introdotta nel gennaio del '73 ha significato un aumento secco dei prezzi al consumo del 12% nella media dei casi, senza nulla modificare sul piano delle evasioni. Si pensava, lo pensava anche il Pci rd il sindacato, che con l'iva, con il meccanismo che la regola, fosse possibile evitare le evasioni che tradizionalmente caratterizzavano la vecchia Imposta Generale sulle Entrate (Ige), ma nel giro di breve tempo si resero possibili clamorose evasioni anche della nuova imposta.

In secondo luogo, la questione della trattenuta diretta sui redditi da lavoro ha significato un rigido controllo sugli stessi redditi colpiti, quindi una accentuazione del gettito fiscale dei lavoratori, senza nessuna sostanziale modifica della realtà di enormi evasioni per ciò che concerne i redditi non da lavoro dipendente. Teniamo inoltre conto che per gli stessi redditi da lavoro dipendente più elevati, la possibilità di evasione permane: numerosi sono gli accordi taciti fra le direzioni aziendali e lavoratori privilegiati o dirigenti, per cui l'azienda dichiara solo una parte dello stipendio, risparmiando sugli oneri accessori, e risparmiando al dipendente oneri fiscali consistenti. In terzo luogo, ancora una constatazione, di come la norma che determina le aliquote di tassazione sia stata modificata solo in una occasione, con l'elevamento del tetto del 10% dai due ai tre milioni, mentre l'aumento galoppante dei prezzi e il conseguente aumento dei salari nominali dei lavoratori, portava le aliquote medie di tassazione a livelli sempre più alti. Se per esempio nel '73 un operaio guadagnava 3.000.000 all'anno veniva tassato per un totale di 330.000 lire annue, ma se ora lo stesso lavoratore guadagna 5.000.000 annui, viene tassato a parità di salario reale, dato l'aumento dei prezzi per una quota (560.000) superiore, anche tenendo conto della proporzione rispetto all'aumento del costo della vita.

Una riforma fiscale dunque che nullla ha sostanzialmente cabiato sia sul piano di chi paga, sia su quello degli strumenti (inesistenti) di controllo sulle evasioni.

Ma senza dubbio una riforma che ha consentito una sostanziale razionalizzazione del prelievo tributario, che ha consentito di controllare efficacemente il gettito dell'imposizione fiscale sui redditi da lavoro dipendente. Oltre all'iva, che ha significato uno strumento particolarmente efficace nelle mani dello stato, r che padronato e governo vorrebbero rendere ancora più redditizio attraverso le le nostre proposte di sterilizzazione della scala mobile dagli aumenti dell'iva.

Stefano Bevacqua

Struttura del prelievo obbligatorio 1969 e 1974

Entrate	Italia	Cee	Cee escl. Italia	Italia	Cee	Cee escl. Italia
Imposte Indirette	41,4	42,3	42,5	36,4	35,7	35,6
Imposte dirette	22,5	32,9	34,2	21,9	37,1	39,0
Contributi sociali	36,5	24,8	23,3	41,7	27,2	25,4

Fonte: Eurostat.

Una proposta del Psi per la gestione della presenza in Montedison

Il progetto di legge del Psi per un ente di gestione delle partecipazioni pubbliche nella Montedison - La funzione di controllo verrebbe assunta dal ministero delle partecipazioni statali

Il Partito Socialista, come preannunciato durante le prime battute del dibattito in Parlamento sulla legge di riconversione, ha presentato una proposta di legge per l'istituzione di un ente di gestione della presenza pubblica nella Montedison.

Il progetto firmato da Signorile e Capria, prevede la istituzione di un ente cui vengano trasferite tutte le azioni Montedison attualmente di propietà dell'Eni, dell'Iri, dell'Icipu.

La proposta prevede che possano essere deliberate dotazioni finanziarie aggiuntive sulla base di specifiche esigenze dovute al ruolo di azionista Montedison che l'ente sarebbe chiamato a svolger.

Nel progetto si precisa anche che l'impiego di queste possibili ulteriori disponibilità finanziarie strettamente correlate a precisi progetti di investimenti, in particolare esrcitando un ruolo tale da assicurare una coerente programmazione economica.

Si prevede infine, che l'ente di gestione sia vincolato al parere del ministero delle partecipazioni statali per qualsiasi iniziativa della Montedison in materia di scorpori, cessioni, acquisizioni da parte del gruppo. La eventuale partecipazione dell'azionista di stato all'aumento del capitale sociale previsto dall'ultimo cònsiglio di amministrazione della Montedison, e che verrà probabilmente proposto alla prossima assemblea dei soci, sarà, qualoravenisse approvato il progetto di legge, condizionata al parere vincolante del ministero competente.

Questa in sintesi la proposta del Psi, che nelle intenzioni dei presentatori vorrebbe essere un primo passoverso la costituzione di un esito chimico di stato. Il Psi ritiene infatti che il primo e necessario momento sia quello di una razionalizzazione della presenza statale nel settore chimico, a cominciare quindi dala Montedison.

Sull'avanti di domenica, si dice che questo primo passo verso la costituzione dell'ente di gestione statale del settore chimico nel suo complesso, consentirebbe di superare l'attuale limite della presenza statale in Montedison, di passività e poca rappresentatività. Crediamo comunque che non sia sufficiente la costituzione di un'entedi gestione per esrcitare un adeguato controllo sul gruppo, in primo luogo perchè le decisoni dell'ente di gestione sarebbero di pertinenza del ministero delle partecipazioni statali, un ministero che ha sempre teso alla gestione più privatistica possibile delle stesse aziende di stato, e non si capisce come Bisaglia potrebbe all'improvviso divenire garante degli interessi collettivi attraverso l'ente di gestione delle partecipazioni in Montedison.

In secondo luogo la partecipazione dello stato nella Montedison, resterebbe comunque minoritaria, con poca incidenza complessivamente

Non viene dunque fatta troppa chiarezza sulle prospettive della partecipazione pubblica nel gruppo, si lascia sostanzialmente nel vago sia le prospettive di medio e lungo periodo, sia lo stesso ruolo che nell'immediato l'ente di gestione dovrebbe svolgere: non si fanno espliciti riferimenti alla composizione dell'ente, ma si delga sostanzialmente al ministero delle partecipazioni statali l'azione di controllo poi il ministero e quali poteri autonomi ha l'ente.C'è da chiedersi come la proposta di legge si legherà con il famoso «comma» della legge di riconversione, scorporato recentemente, e che la Dc vuolefar camminare autonomamente, e che prevede il rifinanziamento della Montedison da parte dello stato.

PORTO MARGHERA 200 sospensioni alla «Breda»

Marghera, 4

Oltre 200 dipendenti del cantiere navale «Breda» sono stati messi, questa mattina in cassa integrazione a zero ore, per un periodo di tre mesi.

Le organizzazioni sindacali hanno contestato il provvedimento della direzione aziendale e questa mattina i duecento lavoratori sono regolarmente entrati in fabbrica, dove è stata tenuta un'assemblea per discutere la situazione. in quanto, secondo le previsioni, la cassa integrazione dovrebbe essere estesa, nelle prossime settimane fino ad interessare complessivamente un totale di 470 lavoratori.

La direzione ha motivato il provvedimento come misura necessaria a coprire i «tempi morti» in attesa che siano pronte le strutture avviare la costruzione di due gasiere da 55 mila tonnellate commissionate alla «Breda» dall'Unione Sovietica.

Controllo operaio e scandalo Lepetit

La vicenda dei diciannove miliardi e mezzo che la Lepetit è riuscitza ad esportare nel giro di un anno ci pone due lementi di riflessione. Il primo è sul ruolo delle multinazionali in Italia ma più in generale nel mondo ed il modo come esse riescono a sottrarre il surplus economico da un paese per portarlo nella madre patria; il secondo sul problema del controllo operaio su di esse ma più in generale sulla crisi.

Innanzitutto i fatti.

Nella giornata di sabato il procuratore generale di Bribdisi Zezza emette due ordini di cattura uno nei confronti dell'attuale direttore generale del Gruppo Lepetit s.p.a. Tito Montessori ed il secondo contro l'ex direttore della stessa azienda Giuseppe Violini. L'accusa riguarda una serie di illeciti valutari che hanno consentito alla Lepetit di esportare «clandestinamente» capitali per un ammontare complessivo di 19 miliardi e mezzo.

Il meccanismo della esportazione è il seguente : La Lepetit vende la rifampicina (un antibiotico che serve per le malattie veneree e per la tbc) ad una consociata fatturando per meno della metà del suo prezzo (attualmente la rifampicina ha un prezzo di 1200 dollari al chilogrammo e veniva fatturata per 500) dopodichè la consociata rifondevva il valore del fatturato in Italia e il rimanente lo intascava la casa madre -la Dow Chemical & Co: proprietaria per l'80% del pacchetto azionario della Lepetit - ottenendo in questo modo due obiettivi il primo è quello di accumulare surplus che gestirà la casa madre. Il secondo quello di evadere massicciamente il fisco, in quanto la tassazione aveniva solamente sulla parte fatturata.

Questo rappresenta il modo più diffuso con cui le multinazionali riescono a sottrarre parti considerevoli di reddito nazionale dai paesi in cui operano ed in particolar modo dai paesi del terzo mondo in particolar modo negli ultimi anni in cui i termini di scambio hanno visto un netto recupero da parte di questi ultimi. La cosa che ci interessa più da vicino è il modo con cui questa vicenda è uscita dalle mura della fabbrica di Brindisi. Infatti l'elemento determinante è stata l'inchiesta fatta dal consiglio di fabbrica della Lepetit di Brindisi il quale fina dal Giugno del 76 aveva fatto appendere in tutta la città dei cartellli che denunciavano le irregolarità valutarie che la multinazionale effettuava fin da allora. In questo manifesto ed in altri che però hanno avuto breve vita sui muri di Brindisi perchè mani «oscure» cioè nere si affrettavano a staccarle dai muri, il consiglio di fabbrica della Lepetit chiedeva alla camera di commercio con l'estero che venisse aperta una inchiesta sulla multinazionale. La cosa non ebbe seguito ma fece fallire la ristrutturazione che la Dow Chemical stava tentando lasciando il controllo delle sue operazioni con l'estero al gruppo A.P.E. con sede in Lussemburgo.

Successivamente la federazione dei chimici ha preparato un dossier molto articolato e preciso sulle attività della multinazionale; tanto preciso che è servito come base al procuratore della repubblica di Brindisi per emettere gli ordini di cattura nei confronti del Montessori e del Violini. Ed è proprio grazie all'iniziativa sindacale che è stato possibile giungere a questi risultati infatti altre pressioni in questo senso ed una interpellanza parlamentare non avevano avuto nessun riscontro.

Questo ci sembra un modo concreto per portare avanti il controllo operaio sulle multinazionali e sul loro modo di operare nel nostro paese: Ma sarebbe estremamente limitativo fermarsi a questo punto.

È necessario che questo controllo si estenda, coivolgendo i consigli di fabbrica affinchè chi cavalca questa crisi, favorito da questo governo, comiinci a pagare lo scotto delle speculazioni.

Saldare la lotta nella fabbrica alla lotta contro la politica economica del governo

Pubblichiamo la seconda parte della intervista a Tonino Lettieri.

Zandegiacomi: Tu e altri compagni insistete da tempo sulla necessità di cambiare la strategia. Insistete su questo, anche e soprattutto di frontè all'ultimo compromesso sulla scala mobile, che considerate conseguenza negativa in qualche modo obbligata della linea addottata dopo il 20 giugno. Prima di sviluppare questa parte dell'intervista , ti voglio fare una domanda:

Non sarebbe stato più illuminante del vostro giudizio critico un voto che, anche sispetto al merito dell'accordo sulla scala mobile, marcasse una differenziazione - sia pure di minoranza esigua - nel direttivo della federazione?

Lettieri: Naturalmente , a questo proposito ci possono essere molte opnioni diverse. Personalmente, se io fossi nel direttivo, non mi sarei differenziato sul voto: sul giudizio sì.

Giudico molto pericoloso, insufficiente, un dibattito che si arrochi sul sì o no al compromesso sulla scala mobile. Dividersi, e dividere l'intero organismo del sindacato, la base operaia su questa questione, può essere , al limite, persino fuoriviante.

Può far perdere di vista che questo cedimento è la conseguenza inevitabile di una linea di subordinazione al quadro politico che finisce per imprigionare il sindacato. La questione è dunque l'autonomia del sindacato ed è su questo punto, più generale, che occorre creare discussione.

C'è persino il pericolo di esagerare la sconfitta subita sulla scala mobile e di non vedere che avanza invece un accordo di programma economico comune, fra Dc e partiti della sinistra storica, che prepara cedimenti ben più gravi: sull'inflazione, sulla occupazione, sul mezzogiorno. Sia chiara una cosa: il giudizio negativo che viene dalle fabbriche, per quanto riguarda l'accordo sulla scala mobile, è esatto. Ma è necessario e urgente capire che non è arroccandosi sul «No», sulla pura difesa, che oggi si difendono le posizioni conquistate nel periodo precedente.

Zandegiacomi: La scla mobile è una conquista politica, è un meccanismo egualitario e unificante, ma non per tutti lo è per gli occupati, non per i disoccupati e i lavoratori precari; non difende gli stipendi dei dipendenti pubblici. L'inflazione, e la politica fiscale del governo colpiscono tutte le retribuzioni da lavoro dipendente.La disoccupazione è un dramma per il mezzogiorno, per i giovani , per le donne. La difesa della scala mobile non è una risposta di lotta a tutto questo.

Tuttavia, un arretramento della classe operaia delle grandi fabbriche non serve certo a allargare il movimento nè a dargli una strategia più ricca e complessa.

Lettieri: La questione è questa: gli operai delle grandi fabbriche non riusciranno nemmeno a difendersi se si chiudono nella difesa delle «proprie» conquiste.

C'è oggi una qualità della combattività operaia che è ambivalente. In fabbrica , quando ci si trova di fronte a modificazione sostanziali delle condizioni di lavoro, a intensificazione dei rtimi, a imposizione massicce di straordinari, la reazione c'è. è decisa, è efficace. È invece diminuita, è molto meno unitaria, è molto meno decisa , la reazione di fronte a problemi problemi che non si risolvono in fabbrica. Questo, oggi , è molto pericoloso: perchè manifesta uno stato di sfiducia sulla possibilità di influire sulle scelte generali.

Zandegiacomi: Tutto un ciclo di lotte, dalle quali è nato il sindacato dei delegati, è cresciuto sul terreno dei rapporti di potere dentro la fabbrica. Questo è il patrimonio della coscienza politica della classe operaia italiana; è normale che la resistenza si concentri su questi contenuti.

Lettieri: È normale , ma non è più sufficiente. Nel '69, i rapporti di forza fra le classi si decidevano realmente sulle catene di montaggio della Fiat. Il conflitto sul salario, sui ritmi, sulle condizioni di lavoro rappresentava il centro di uno scontro politico generale. I risultati «sindacali» delle lotte non ottennero solo una redistribuzionne del reddito, aumentarono l'occupazione, incisero sul mercato del lavoro, provocarono una caduta del profitto, mutarono gli equilibri politici fra le classi.

Facendo perno sulla conflittualità di fabbrica si impotizzò di poter forzare il sistema a una politica di riforma. Gli accordi del 1975, sulla scala mobile e sulle pensioni, furono le ultime conquiste di quell'ondata e di quella strategia.

Ma il terreno dello scontro è andato via via cambiando. Cominciò a cambiare già alla fine del 1972: con la svalutazione della lira, con l'inflazione, con la manovra fiscale, il governo (anche quello era presieduto da Andreotti), lo stato, cominciarono a intervenire direttamente e pesantemente sul rapporto salario/profitto.

Già da allora il centro politco dello scontro sociale si sposta su altri terreni, fondamentalmente sulle politiche economiche del governo. Il conflitto di fabbrica resta sempre necessario, ma insufficiente.

La ristrutturazione della base industriale fa cadere l'occupazione, estende a macchia d'olio la produzione decentrata, innesca nel mezzogiorno una recensione produttiva e occupazionale gravissima. L'occupazione femminile cade a picco, aumenta enormemente il lavoro precario, e sottosalario. Quasi un'intera generazione di giovani si trova senza prospettive di lavoro. La gestione della crisi, la politica governativa nella crisi, provocano un processo di disgregazione profonda e pericolosa delle masse sociali.

I redditi da lavoro dei dipendenti pubblici, come quelli dei lavoratori precari, i livelli di vita della popolazione meridionale, sono colpiti dall'inflazione più duramente che i redditi dei lavoratori dell'industria.

Questo processo di disgregazione, di divisione, delle masse non è solo pericoloso politicamente, in prospettiva. Muta il significato politico, l'efficacia, la capacità unificante delle lotte di fabbrica. Di fronte a contraddizioni nuove, che, nela loro manifestazione più acuta e drammatica, esplodono nel mezzogiorno, nelle grandi città, nelle scuole (fabbriche di disoccupati) -molto più che sul luogo di lavoro- occorre dare risposte nuove. Il centro dello scontro non è col «padrone», privato o pubblico, questo è un terreno insufficiente: è con lo «stato» che occorre fare i conti.

E questo significa, fra l'altro, dopo il 20 giugno, fare i conti con un'offensiva politica che teorizza l'assunzione di «responsabilità» in nome del sistema, in nome delle istituzioni democratiche, in nome di un quadro politico, di equilibri parlamentare e governativi.

Zandegiacomi: questo è certamente il «salto» in avanti da fare. Ma è ormai un pezzo che nel sindacato si parla dell'unità fra occupati e disoccupati. Sarebbe illusorio pensare che la cosa si può risolvere con uno sciopero generale, o con qualche sciopero generale genericamente proclamato «per l'occupazione», «per il mezzogiorno». Le petizioni di principio non fanno una strategia nuova del sindacato.
È allora: come si può cambiare la «linea»?

Lettieri: voglio rifarmi all'esperienza di questi ultimi anni. Alla fine degli anni sessanta, la rifondazione del sindacato fu il risultato di una straordinaria combinazione fra il movimento di classe e un filone di ricerca che riguardava la natura del sindacato, il ruolo del conflitto nella fabbrica. Il movimento sindacale italiano possedeva un patrimonio di esperienze e di riflessioni teoriche. Questo patrimonio fu importante nel senso che l'ondata del movimento di lotta se ne appropriò, lo fuse con esperienze immediate e concrete, ne reinventò i contenuti, trovò un'organizzazione sindacale aperta a verificarsi e trasformarsi. Questo spiega, in buona parte, perchè il '68 in Francia ebbe caratteri e sviluppi diversi dall'autunno caldo italiano. Un patrimonio di ricerca intellettuale, da noi, divenne intelligenza creativa di massa, lotta di massa: linea politica di massa. E al rifondazione del sindacato ebbe caratteri profondamente compenetrati dalla cultura politica operaia: dalla concezione operaia di democrazia, di unità del sindacato, di autonomia (che non è e non fu mai autonomia dalla politica, bensì recupero della dimensione politica della lotta sociale).

La «linea» fu il frutto dela compenetrazione fra creatività di massa e teoria del sindacato fondato sulla creatività di massa. Oggi, quei medesimi contenuti devono affermarsi con forme di lotta, con obiettivi di lotta molto più complessi e difficili. A maggior ragione è impensabile che possano avanzare senza una grande ondata di creatività di massa. Unità di classe, oggi, significa riuscire a riunificare occupati, disoccupati, lavoratori precari; significa ricomporre insieme gli occupati delle grandi fabbriche e i disoccupati del mezzogiorno, le donne, i giovani.

Unità di classe significa anche che non c'è difesa del salario senza misure e obiettivi di lotta contro l'inflazione, per la difesa complessiva del livello di vita delle masse popolari. Significa che la lotta per il controllo sulle condizioni di lavoro in fabbrica, non può evitare di rapportarsi al mercato del alvoro e dunque, per esempio, al processo di disgregazione del mezzogiorno, come alla emarginazione delle donne nel lavoro «nero». In sostanza, la centralità della fabbrica e del sindacato dei delegati compiranno un «salto» di qualità o saranno sconfitti misurandosi con la capacità di saldare lotta dentro alla fabbrica a lotte unificanti dentro alla politica economica del governo (dentro: cioè contro). Le vertenze dei grandi gruppi potranno crescere e vincere su questo terreno complesso. La lotta nel sindacato potrà svilupparsi su questi nodi.

Ma non si può pensare che tutto si risolva con la definizione di alcune proposte economiche, con il dibattito ai vertici, con alcune «invenzioni» di linea. Come nell'autunno caldo, quello che conta in definitiva, è il modo in cui la creatività di massa si appropria di questo materiale e lo fa diventare linea politica. Forse, nella situazione nuova, è possibile che le avanguardie di massa siano diverse da quelle del '69, che se ne formino di nuove. Penso, per fare un esempio, a questa ricchezza che avvertiamo nel movimento delle donne. E che ora sta crescendo anche dentro al sindacato, lo aggredisce, lo mette in crisi, lo trasforma. Le donne, molto più che gli uomini, proprio per il ruolo cui sono costrette e imprigionate nella famiglia, vivono la «totalità» dell'attacco portato contro le masse popolari. Si trovano, per così dire, nell'occhio del ciclone. Come gli operai delle linee di montaggio della Fiat nel '69. Il femminismo le ha portate a non considerare più come «naturale» il proprio ruolo nella famiglia, ma anche a anon considerare più come «naturale» una crisi economica.

Barca, la produttività e gli operai

Probabilmente il compagno Barca aspira alla croce di cavaliere del lavoro.

Il «sostanzioso aumento dei margini di profitto» realizzato dall'industria in questi mesi a scapito del salario operaio, mediante una selvaggia intensificazione produttivistica del lavoro, la riduzione dell'occupazione, l'espansione del lavoro nero, e l'ulteriore degradazione del Mezzogiorno, egli lo rivendica al 20 giugno e soprattutto alla «politica responsabile» del Pci. In questa ottica ci si può meravigliare che Berlinguer esalti il subito sfondamento della scala mobile come lo sfondamento interno all'arroganza democristiana?

L'ultimo Cmitato Centrale del Pci aveva pure espresso una consapevolezza delle contraddizioni, degli errori, dei pericoli della situazione col formidabile avanzamento in retromarcia della condizione operaia e sociale. Nessuno pensava in una faciel soluzione e che il Pci operasse una riconsiderazione di linea disinvolta e facile. Ma ciò che era legittimo aspttarsi era una continuità di dibattito e di ricerca, lo sviluppo di una consapevolezza che ormai le difficoltà, i rischi, i costi vanno gravando tutti su un lato solo.

*Invece il compagno Berlinguer, col favore del malessere da fichi d'India, si affaccia ora sulla prima pagina dell'*Unità *per dirci, con olimpico distacco, che siamo forti e che stiamo vincendo. Se ci sono inquietudini e protesta tra gli operai di Milano, per farle sparire basta ordinare a un cronista dell'*Unità *di descrivere fabbriche tranquille e calme. Per questi studenti intemperanti, è sufficiente la penna di un'intellettuale di corte che su* Rinascita *gli inchiodi tra i residui della cultura primo-novecentista.*

Ma le croci da cavaliere la Dc le offre solo agli industriali del tondino, da Barca e Berlinguer vuole prestazioni gratis. «Ancora anticamera, per ora, sino a quando sarà venuto il tempo di farvi ruzzolare dalle scale». Questo, dicono gli informati, che sia «il pensiero strategico» che il silenzioso Moro non vuole confidare a nessuno, nemmeno al senatore Umberto Agnelli.

P.F.

AO Avanguardia Operaia

NAPOLI, giovedì 7 aprile, alle ore 9, presso la Federazione di Ao, in via Correra 241, attivo provinciale, di Federazione su: «riunificazione del proletariato, famiglia ed identità strategoca del partito rivoluzionario». L'attivo di discussione post-congressuale inizia alle ore 9 e si dividerà in gruppi dopo le relazioni. Le conclusioni ci saranno alle ore 18, con la verifica dei gruppi dirigenti provvisori.

TORINO
Martedì 5 aprile alle ore 21 in via Santorre di Santarosa 12 comm. organizzazione provinciale sulla grave situazione finanziaria del Qdl e della federazione di Ao. Deve essere presente un compagno responsabile organizzativo o politico per ogni sezione di Torino e della provincia.

COMMISSIONE GIOVANILE
La Commissione Giovanile di Milano e Prov. è convocata in maniera aperta per mercoledì 6 in via Vetere alla ore 20'30 con all'OdG l'inizio del dibattito sui Collettivi Giovanili:
Si richiede ancora una volta una partecipazione sopratutto dalle situazioni della provincia.

ROMA
Oggi alle ore 17, attivo della sezione Prenestina di Ao, aperta ai compagni dell'aerea di Dp, sul tema «V* congresso e costruzione del partito rivoluzionario » in sede, Torre Spaccata.

MILANO
Oggi alle ore 20 in via Vetere 3, è convocato il direttivo provinciale eletto, allargato ai responsabili di sezione.

TARANTO
La federazione Pdup-Ao ha la sua sede in via d'Acquino 37.

TORINO
Mercoledì alle ore 21, via Rolando 4, riunione dei compagni di Ao che sono nei circoli giovanili. Odg: occupazione e vertenza col Comune . È necessaria la presenza di tutti i compagni.

NAPOLI
Mercoledì 6 aprile ore 18 in via Correra 241 attivo operaio Ao-Pdup; odg: 1) stato del movimento e congressi sindacali. 2) funzionamento della commissione operaia.

ATTIVITÀ PDUP

TORINO
Mercoledì 6 alle ore 8,30 del mattino, con durata tutto il giorno, direttivo provinciale del Pdup allargato alle zone e alle commissioni, in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati alla Villa Defernex in via Petrarca 54, di fronte al Palazzo del Ghiaccio.

ROMA
Oggi alle ore 16 in via Cavour 185 attivo degli studenti medi Ao-Pdup .

FIRENZE
Mercoledì alle ore 21, attivo della zona industriale in sede, via Piccagli.

ATTIVITÀ DP

MA
Mercoledì alle ore 19; il collettico di Dp di Centocelle indice un'assemblea pubblica su «ordine pubblico, sindacato di polizia, caso Panzieri» nella nuova sede di via delle Calidonie 36.

MA
Oggi alle ore 17,30 presso la libreria l'Uscita in via dei Banchi Vecchi 45, attivo dei compagni sindacalisti iscritti e simpatizzanti della nuova sinistra di Roma e del Lazio.

TORINO
L'assemble aindetta dal comitato di lotta di Legge si tiene ad Architettura e non a Palazzo Nuovo

REGGIO EMILIA
Oggi alle ore 21, presso la Salettà della Casa di Riposo (via emilia all'Ospizio 91) attivo provinciale di Dp (Ao-Pdup-Lega).

MILANO
Oggi alle ore 17,30 presso l'università Statale assemblea del coordinamento lavoratori della scuola sui temi del congresso sindacale.

FIRENZE
Oggi alle ore 21,30 presso la sede del Pdup in via Dei Pepi 68, riunione degli insegnanti dell'area di Dp per i congressi della Cgil scuola, delle seguenti zona; Pontassieve, Valdisieve, zona 1, zona 2, Prato.

FIRENZE
Martedì 5, ore 21 presso la federazione del Pdup, via dei Pepi 68 riunione universitaria di Dp. Odg: situazione ateneo, valutazione sull'assemblea nazionale scuola a Roma del 2-3 aprile.

ALIMENTARISTI -MILANO
Per discutere del contratto alimentaristi, della piattaforma di Rimini, tutti i compagni della nuova sinistra che lavorano e operano nel settore, si trovino alle ore 21 in via Vetere (ufficio lavoro operaio).

MILANO
Da mercoledì inizierà a radio Montevecchia una trasmissione settimanale di fantascienza. Chi è interessato può telefonare al 2400520 per Milano , e al 039-660598 per la rete della provincia chiedendo di Danilo.

BERGAMO
Il Coordinamento provinciale dei comitati pendolari è convocato per oggi in via San Bernardino 18 alle ore 20,30.

ROMA
Oggi continua alla sala Borromini, piazza della Chiesa Nuova, il seminario del Cendes alle ore 20, con la relazione di Ester Sano «Il capitalismo gra le due guerre», e di Francesco Console «Lo stato sociale: l'araba fenice del capitalismo moderno».

MILANO
Oggi alle ore 18 in via De Amicis 10, è convocato il direttivo provinciale dell'Unione Inquilini su «equo canone, ristrutturazione , settore privato dell'UI..»

BOLOGNA
Oggi alle ore 18,30 in via San Carlo 42, attivo dell'Unione Inquilini su: intervento sullo sfitto; lancio della legge di requisizione.

SESTRI LEVANTE
Mercoledì alle ore 21, presso la sede del Pdup , via Nazionale 524, attivo dei collettivi di Democrazia Proletaria di Genova, Sestri, La Spezia, per discutere della vertenza navalmeccanica. e della proposta di un coordinamento interregionale del settore cantieristica.

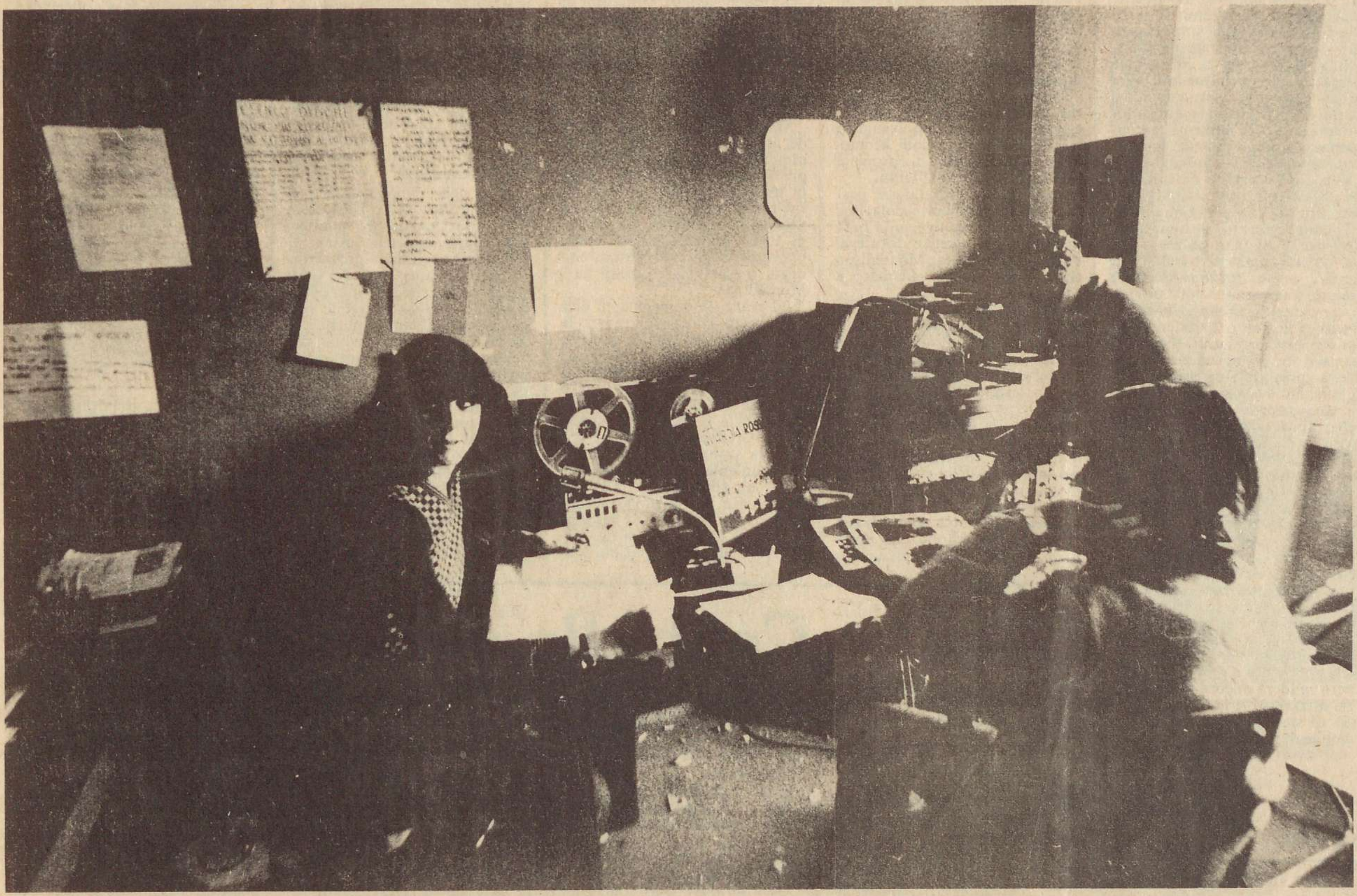
FRED

FEDERAZIONE RADIO EMITTENTI DEMOCRATICHE
VIA CESARE FANI, 84 - TEL. (06)-881965 - 00139 ROMA

Con questo spazio inizia una collaborazione tra FRED e i giornali della sinistra di classe, infatti ogni martedì su questo come sugli altri quotidiani apparirà uno spazio dedicato completamente al problema delle Radio Democratiche, e per l'organizzazione della Federazione che le rappresenta.
In queste ultime settimaane ogni militante, ogni democratico si è reso conto dell'importanza delle Radio Locali,
Come sempre non è casuale che l'attacco ad uno strumento del movimento provenga non solo dalle forze bofghesi, infatti il ritardo con cui si trovanoin questo campo i partiti della sinistra storica, li spinge ad atteggiamenti critici.
Per arrivare a questo la FRED si è data una scadenza congressuale: il 28 maggio a Roma. Oltre a quanto stabilito nella mozione approvata durante il orecongresso del 5 e 6 marzo e che pubbichiamo a parte, un obiettivo da raggiungere per il congresso è al raccolta di 500.000 firme a favore delle Radio da consegnare ai parlamentari di Democrazia Proletaria, Radicali, Socialisti e Indipendenti di Sinistra che presenteranno il progetto di legge sulla regolamentazione in opposizione a quello che il Ministero delle Poste vorrebbe far passare come Decreto Legge.
Chiediamo quindi a tutti gli ascoltatori delle Radio Democratiche di sostenerle sia economicamente che con le firme che ciascuna Radio si è data carico di raccogliere.
La segreteria Nazionale della FRED

La mozione preparatoria della FRED

Le radio democratiche preparano il congresso



Mozione conclusiva del preconbgresso nazionale della Fred

Il congresso nazionale della Fred è convocato per i giorni 28 e 29 maggio, la partecipazione del congresso nazionale avviene secondo il seguente calendario: 19 marzo si riunisce a Milano la segreteria nazionale provvisoria della Fred allargata ai rappresentanti provvisiri regionali , che vengono nominati, oggi 6 marzo, alla fine dei lavori; questa segreteria allargata elabora il materiale congressuale di discussione sulla base di quanto emerso dai lavoratori del 5-6 marzo; entro il 27 marzo la segreteria nazionale cura la spedizione con lettera raccomamdata di tale materiale e della convocazione del congresso a tutte le radio di cui si ha notizia entro il 17 di aprile si svolgano le assemblee dei lavoratori delle singole radio le quali nominano il proprio rappresentante al congresso, entro l'8 maggio, quindi tra il 17 aprile e l'otto maggio, si svolgono i congressi regionali, hanno diritto di voto un rappresentante per radio, partecipano ai lavori, come invitati, rappresentanti di forze e organizzazioni espressione del movimento di classe e democratico, la convocazione dei congressi regionali è curata dalla segreteria regionale provvisoria che viene nominata oggi 6 marzo, in mancanza provvede con propria designazione la segreteria nazionale provvisoria. I congressi regionali nominano una segreteria regionale costituita da tre membri di radio diverse. I guiorni 14 e 15 di maggio si riunisce a Roma la segreteria allargata che stiala uno o più documenti congressuali, sulla base del dibattito decentrato, in altre parole, tutto il materiale elaborato nelle discussioni regionali viene centralizzato e la segreteria allargata cerca di vedere se si può fare un documento congressuale oppure più documenti. Il 22 di maggio le singole radio ritirano questo materiale presso i rappresentanti regionali, la segreteria nazionale è responsabile del corretto funzionamento del meccanismo di notifica, infine il 28 e 29 maggio si svolge a Roma il Congresso Nazionale e anche qui il diritto di voto è dato ad un rappresentante per radio, hanno diritto di voto le radio che efettivamente trasmettono.
Temi proposti per questo Congresso. Oltre a quanto emergerà dal dibattito decentrato il congresso si propone di:
a) dare alla Fred una struttura stabile e permanente,
b) esprimere una proposta di regolamentazione delle radio libere
c) proporre una definizione di radio democratica e dei suoi rapporti con il movimento e le istituzioni
d) fissare uno statuto della FRED, indicare il ruolo dei lavoratori delle radio e del loro rapporto con le forze esterne
e) costtituire un'agenzia pubblicitaria nazionale e le sue strutture organizzative
f) costituire strumenti di servizio centralizzati
g) l'assemblea del 5 e 6 marzo nomina una segreteria nazionale provvisoria e i rappresentanti regionali provvisori incaricati di preparare il congresso e di dare attuazione alle altre iniziative transitorie proposte da questa assemblea quali, per esempio, i rapporti con le forze politiche, sindacali e dell'associazionismo.

Tutte le emittenti FM democratiche del Lazio

Questo elenco vuole essere un'indicazione delle Radio Democratiche che trasmettono nelle varie regioni; invitiamo le Radio comprese nell'elenco a controllare la frequenza di emissione ed il numero del telefono, ed a confermare la loro appartenenza alla Fred; mentre chiediamo alle Radio non comprese nell'elenco a mettersi in contatto con la Segreteria della Federazione. Ogni settimana pubblicheremo l'elenco di una o più regioni.
Elenco del Lazio
88,300 Città Quartiere, Roma, 424.4693 - 88,500 Radicale, Roma, 588.255 - 94,800 Radio Blu, Roma, 327.553 - 94,900 Radio «A», Roma, 737.4132 - 95,900, Radio Clube Roma, Roma 439.1473 - 96,000 Radio RR 96, Roma, 345.2789 - 97,700 Radio Città Futura, Roma, 738.310 - 99,200 Radio Roll, Roma, 345.3025 - 101,200 Radio Lazio, Roma, 659.535 - 101,300 Radio Studio 101, Roma, 399.548 - 103,200-104,300 Radio Explosion, Frascati, 939.6218 - 105,250 Rwdio Onda Sabina, Monterotondo, 900.5353 - 107,700 Radio «18», Roma, 622.2482 - 103,000 Radio Veruscka, Scauri (Lt), 0771/654.75 - 102,500 Radio Basso Lazio, Rocca d'Arce (Fr), 0776/524.170 - 97,600 Città Futura, Gaeta (Lt), 0771/22733 - Radio Lazio, Cassino (Fr) - Radio Cisterna, Cisterna (Lt).

Alcune note sulla SIAE

In questi giorni molte delle Radio aderenti alla FRED hanno ricevuto dalla SIAE una lettera con un questionario -dichiarazilone da restituire complicato. Molte Radio ci hanno anche chiesto come si devono comportare. È molto importante che *nessuna delle radio aderenti alla FRED arrivi a stipulare accordi individuali con la SIAE* perchè questo pregiudicherebbe un qualsiasi accordo a livello nazionale, accordo che fino a questo momento non esiste, la SIAE per il momento si muove su una presunta analogia delle radio locali con la Rai e su un accordo che avrebbe sottoscritto con l'ANTI la associazione delle radio e Televisioni commerciali. Tutte le Radio che hanno inziato trattative con i rappresentanti SiAE locali ne devono dare urgentemente notizia alla Segreteria. Ricordiamo, che accettare quanto chiesto dalla SIAE per 9 ore di musica dalle 18.000 lire di un piccolo comune alle 45.000 lire di Roma o Milano *al giorno* significherebbe la chiusura di tutte le radio della FRED, quindi la SIAE-non è meno pericolosa di Cossiga. Anche questa battaglia si vince uniti e presentando alla SIAE delle motivate e sostanziali ragioni di opposizione alle loro richieste.

Poichè la repressione «sottile» non passa solo attraverso la SIAE ma anche attraverso le Questure, le Prefetture, le Direzioni Compartimentali delle Poste, le richieste di autorizzazione delle testate, ricordiamo che in questo momento *non esiste alcuna legge o disposizione ministeriale che regolamenti le emissioni radiofoniche locali. Qualsiasi iniziativa di qualsiasi voglia autorità parte quindi da motivazioni incostistenti o nulle [Cossiga ed il defenestrato prefetto Miceli hanno dovuto far ricorso all'anticostituzione articolo 2 del T.U. di Pubblica Sicurezza, per tentare di chiudere le Radio a Roma]. Chiediamo quindi a tutte le Radio democratiche di inviare alla Segreteria della Fred copie di lettere di «autorità» che avessero ricevuto, per concordare con il Collegio Nazionale di Difesa una linea unitaria per le risposte.*

La Segreteria Nazionale della FRED

Maurizio Torrealta Bologna 051/273459; Delfino Ferrari Milano 02/203921; Renzo Rossellini Roma 06/733204; Sandro Silvestri Roma 06/881965; Pierluigi Mandolini Gottammare (Ap) 0735/5905; Giovanni Capasso Napoli 081/8804722; Stefano Tacente Taranto 080/337619;

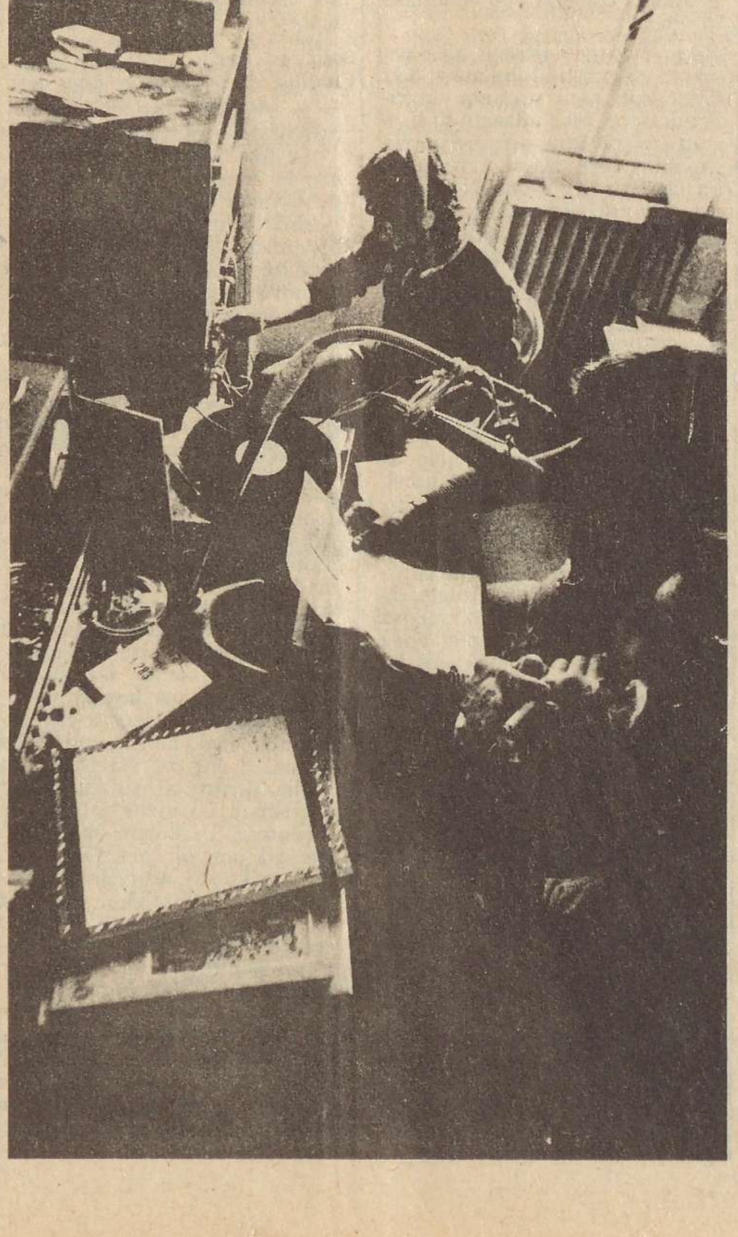
I responsabili regionali

Piemonte Guido Bono Rcf Torino 011/793574; Lombardia Riccardo Piferi Canale 96 Mi 02/860676; Liguria Massimo Poggini Tigullio 2000 (Chiavari) 0185/312900; Veneto Renzo Gasparini Mestre 103 041/955803; Friuli (come Veneto)
Trentino Maruro Gabrielli Trento Alternativa (Tn) 0461/86646; Emilia Andrea Zanobetti Alice Bologna 051/273459; Toscana Claudio Popovic Contro Radio (Fi) 055/287648; Marche Andrea Chioini Città Campania fermo 0734/374177; Umbria Walter Ballarini Evelyn Terni 0744/40015; Lazio Patrizia Beronesi Roll Roma 06/3453025; Abruzzi e Molise Mario Camilli Attiva L'Aquila 0862/24326; Campania Tommaso Capasso F. Fratta Maggiore 081/8804722; Puglia Antonio Giove Rcf Taranto 080/829020; Calabria e Basilicata Vito Barrese Macombo Crotone 0962/29450; Sicilia Pucci Attardi Libera Siracusa Sr 0931/38255; Sardegna Alle ultime riunioni della Fred i compagni sardi non sono purtroppo intervenuti e non si è potuto nominare il rappresentante per la loro regione, invitiamo quindi le radio sarde a prendere in contatto con la Segreteria della Federazione ed a partecipare ai prossimi appuntamenti.

Un'iniziativa contro la repressione

500.000 firme per la libertà d'informazione

Questa è la mozione approvata il 6 marzo a Roma, che però in parte è stata superata dai fatti in quanto la riunione del 19 marzo (tenuta a Bologna anzichè a Roma) è stata dedicata interamente alla questione di Radio Alice ed alla organizzazione della mobilitazione intorno al problema della salvaguardia degli spazi-radiofpnici conquistati dal movimento per il movimento. La Segreteria Nazionale allargata ha quindi deciso di riconvocarsi il giorno 9 aprile alle ore 10 presso il Cineclub Sabelli in Via dei Sabelli, 2 a Roma per la verifica dei documenti precongressuali con l'impegno di mantenere la data del 28 maggio per il Congresso nazionale a Roma ed il conseguente vincolo per i rappresentanti regionali di stringere al massimo i tempi delle assemblee presso le radio e regionali.
A conclusione della riunione del 19-3 a Bologna si è stilato il seguente comunicato:
Mentre sempre più pressanti e concrete si fanno le voci di una imminente azione governativa tendente ad eliminare la libera voce delle emittenti locali democratiche, la Fred denuncia quanto segue:
«È in atto nel paese una manovra che tesa a reprimere il movimento di lotta, criminalizza la protesta degli strati emergenti del proletariato giovanile, ed isola il movimento operaio e proletario. Di questo progetto, evidenziato dagli avvenimenti di questo periodo, fa parte l'attacco su vasta scala lanciato da più tempo contro la libertà di informazione, contro le Radio emittenti democratiche. Le accuse contro chi si oppone alla disinformazione di regime, sono pretestuose ed infondate. Affermare che le radio locali democratiche abbiano mai, nel corso delle loro trasmissioni, incitato alla violenza ed alla rivolta armata, è ancor più che falso, ridicolo, in particolar modo quando tale accusa proviene da chi violenza è uso esercitare quotidianamente, in ogni piazza, contro i democratici e gli antifascisti. Non è nostra intenzione cercare giustificazioni od elemosinare una serenità di giudizio da chi sappiamo essere per antonomasia nemico della obbiettività e della giustizia, portatore ed esecutore di condanne precostituite e ben programmate. Nel momento in cui si tenta di imbavagliare queste libere voci del movimento di lotta e della sinistra tutta, la FRED si rivolge alle migliaia di ascoltatori, che si, riconoscono giorno dopo giorno nei contenuti che le mittenti democratiche esprimono ed in particolare a tutte le organizzazioni politiche e sindacali della sinistra, a tutti i democratici ed agli antifascisti, a quanti hanno a cuore la libertà di stampa e di informazione, affinchè sottoscrivano il seguente appello; le firme raccolte saranno consegnate ai parlamentari presentatori della legge di regolamentazione delle emittenti radiotelesive locali:
Noi ascoltatori e sostenitori di radio....... denunciamo il tentativo di chiusura delle emittenti libere e democratiche, riteniamo questo attacco un ulteriore elemento di sviluppo della politica repressiva rivolta dal governo contro le condizioni di vita delle masse popolari, le loro forme di lotta ed ora anche contro le loro strutture culturali e di informazione. Questa emittente, punto di riferimento per la sinistra della nostra città ha svolto dalla sua nascita un importante ruolo di stimolo ad dibattito ed al confronto dialettico per tutti i democratici ed i protagonisti delle lotte. Consideriamo pertanto qualsiasi tentativo di annullarne l'esistenza, una grave provocazione nei confronti di ogni democratico ed un chiaro attacco alla libertà di informazione, conquista e diritto inalienabile del movimento operaio.
Seguono nomi indirizzi e numeri del telefono. Ogni Radio si deve impegnare a far sottoscrivere dai suoi ascoltatori questa dichiarazione, l'obiettivo che ci siamo dati eè di raccogliere 500.000 firme entro la data del Congresso Nazionale, il 28 maggio a Roma.



Notizie dalle radio

Questa rubrica vuole portare a conoscenza di tutti fatti ed episodi legati alla vita quotidiana delle Radio, invitiamo pertanto i collaboratori delle varie radio di comunicare alla segreteria della FRED quanto di interessante o curioso possa essere successo presso ciascuna redazione.

Prevedendo Cossiga Radio Evelyn a Terni si trasforma in Radio Tropicale

prevenendo cossiga radio evelyn a terni si trasforma in radio tropicale (la radio che non fa male)
Terni - 25/3/77 La mattina del 23 marzo per riprendere le trasmissioni quotidiane, il collettivo di Radio Evelyn comunicava ai suoi ascoltatori che prendendo atto del processo di normalizzazione e di democratizzazione del Ministro Cossiga rispetto all'informazione e per non cadere vittima del paventato progetto di chiusura di tutte le radio «sovversive» di aver deciso di sciogliere Radio Evelyn e di dare vita a Radio tropicale «la radio che non fa pensare, la radio che non fa male ». La giornata iniizava quindi con la consueta rassegna stampa con notizie tratte dal «Corriere dello Sport», «Stadio», «novella 2000», «Bolero film», ecc, la musica degli stacchi e delle rubriche era ripresa dalla Hit Parade della RAI, per le donne veniva trasmessa la rubrica di «Economia Domestica» e per gli operai in vista della stretta economica, la rubrica «Fai da te». Sulle prime gli ascoltatori pensavano ad uno scherzo, ma il collettivo di Radio Evelyn/Tropicale che aveva deciso di iniziare una forma di lotta che riuscisse in maniera evidente e definitiva a sensibilizzare la città sul tentativo in atto di imbavagliare delle voci libere, continuava in maniera ferma e coerente nelle sue trasmissioni.

A questo punto si scatenava una secquela di telefonate che con toni diversi attaccavano Cossiga, il governo eprotestavano per la decisione del collettivo che veniva insultato e definito «una massa di buffoni e fascisti» sempre più deciso a «provocare», il collettivo decideva di sospendere la diretta telefonica perchè al responsabilità delle telefonate che ormai «istigavano all'eversone e alla violenza» ricadeva su radio Tropicale che avrebbe rischiato suo malgrado di chiudere. Dopo una mezz'ora una trentina doi ascoltatori si presentano alla Radio chiedendo di confrontarsi con il collettivo, che immediatamente proponeva a tutti gli ascoltatori una assemble a cittadina in un cinema della città per il giorno successivo. L'assemblea a cui hanno partecipato più di 600 persone tra cui persino un rappresentante del Sindaco, ha alla fine deciso di inviare a Cossiga il seguente telegramma: assemblea convocata da ascoltatori radio evelyn venerdi !'? con la partecipazione di esponenti dei partiti socialista,radicale», democrazia proletaria et molti compagni di base del partito comunista, dell'associazionismo, e di vari gruppi di base operanti nella nostra città all'unanimità esprime condanna nei confronti dei recenti gravi provvedimenti repressivi messi in atto da ministro cossiga contro radio alice et altre radio democratiche ne chiede immediata riapertura e scarcerazione dei compagni arrestati . esprime solidarietà nei confronti del processo di informazione e di sperimentazione portati avanti da radio aderenti alla fred. assemblea cittadina ascoltatori radio evelyn terni

Radio Città Futura «Walkie-Talkie» dei Nuclei Armati Proletari?

roma 25/3 - Nel pomerigio di venerdì un ascoltatore di RCF chiama la radio che il suo isolato è circondato da polizia e carabinieri, e che avendo domandato cosa stessero facendo uno dei poliziotti molto cortesemente avesse risposto che stavano cercando un covo dei Nap. Ritenendo la cosa verosimile l'ascoltatore aveva deciso di telefonare a RCF di mandare subito la notizia, tanto che dopo alcuni minuti sia l'ANSA che le redazioni dei giornali telefonavano a RCF per avere maggiori dettagli.
Ecco come riporta la notizia il Mattino di Napoli del giorno dopo: .... La notizia della presenza della polizia appostata nei pressi dell'attico sarebbe stata divulgata subito da Radio Città Futura, l'ipotesi di una fuga verso il nord dei due nappisti, forse avvenuta pochissimo tempo rpima dell'irruzione nel loro covo, si fa però sempre più largo. . . . . .»

Radio Alice è di nuovo nell'etere

Bologna 27/3 - Domenica alle tredici in punto Radio Alice a ripreso a trasmettere, in quello stesso momento le 300 radio della FRED hanno tutte trasmesso questo messaggio:

«qui radio alice, qui radio alice, in questo preciso momento radio alice ha ripreso a trasmettere ! 3000 RADIO DELLA Fred stanno dando in questo momento lo stesso annuncio radio alice è di nuovo nell'ETERE!«
Con questo comunicato le radio democratiche hanno voluto dare un tangibile segno di solidarietà ai compagni di Radio Alice che hanno saputo in così breve tempo riprendere le trasmissioni dopo che la polizia gli aveva distrutto le apparecchiature.

Contro la classe operaia passa oggi anche il piano per le centrali nucleari

Intervista ai compagni Cini e Mattioli - Non risolti i problemi delle scorie e dell'inquinamento
Le centrali nucleari: alti costi e bassa occupazione - Il ruolo che può avere invece l'energia solare

Con i compagni Marcello Cini e Gianni Mattioli, esperti fisici, abbiamo voluto analizzare quali siano i reali problemi che comporetrebbe l'attualizzazione del Piano per l'energia nucleare; esso, com'è noto, prevede la costruzione in Italia di 12 centrali nucleari entro il 1985, due delle quali nel territorio di Montalto di Castro. Ma in questi mesi la crescente opposizione popolare a tali progetti ha creato non poche contraddizioni all'interno di tutte le forze politiche che più o meno recentemente hanno difeso strenuamente questo piano; tali contraddizioni non potevano non emergere nella stessa Commissione industria della Camera che dovrebbe decidere le scelte operative per le centrali nucleari in Italia.

Com'è noto, la commissione industria della camera ha promosso un supplemento di inchiesta prima che s'inizino i lavori di costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro e ha convocato un gruppo di esperti per ascoltare la loro opinione in merito. Tra i professori di fisica convocati dall'on. Fortuna, che presiede la commissione, vi sono i compagni Marcello Cini e Gianni Mattioli, che abbiamo incontrato dopo la riunione.

Il discorso - ci hanno detto - è stato incentrato dagli esperti soprattutto sul problema della sicurezza; ma non è questo il terreno su cui accettare il dibattito. Non si può escludere a priori, infatti, l'uso dell'energia nucleare, anche se debbono essere risolti i problemi delle scorie radioattive e dell'inquinamento termico. La questione della sicurezza è legata alla valutazione rischi-benefici; ma quali benefici ci si possono aspettare dalla centrale che eventualmente fosse costruita a Montalto?

Come ha rilevato il compagno Cini, l'impiego dell'energia nucleare in Italia sarebbe un grave sbaglio soprattutto dal punto di vista economico.

Per impiantare una centrale nucleare occorrono enormi capitali, che sarebbero distolti da altri impieghi e soprattutto dall'agricoltura e dalla creazione di industrie ad alta intensità di lavoro, a bassa intensità di capitali a basso consumo energetico.

Il fatto è che l'Italia è l'immondezzaio del mondo: si concentrano nel nostro paese l'industria petrolifera, petrolchimica, siderurgica, che consumano circa il 70% di energia in più rispetto all'industria manufatturiera occupando 470 mila addetti contro i sei milioni impiegati da quest'ultima. Ciò risponde a un preciso piano internazionale di divisione del lavoro, che ci viene imposto dalle multinazionali. Anche per ragioni di questo tipo ci si deve opporre alla costruzione di costose centrali nucleari, che oltre a tutto darebbero lavoro a pochi addetti. Ma - come ha rilevato il compagno Mattioli - il discorso verte sempre sul profitto. Per esigenze di profitto, infatti, sono state chiuse in Italia negli ultimi 14 anni ben 1.300 centrali idroelettriche, in grado di garantire ogni giorno il consumo medio italiano.

Erano piccole centrali, che impiegavano molti operai. Questo le faceva giudicare antieconomiche.

Se la scelta dell'uso dell'energia nucleare in Italia va, quanto meno, rinviata al momento in cui saranno risolti i problemi dell'economicità, da un lato, e dalla sicurezza, dall'altro come affrontare oggi il nodo del fabbisogno energetico?

I compagni Cini e Mattioli non hanno dubbi: è possibile ridurre il consumo e utilizzare energia solare. Si pensi che il 25% del petrolio consumato in Italia serve per usi domestici, soprattutto per il riscaldamento, e sarebbero sufficienti semplici accorgimenti nella costruzione delle abitazioni per diminuire nettamente gli sprechi. D'altra parte non si sfrutta ancora per il riscaldamento e per altri usi familiari l'energia solare, mentre apparecchi semplicissimi, che possono essere costruiti addirittura da piccole industrie artigiane, consentirebbero di utilizzare le irradiazioni del sole per ottenere notevolissime quantità di acqua calda. Per i grandi impianti industriali, il compagno Cini ipotizza lo sfruttamento dell'energia ottenuta dalla fusione termonucleare. Ma questo è un discorso che potrà essere affrontato in termini pratici soltanto nel 2000 mentre si può ipotizzare che già nel prossimo ventennio l'energia solare servirà a produrre elettricità su vasta scala.

Liliana Piersanti

Il caso della nave Cavtat ripropone interrogativi simili a quelli di Seveso

Sono iniziate ieri mattina le operazioni che dovrebbero portare al recupero dei bidoni contenenti il micidiale piombo tetraetile, che può produrre effetti letali sull'uomo - Grossi sono i rischi a cui sono sottoposti i sub - Sono passati tre anni da quando accadde il fatto

OTRANTO. Sommozzatori che lavorano al recupero del carico della Cavtat.

Il caso della nave «Cavtat» e dei suoi bidoni contenenti il famoso piombo tetraetile, un caso tristemente simile a Seveso. La stessa storia di un inquinamento che può essere anche mortale, le stesse storie di multinazionali, lo stesso lassismo, le stesse speculazioni nascoste dietro l'azione governativa.

Un altro caso che ripropone con forza e con drammaticità il problema del controllo popolare sulla produzione, sulla ricerca, scientifica, per contrastare l'uso antipopolare che ne fa il capitale, per imporla come problema fondamentale per l'individuazione di un programma di sviluppo diverso e alternativo da quello imposto dal capitale.

La storia è abbastanza nota: tre anni fa la nave jugoslava affonda, in seguito a una collisione con un'altra nave nel canale d'Otranto, portando con se il suo micidiale carico di veleno, prodotto dalla ditta inglese Octel.

Dopo la denuncia della pericolosità di quanto era successo (avvenuta peraltro in ritardo), si sviluppa la trafila consueta per questi casi: molti mesi per le ricerche scientifiche a cura dell'Istituto superiore della Sanità e del Cnr, di cui non si sa nemmeno se esistono a tutt'oggi i risultati scritti, dopo di che si ggiunge ad affidare l'analisi dei campioni di fondale, ai tecnici della industria inglese.

In questi giorni i subacquei delle due navi della Saipem (l'impresa del gruppo Eni, alla quale sono state appaltate le operazioni di recupero) hanno incominciato a raccogliere campioni di acqua e di sabbia della zona di fondale dove giace la «Cavtat», per permettere ai tecnici di stabilire se il veleno sia eventualmente uscito dai bidoni e abbia così inquinato la zona.

Le condizioni in cui lavorano i subacquei rientrano nella logica di questa faccenda. Stanno facendo praticamente da cavie umane.

Infatti se si scoprisse che il fondo è inquinato, sarebbero loro, ovviamente i primi a subirne le conseguenze di cui nessuno è in grado di stabilirne la gravità. In questo senso bisogna ricordare che nei giorni scorsi si erano verificati strani «incidenti» sul lavoro; sulla muta di un sub sono state rilevate delle strane macchie gialle, che secondo gli stessi tecnici inglesi testimonierebbero un certo grado di inquinamento; si cerca di sostituire con l'empiria la mancanza di strumenti scientifici in grado di porre rimedio ai pericoli che i bidoni della «Cavtat» portano con se.

Tanto, in ogni caso, chi ne dovrebbe subire le conseguenze sono i sub e la popolazione della zona non di certo i padroni della Octel!

Ieri mattina, la nave «Ragno» della Saipem, è uscita dal porto di Otranto, con a bordo i sommozzatori per dare inizio alle operazioni, di recupero.

I bidoni, se sarà possibile recuperarli, saranno rivenduti alla industria inglese e dalla «rivendita» si ricaveranno circa 270 milioni.

Una nullità in paragone al costo delle operazioni di recupero che si aggira sui dieci miliardi (in cui sono inclusi anche i «compensi» per i tecnici inglesi!).

Come è facile osservare è una storia sporca, una storia da «Belpaese», in cui i responsabili delle malefatte «rischiano» anche di avvantaggiarsene; c'è invece chi stà già incominciando a pagare: sono i pescatori della zona, che vedono il loro pesce rifiutato perchè viene da Otranto.

Stramilano, insieme, ma perchè?

Spesso e volentieri succede che le nostre feste abbiano un aspetto delizioso e vivace, ma non certo di massa. Le ragioni sono innumerevoli ed elencate pure in anni di storia dell'editoria di classe dal '68 ad oggi. Succede pure molto spesso che iniziative come la Stramilano [80mila partecipanti] o corse di quartiere organizzate dagli oratori o associazioni sociali più o meno ibride, abbiano realmente un impatto ed una partecipazione di massa incredibili. Anche ad Imola, per la famosa gara motociclistica, domenica centomila giovani invadono «pacificamente» e paralizzano questa cittadella. Pronta la reazione dei giornali borghesi, come il Corriere della Sera, *che in prima pagina riporta e commenta il fatto traendone delle conclusioni a dir poco ipocrite e prive di connotazioni reali; ma ciò non spaventa; quello che ci deve perlomeno creare qualche timore, è il perchè di questo fenomeno e come noi agiamo e capiamo in questo terreno. È fuori di dubbio che la crescita e il successo di certe iniziative siano la voglia affannosa e sincera di socializzare e stare insieme. Questo dato cresce ancor di più con l'aggravarsi della crisi, sia economica che di identità. Soffermarsi come prima riflessione su questa «dannata» socializzazione e voglia di comunicare è opportuno.*

Va detto con forza che in queste fiumane di corpi che si avvinghiano e sorridono correndo o nei giovani che guardano il bolide su due ruote guidato da un notissimo alfiere dei motori [magari Agostini, tanto per cambiare], la ricerca di comunicare e di essere in tanti con qualcosa che ci accomuna, si disperde e non produce che una felicità momentanea pronta a crollare al mattino seguente quando alle sette suona la «cara sveglia per la scuola o il lavoro.

Questo vale anche per tante nostre feste o modi di riempire il tempo libero in molti centri sociali o bar frequentati da compagni alla domenica. Dove tutto è sereno e sorridente, dove tutto è nuovo e diverso, basta un indiano o una tarantella, ma nel nostro interno vuotezza e insoddisfazione sono i caparbi vincitori di questo conflitto perenne con l'alienazione dei rapporti capitalistici. Quindi, non siamo marziani, ci accorgiamo sempe di più che anche noi viviamo in questo mondo, che proletari e borghesi vivono nello stesso mondo e quindi ogni isola, seppur felice è prima o poi sommersa da un gigantesco cavallone. La reazione non è quindi quella di dire, che chi va allo stadio o alla Stramilano è uno che con la rivoluzione ha chiuso, ma è semplicemente uno che come noi, ha bisogno di un radicale cambiamento ma vuol sapere con chi, perchè e cosa cambio e rivoluzione. Non è vero che camminare insieme è bello e terribile come scrive ancora il «Corsera», *o meglio, è falso e mistificante far credere questo. Poichè tutto esprime ma niente produce in quel bisogno onesto che prima ricordavamo. Avranno corso molti compagni insieme alle migliaia di persone che magari lo sono solo con la scheda, ed hanno fatto terribilmente bene, ma quello che cocciutamente dev'essere il nostro impegno di reale trasformazione della nostra pratica politica, è il cogliere questo dato esplosivo che è la voglia di uscire dall'isolamento politico, ma innanzitutto umano che strati proletari vivono in questa situazione di crisi.*

Siamo cocciuti nel cogliere questi dati positivi dello stare insieme e del socializzare, ma non siamo affatto daccordo con chi li usa per dire «guarda che bravi, non hanno le molotov!», e cerca di ridurre il tutto al sogno di tempi andati che, da quanto ci riferiscono i nostri padri, non erano molto diversi da questo nostro brutto quotidiano. Siamo cocciuti perchè, oltre, sopra le mistificazioni, queste occasioni di massa esprimono anche una forza, perchè no, eversiva, che può prima o poi imbroccare la direzione. Sta a noi.

Toti Abeni

In piazza a Cesena contro la provocazione fascista

Cesena, 4

Cronaca dei fatti di sabato. Ore 18: quindici squadristi di Cesena, e gli alri provenienti da Rimini, gli stessi che 4 mesi fa, compirono l'assalto contro gli studenti dello scientifico, si presentano in piazza Duomo per distribuire un volantino. Ore 18,30: nella piazza si sono radunati centinaia di antifascisti, che non sopportano la presenza degli squadristi, cominciano a lanciare slogans, e a fare pressioni perchè la polizia li allontani dopo averli perquisiti.

Vista la non reazione delle forze dell'ordine, i fascisti vengono spinti via dai compagni presenti, che li accompagnano in corteo fino alla loro sede. Ore 18,45. È stato a questo punto, fuori dalla loro sede, che i fascisti sotto gli occhi di diversi poliziotti, che naturalmente non hanno visto niente, hanno estratto spranghe e catene per pestare qualcuno. Risultato, un compagno è stato costretto a farsi dare due punti di sutura per essere stato colpito in fronte da una catena. La reazione è immediata: la folla circonda la sede del Msi, chiedendo che la polizia entri subito per perquisire e arrestare gli squadristi. La polizia temporeggia, e i compagni decidono di fare un blocco stradale di fronte all'Msi, come forma di protesta e di pressione. Ore 20,30: una Alfetta color beige, con alla guida un individuo che stava in piazza coi fascisti, passa ad alta velocità in mezzo alla folla che era radunata, cercando chiaramente il morto. La Ps esplode contro questo, alcuni colpi di pistola, con l'unico risultato di spaventare ulteriormente la gente presente. Ore 21,15: finalmente, dopo due ore e mezzo, in cui i fascisti hanno potuto tranquillamente far sparire le armi che avevano, arriva il mandato di perquisizione, di cui peraltro non vi era necessità, data la flagranza di reato. Ore 21,30: dopo molti tentennamenti, i fascisti vengono scortati fuori dalla sede, e portati in Questura sotto gli occhi di diverse centinaia di persone, che urlano la loro rabbia contro questi assassini. A questo punto, si decide tutti assieme di portare la mobilitazione nella città attraverso un corteo. Ore 22,15: 400, forse più, compagni, dopo aver sfilato per la città, ritornano verso la sede del Msi, senza nessun'altra intenzione se non quella di passarvi davanti in maniera assolutamente pacifica. A questo punto, dalla galleria sbucano 60 poliziotti, che si schierano in mezzo alla strada in tenuta da guerra: scudi, caschi e manganelli, e mitra, col chiaro intento di bloccare il corteo. I compagni, sbigottiti dall'azione insensata della polizia, si siedono per terra per dimostrare la loro volontà pacifica. Ore 22,30. In questo momento, senza nessuna giustificazione, la polizia, dopo aver tirato diversi candelotti lacrimogeni, inizia in maniera selvaggia una carica senza preavviso. Da notare è che, nello stesso momento, i fascisti venivano rilasciati nonostante che il ritrovamento di bossoli di arma da fuoco nella loro sede, avrebbe dovuto comportare l'arresto di alcuni di questi. La polizia comincia a rincorrerci. Durante la rincorsa, molti colpivano coi manganelli le auto in sosta, col chiaro intento di addossare poi la responsabilità ai manifestanti. Un ragazzo di 15 anni circa, è caduto sotto il Vescovado. Allora, steso a terra, si è portato le mani sulla testa gridando che lui non c'entrava. Nonostante questo, sette poliziotti lo hanno selvaggiamente pestato. Molti compagni inoltre, sono stati picchiati dopo essere stati fermati; alle compagne poi veniva riservato un trattamento speciale, tipo «puttana ti violento qui», «brutta troia» eccetera.

Ad Ischia clientele e speculazioni della Dc

La sezione del Pdup di Ischia rompe il cerchio del silenzio intorno allo strapotere democristiano

Ischia, 31

Miti condanne del tribunale di Napoli a quattro amministratori democristiani di Ischia: i notabili Dc sono l'ex sindaco Vincenzo Romolo (un anno di reclusione), l'ex assessore Vincenzo Delizia (un anno, otto mesi); meno di un anno al geometra comunale Castagna, e a Tescione della commissione edilizia. Le pene sono state tutte sospese.

La condanna per interesse privato in atti d'ufficio e falso ideologico accade a cinque anni di distanza dalle denunce: l'assessore democristiano Delizia ottenne dal sindaco una *licenza edilizia* per costruire un'albergo, ma invece di tre piani ne alzò sei.

L'intrallazzo era complicato in quanto il sindaco ordinò perfino una fasulla sospensione di lavori, riguardante però solo la tromba delle scale.

In pratica il tribunale è come se avesse assolto i notabili abusivi: l'assessore che è il proprietario dell'albergo, il sindaco che ne consentì la costruzione illegale, il geometra che vidimò la «liceità» dell'edificio e l'altro personaggio che coprì labuso in commissione ed'lizia.

Questi intrallazzi edilizi hanno fatto accatastare al tribunale di Napoli circa mille denunce che però stanno andando tutte in prescrizione per scaduti termini: vere e proprie *assoluzioni* per gli speculatori abusivi che hanno distrutto la bella isola.

Tra qualche giorno sempre in tribunale saranno di scena altri sette notabili Dc di Ischia, tra i quali di nuovo il Romolo e il Delizia, per aver favorito personaggi facoltosi dell'isola a evadere le tasse.

I notabili Dc oggi condannati (sia pure così mitamente) e quelli denunciati per le truffe tributarie seggono ancora sui banchi del Consiglio Comunale.

Ischia, 31

L'Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo di Ischia e Procida sta procedendo alla ristrutturazione delle carriere del personale assorbito dal cessato Ente Valorizzazione Ischia, un carrozzone clientelare democristiano. Queste ristrutturazioni - metodi di valutazione, promozione, etc.- stanno avvenendo con i soliti metodi -senza tener conto, ad es., del titolo di studio, delle mansioni svolte- discriminatori e con intollerabili favoritismi: è quanto denuncia in questi giorni la sezione del Pdup di Foria d'Ischia.

Tali metodi di gestione personale ed elettorale di enti pubblici, sono stati praticati con successo in passato nell'ex E.V.I. e nella stessa Azienda per quanto attiene all'attribuzione dello straordinario, alla presenza al lavoro, alle trasferte.

Scandali dunque di normale amministrazione, si potrebbe dire, spesso passati innosservati per la connivenza degli organismi -commissione di controllo sull'amministrazione della Regione Campana- preposti al controllo di questi enti. D'altronde se la Dc ad Ischia ha oltre il 50% dei voti è proprio per i suoi metodi di gestione mafiosa del potere, che ha il suo asse fondamentale nell'amministrazione di quella che sarebbe la cosa pubblica.

Il fatto nuovo dunque non è costituito dagli scandali, dalla gestione democristiana del potere, ma dalla denuncia che di questi fatti così «normali» sistematicamente sta facendo ad Ischia la sinistra rivoluzionaria dal momento che anche da queste parti la sinistra storica si subordina alla Dc: il Psi ha ad Ischia una discreta forza elettorale e clientelare dovuta alla cogestione del potere con la Dc in qualche comune; il Pci benchè all'opposizione e di poca consistenza, ha rinunciato da tempo ad un ruolo di lotta al sistema di potere del regime democristiano locale.

in una lettera agli assessorati al personale, al lavoro, al turismo, della Regione Campania, indirizzata anche ai sindacati confederali provinciali ed ai gruppi politici del Consiglio Regionale, il Pdup d'Ischia sollecita l'intervento per bloccare lo scandalo e colpire i responsabili.

Solo il grupo regionale di Democrazia Proletaria è prontamente intervenuto con una interrogazione urgente alla giunta regionale.

R. d F.

Provocazioni fasciste a Torino

Sabato mattina tre compagni sono stati fermati dalla polizia in seguito ad una provocazione fascista, pr uno di loro il fermo è stato tramutato in arresto. I fatti si sono svolti, al termine di una delle famigerate «settimane anticomuniste» che i fascisti allestiscono periodicamente per lanciarsi in aggressioni e provocazioni.

Fin dal mattino i camerati si erano fatti vedere all'Alfieri: hanno stracciato manifesti e riposto con minacce alla reazione dei compagni. Si capiva subito che non sarebbe finita lì.

E questa sensazione era confermata dal fatto che i fascisti avevano indetto un loro comizio davanti alla scuola all'ora di uscita.

Mentre i compagni cacciavano fuori dalla scuola i noti fascisti, dall'esterno sopraggiungevano altri provocatori neri che l'intento di tenere il comizio. Alle reazioni degli studenti questi hanno risposto tentando di aggredire compagni con spranghe e bastoni. Mentre ormai il tutto si era concluso è sopraggiunta la polizia che ha rastrellato i dintorni della scuola a caccia di compagni e studenti fermano chiunque potesse assomigliare a uno studente; tre compagni sono stati fermati e portati davanti alla scuola per farli riconoscere dai fascisti. Naturalmente i fascisti li hanno accusati di averli aggrediti e questi sono stati fermati e portati inquestura; per uno di questi Gilberto Cisero, studente di Architettura, il fermo è stato tramutato in arresto con l'imputazione di detenzione di armi improprie. Alla grave provocazione fascista si è unita quindi la complicità della polizia. Nel pomeriggiole scorribande fasciste sono continuate; isolati ma baldanzosi una trentina di questi ha tentato di rovinare il pomeriggio ai passanti di piazza Statuto e di via Roma con volantinaggi protetti da Bastoni e Spranghe in evidenza. L'indifferenza totale e le reazioni della gente li ha costretti a concludere la loro squallida azione primadi sera.

Bambino morto per mancanza di aiuto durante il parto

Anche sul tragico caso di Giuseppina Rosa, verrà aperta un'inchiesta. Domenica la povera donna aveva dato alla luce un bambino che è morto subito dopo per la mancanza di assistenza durante il parto. Giuseppina ha 38 anni, è una minorata mentale che vive nel campo profughi della «Canzanella» a Napoli; circa otto mesi fa era stata violentata ed era rimasta incinta. L'altro ieri, quando è stato il momento del parto, si trovava in casa sola e non è riuscita a tagliare il cordone ombellicale. Quando è ritornato il fratello che abita con lei ormai era troppo tardi per salvare il bambino. La puerpera si trovava in un lago di sangue a causa di una emoraggia. Soccorsa rapidamente si è riusciti a salvarla ricoverandola prvma all'ospedale «San Paolo» e poi al «Cardarelli».

Accademia Belle Arti: Le iniziative a Bologna

Gli studenti e gli insegnanti dell'Accademia delle Belle Arti di Bologna hanno deciso il 31377 concordemente alle altre Accademie d'arte d'Italia di attuare il blocco delle attività didattiche per protestare contro la mancata presa in considerazione del problema delle accademie di belle arti all'interno della riforma universitaria. Si sono costituiti gruppi di lavoro sui seguenti argomenti: 1° Riforma Accademie Belle Arti 2° Informazione e controinformazione.

Il giorno 8477 a Roma ci sarà una manifestazione nazionale mentre si svolgerà l'incontro di tutti i direttori delle Accademie con il ministro della P.I. Malfatti. Si invitano alla manifestazione gli studenti, i docenti ed il personale delle Accademie.

Collettivo Studenti e Docenti Istituto Belle Arti di Bologna

Sottoscrizione

Sottoscrizione entrata dal 21 marzo al 4 aprile L. 340.950. Sottoscrizione entrata dal 1 marzo al 4 aprile totale L. 1.519.870.

nominativi non ancora pubblicati

Compagni di Genova	30.000
Compagni di Torino	5.000
Compagni di Dp di Urgnano	10.000
Federazione di Lecco	41.100
Giocando a carte a Solaro	8.500
Federaz. Trento	11.000
Una compagna di Milano	10.000
Mari di Brugherio	4.000
Saverio di Milano	2.500
Angelo di Torino	2.500
Ermanno di Milano	15.350
Roberto di Albenga	5.000
Sante di Volturno	30.000
Compagno radicale	2.000
Cimino di Roma	22.000
Fanti di Firenze	5.000
Franco sez.Centro Mi	100.000
Paola di Milano	10.000
Compagni di Padova	10.000
Compagno di Cairate	10.000
Totale	340.950

Un sostegno al giornale di un nuovo partito

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori, v. Bonghi; MI

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R. Bonghi, 4 Milano 20141

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8 *bis* (1974) Cod. 127900

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R. Bonghi, 4 Milano 20141

Addì (1) 19

Bollo lincare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Contro la costruzione di nuove centrali nucleari

No alle centrali nucleari Lotta di massa nella Rft

Dopo le recenti manifestazioni, il movimento nucleare tedesco ha in programma altre manifestazioni - Duri scontri con la polizia che ne approfitta per collaudare nuove tecniche di repressione

L'arresto di un dimostrante durante la manifestazione antinucleare di Gorleben.

Amburgo, aprile

Ancora il 19 marzo almeno 15.000 persone hanno dimostrato presso il cantiere di Grohede, nella Bassa Sassonia, dove l'industria nucleare tedesco-occidentale ha avviato la costruzione di una nuova centrale di grande potenza. Per l'occasione l'area del cantiere è stata completamente circondata da una doppia palizzata di acciaio alta diversi metri e da rotoli di filo spinato «modello Nato». Circa 5.000 tra poliziotti e speciali commandos antiterrorismo sono stati concentrati nella zona.

Dopo che gli organizzatori avevano confermato la dimostrazione rifiutando di accettare il divieto delle autorità, i dimostranti si erano organizzati per respingere gli attacchi della polizia; molti portavano maschere antigas per resistere ai lacrimogeni. E puntualmente la polizia ha attaccato, facendo uso di elicotteri e di autopompe con cannoni ad acqua dal getto violentissimo. I dimostranti da parte loro hanno abbattuto un lungo tratto della palizzata protettiva, circa 20 metri, facendo uso di lunghe corde di acciaio. Il momento più drammatico si è avuto quando la polizia a cavallo ha fatto una carica pesantissima, investendo i dimostranti sui due lati. I feriti sono stati centinaia, e alcuni di essi in modo molto grave.

Questa breve descrizione da un'idea della durezza dello scontro in atto nella repubblica federale attorno alla questione delle centrali nucleari. C'è da un lato un movimento che ha raggiunto dimensioni di massa, e che pure tra contrasti riesce a mantenere la sua estensione malgrado la durezza dello scontro. Dall'altro però c'è lo stato tedesco, quello delle leggi del «Berufverbot», che escludono i militanti e i simpatizzanti della sinistra dal pubblico impiego, e il suo apparato repressivo, mobilitati con tutte le loro forze.

La grande stampa tedesca, che come si ricorderà è controllata dal monopolio del reazionario Springer, descrive queste lotte accentuando i toni apocalittici. Ammette che sono le più dure che si siano mai verificate su questi problemi, ma descrive con grande dovizia di particolari i dimostranti come «terroristi» e «criminali» che mettono in pericolo la sicurezza dello stato e le prospettive di benessere per la popolazione. E nella Germania Federale la «criminalizzazione della lotta di classe», e più in generale delle lotte popolari, non è solo uno slogan o una tentazione incipiente, ma è una dura realtà. Significativamente la Democrazia Cristiana tedesca, la Cdu ha subito approfittato del clima che la stampa ha cercato di montare contro queste lotte per chiedere la messa fuori legge dei gruppi rivoluzionari (che di fatto già nelle condizioni attuali della repubblica federale sono costretti a muoversi in condizioni di semilegalità). La manifestazione di Grohnde è stata una tappa importante nella lotta contro il programma nucleare di Schmidt, ma non è stata l'unica. Alle sue spalle c'è tutto un periodo di crescita del movimento antinucleare, che ha visto la sua progressiva radicalizzazione ed estensione.

Alla fine di ottobre 6.000 manifestanti hanno occupato il cantiere della centrale di Brokdorf, vicino ad Amburgo, e sono stati brutalmente cacciati dalla polizia. Da quel giorno tutta l'area della centrale è stata trasformata in una fortezza dall'aspetto impressionante.

Ciononostante, il 19 febbraio è stata organizzata una seconda manifestazione che, malgrado la campagna terroristica di stampa puntualmente organizzata, ha visto decine di migliaia di persone parteciparvi, venendo da tutte le città tedesche. Era previsto perfino l'arrivo di migliaia di danesi e di svedesi, che nei loro paesi hanno problemi e lotte analoghe, ma le frontiere sono state bloccate, mentre decine di pullmans sono stati intercettati lungo le autostrade e mandati indietro. L'unico effetto, anche se tutt'altro che irrilevante, ottenuto dalla campagna della stampa borghese e dall'azione terroristica orchestrata dal governo è stato quello di spingere l'ala più «moderata» del movimento (e in particolare tra le forze politiche, la sinistra socialdemocratica e il Dkp, il partito comunista tedesco), ad un'azione di divisione. Hanno indetto una seconda manifestazione, contemporanea a quella di Brokdorf, a Itzehoe, distante circa 15 chilometri dalla prima località, e questa naturalmente è stata autorizzata. Quale migliore occasione infatti per permettere alla stampa di regime di dimostrare che solo i «terroristi» andavano a Brokdorf? Il *Bild zeitung* è arrivato a scrivere che l'obiettivo dei dimostranti era solo quello dello *«scontro violento e criminale con lo stato»*, che andavano a Brokdorf *«alla ricerca del morto»*, che *«volevano creare dei martiri»* per poter alimentare la loro propaganda sovversiva, che volevano *«una vergine di Brokdorf, giovane, bionda, con i jeans ... e morta»*!

Ciononostante la manifestazione è stata un successo politico: 30.000 persone a Brokdorf e altre 20.000 a Itzehoe; l'area della centrale è stata occupata per alcune ore e abbandonata solo quando la polizia si accingeva ad attaccare.

K.B.

Grigorienko risponde alle accuse di Breznev rivolte ai dissidenti

Il vecchio generale bolscevico ha rilasciato una dichiarazione in cui descrive le componenti del movimento di opposizione nell'Urss L'opposizione non è limitata agli intellettuali

Mosca, 4

Il duro e sprezzante discorso pronunciato da Brezhnev in occasione del congresso sindacale nazionale svoltosi di recente nella capitale sovietica ha ricevuto oggi la prima risposta ufficiale da parte dei circoli dell'opposizione.

Ad affrontare il segretario del Pcus è stato delegato ancora una volta il generale Grigorienko, esponente delle posizioni di sinistra nell'ambito dell'opposizione sovietica e vittima egli stesso per lunghi anni della violenza di stato, quando venne rinchiuso in un manicomio in seguito ad una diagnosi «politica» pronunciata da alcuni ufficiali del controspionaggio. Grigorienko ha all'attivo anni di battaglie democratiche all'insegna di un incorrotto leninismo e molte note sono state le sue attività in difesa delle minoranze nazionali oppresse dallo sciovinismo grande-russo. Negli ultimi tempi egli era emerso come uno degli elementi più attivi del gruppo di dissidenti che richiedono e intendono verificare l'effettiva applicazione degli accordi di Jelsinki in Urss. Dopo l'arresto del fisico Orlov, egli sembra essere diventato uno degli esponenti di punta del gruppo.

In una dichiarazione pubblica egli ha inteso confutare le definizioni di Brezhnev secondo il quale i dissidenti rappresentano oggi in Urss un gruppo di «rinnegati».

Grigorienko afferma invece che l'opposizione in Urss è «grande, ampia e latente», e ne definisce le componenti sociali.

Esiste, come ò d'altra parte noto, un vasto numero di *minoranze nazionali oppresse e oggetto di un pesante processo di russificazione»*. Tra queste vi sono ben tre milioni di tedeschi, sparsi su tutto il territorio, un milione di tartari, mezzo milione di turchi del Caucaso, e inoltre gli ucraini, i lettoni, gli estoni, i lituani, i georgiani, gli armeni; tutte queste minoranze e nazionalità anelano all'indipendenza nazionale e resistono tenacemente a tutte le forme di oppressione culturale da parte del regime. Un secondo vasto gruppo di oppositori è rappresentato da tutti i cittadini che professano una religione (cristiani, musulmani ed ebrei).

Inoltre, secondo Grigorienko, l'opposizione cresce incessantemente negli ambiti intellettuali, *«soffocati dalla burocrazia e dal partito»*. Ma non è tutto qui. Infatti la maggior parte della popolazione lavoratrice è *«scontenta della situazione alimentare e di quella dei beni di consumo»* ed essa da sola rappresenta già la maggioranza della popolazione sovietica.

Tali affermazioni di Grigorienko sono suffragate ampiamente dalla natura sociale dell'oppressione in atto nell'Urss e, in particolare, da fatti di ribellione individuale e collettiva che vengono riferiti sempre più frequentemente dagli ambienti dell'opposizione. Si tratta di una casistica estremamente ampia che abbraccia tutti gli aspetti della società e che vanno dal già citato caso delle nazionalità oppresse alle forze armate.

Sono intervenuti in seguito altri dissidenti, appartenenti a minoranze nazionali che hanno riferito su fatti di intolleranza da parte delle autorità verificatisi recentemente in alcune repubbliche asiatiche, in particolare in Armenia e in Georgia.

Alla luce di queste dichiarazioni, è difficile dire se si tratti di sviluppi recenti della situazione ma quello che è certo è che l'opposizione si sta coordinando su tutto il territorio dell'Urss.

L.D.

Assemblea 6 aprile

segue da pag. 1

dimostrazione.

Tra le ultime adesioni alcune sono particolarmente significative: *il coordinamento provinciale dei consigli dei delegati del settore ricerche, il coordinamento nazionale del gruppo Sperry, la Standa di piazzale Cairoli, la Dalmine sede, sette compagni della Flda-Cgil, la Falck sede, la Olivetti di via Clerici.*

I promotori dell'assemblea hanno emesso ieri questo comunicato:

«I 300 consigli di fabbrica che si sono fatti promotori dell'assemblea del 6 aprile al Lirico, ritengono per la dimensione nazionale che l'iniziativa stessa ha assunto e per i contenuti che rispecchiano la protesta e la rabbia crescente fra i lavoratori, che questa assemblea debbe vedere la partecipazione di tutti i consigli di fabbrica di Milano e provincia, per iniziare un reale confronto fra i lavoratori sulle ultime scelte dei vertici sindacali, e su come uscire dalla crisi.

Gli inviti sono stati dati anche ai partiti dell'arco costituzionale e alle organizzazioni della nuova sinistra, e si possono trovare presso la sede dell'Flm di via Plana 26.

Intanto , decine di nuove adesioni continuano a pervenire: fra le altre quella della Olivetti della zona Romana, delle Acciaierie Falk della Tlm, del coordinamento provinciale delegati del settore chimico Dbc; ha aderito anche il coordinamento del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli.

Saranno inoltre presenti al Lirico fra gli altri, i seguenti sindacalisti: per la segreteria Cisl, Alberti, Antoniazzi e Torri; per i tessili Cisl, Isella e Surrenti ; per la Fim, Pozzini, Cantù, Morgantini, Maiocchi, Tiboni e Mattei.

Claudia

segue da pag. 1

violentatori. I suoi difensori Tina Lagostena Bassi e Bruno Leuzzi hanno ritenuto che l'integrità di Claudia non potesse essere tutelata in quell'aula di giustizia. Il pubblico ministero, infatti, invitato ad astenersi dallo svolgere le sue funzioni ha rifiutato, dopo un colloquio con il suo superiore, il procuratore capo Di Matteo. Il movimento femminista ha abbandonato l'aula».

All'improvviso, a freddo, per impedire gli slogans, una carica violentissima: alcuni minuti di corpo a corpo con le donne, che hanno risposto duramente a questa nuova violenza. Al momento in cui scriviamo non sappiamo se vi sono stati arresti.

Una compagna è stata picchiata a terra da dieci agenti, la carica, seppur breve, è stata violentissima. Ma subito dopo le donne sono tornate indietro, continuando a lanciare slogans, facendo di tanto in tanto dei girotondi per allentare la tensione e la paura. Questo ha disorientato i poliziotti, che si guardavano intorno incerti se continuare a caricare o no. Molti di loro erano visibilmente allibiti.

Alle finestre c'erano tutti i lavoratori della Rai, le donne applaudivano e si univano agli slogans, le telecamere riprendevano in diretta. Una compagna era stata fermata e, così pareva, arrestata. Quando il megafono ha annunciato che era stata rilasciata e denunciata a piede libero, tutte le compagne si sono levate una scarpa gridando «Siamo tutte a piede libero».

La manifestazione si è sciolta mentre le compagne si davano appuntamento per una nuova assemblea, fissata alle 17 a Chimica, dove si deciderà come proseguire tenendo conto anche che sempre nel pomeriggio l'avv. Lagostena terrà una conferenza stampa per annunciare come proseguirà la difesa di Claudia.

La tensione resta nell'aria. Di fronte a una grossa solidarietà tra donne, riscontrabile non solo nel movimento ma anche nelle strade, sta all'opposto il coagularsi dell'odio maschilista - anche questo lo si trova sia nelle istituzione che nelle strade - che tende a «criminalizzare» anche il movimento femminista.

Al tribunale il processo continuava senza la parte civile: c'è stato l'interrogatorio dei 4 testimoni a favore, che hanno testimoniato di aver visto Claudia dopo l'ora in cui lei è stata violentata; sembravano testimonianze fatte con lo stampino; solo una contraddizione, importante: Gemma, quello che l'ha accompagnata davanti al bar e nella zona, dopo lo stupro, per cercare gli autori, dice di averla accompagnata dalle 9 alle 9.30, mentre uno dei testimoni afferma di averla vista alla stessa ora da sola.

Uno degli avvocati che difendono gli stupratori, ha presentato due istanze: la prima sulla vagina purulenta riscontrata a Claudia, la seconda per ascoltare una bobina di un'intervista a Radio Mattina, il giornale Rai della mattina.

La prima istanza è stata respinta, la seconda invece è stata accettata; il processo è stato rinviato al 15 aprile.

Donne

segue da pag. 1

noi. Diffidiamo tutti quei medici, che si dichiarano obiettori di coscienza per poter contunuare l'aborto clandestino che li arricchisce.

Il movimento delle donne non accetta più queste provocazioni.

Davanti a chi dice che le donne devono essere «pacifiste» «pluraliste» e «democratiche», noi rispondiamo che non accettiamo più la logica dei sacrifici e della delga passiva.

La violenza fatta contro Claudia è fatta ad ognuna di noi.

Rispondiamo alla provocazione vergognosa della magistratura romana che vuole essere un'attacco intimidatorio nei confronti di Claudia e del movimento delle donne, indicendo una manifestazione per lunedì 4 aprile alle ore 18.30 davanti alla prefettura, e martedì, 5 aprile alle 10.0) davanti al tribunale. Martedì ore 21 ai mercati generali (via Montevideo, 45) si terrà una riunione di movimento per valutare la situazione.

QdL

segue da pag. 1

verificare quanto sia servita la drammatizzazione operata la settimana scorsa. Un fatto è certo: che se non riprende un massiccio e capillare lavoro di sottoscrizione, tutto il piano di rifondazione del giornale è destinato a saltare nel breve periodo.

La nostra strategia dei piccoli passi, dei piccoli successi quotidiani nella direzione di un giornale che sia all'altezza del progetto politico ambizioso che si siamo dati, rischia di naufragare miseramente se ci si scorda del problema che sta a monte di tutto: quello dei soldi.

Per una migliore comprensione del fenomeno brasiliano

A proposito della giornata di solidarietà con il popolo brasiliano, dandone notizia su questo giornale, abbiamo promesso di tornare sugli interventi, che in quella manifestazione sono stati fatti dal compagno Renato Sandri [Pci] e dal dirigente contadino Manoel Conceicao [brasiliano], che per ovvi motivi, di tempo e di spazio, non abbiamo potuto riferire come invece meritano. Accennando ai due interventi in auestione venerdì, scorso dicevamo che a nostro modo di vedere, c'erano punti di vista contrastanti sul ruolo internazionale del Brasile e conseguentemente sulla natura della lotta di classe, nel più grosso degli stati dell'America Meridionale.

Nella prima parte del suo intervento, Sandri asseriva che non si può essere d'accordo con chi sostiene che il regime brasiliano sia il risultato di «tradimenti delle alte gerarchie militari» e di conseguenza vede gli eserciti al potere come «esercito d'occupazione» ma, nemmeno, si può paragonare questo regime con le dittature imperanti nella America centrale, come sostengono alcune organizzazioni della sinistra latino-americana. Sandri ha poi proseguito parlando del regime capeggiato dai militari brasiliani come di un regime atipico anche se autoritario, basato sulla ideologia della «grandezza nazionale» che ben si inserisce in un sitema mondiale anticomunista, con una relativa autonomia dall'imperialismo americano, come dimostra la recente esplosione dell «affare atomico», in cui risulta evidente che il Brasile è terreno di contraddizioni interimperialistiche e campo di battaglia del capitale straniero.

Sandri non ha parlato di quale ruolo svolgerebbe lo stato brasiliano in simile competizione o, forse, dovremo intendere lo stato completamente dipendente e subordinato alla battaglia del capitale internazionale tesa ad accaparrarsi mano d'opera a buon mercato? Solo così potremmo capire meglio le sue affermazioni sulla tortura, la violenza, al servizio, non di una accumulazione capitalistica nazionale, ma della denazionalizzazione.

Quindi potremmo dedurre che, quello che caratterizza la lotta di classe in Brasile è la contraddizione tra forza lavoro nazionale e capitale straniero, donde il ruolo di una borghesia brasiliana sarebbe infimo o completamente inesistente. Ed è in questa seconda parte del discorso dello esponente del Pci, che ci è sembrato di cogliere il contrasto con quello sostenuto dal compagno Manoel Conceicoa che, invece, parlava di una borghesia brasiliana ben inserita nel blocco reazionario della borghesia internazionale, che porta ad una diversa visione dello scontro di classe nel grande paese latino-americano.

Per Manoel Conceicoa, esiste quindi lo sviluppo di un capitalismo brasiliano con una corrispondente base sociale [borghese] caratterizzata da un sviluppo monopolistico, contro cui si scontrano gli interessi della classe operaia, che è cosa ben diversa, dal vuoto sociale e istituzionale che ci propongono i sostenitori della tesi secondo cui il dato saliente dello sviluppo economico in Brasile è quello del controllo straniero di questo sviluppo, cioè della «denazionalizzazione» del paese da parte di un governo, che si comporterebbe quasi come un fantoccio dei consigli di amministrazione delle multinazionali. Con questo non vogliano negare che esiste un problema politico ed economico derivante dalla presenza del capitale straniero in settori tecnologicamente decisivi. Ma da questo a considerare lo stato brasiliano, come massa amorfa disponibile ad essere tranquillamente, plasmata a «immagine e somiglianza» delle multinazionali, come dice il compagno Sandri, siamo un tantino lontani.

Manuel Cabrales

Solide le radici storiche della Rivoluzione in Oman

Una cortina di silenzio è calata sulle lotte rivoluzionarie del Golfo da quando i servizi di informazione iraniani ed inglesi hanno diramato una lunga serie di comunicati in cui si affermava la completa distruzione di ogni focolaio di resistenza nella parte meridionale del sultanato dell'Oman, meglio conosciuta come Dofar.

Da alcuni mesi ai bollettini militari si sono sostituiti sempre più frequenti notizie di manovre diplomatiche da parte dei governi della zona circostante. Si è parlato molto, in particolare, degli insuccessi che la strategia espansionista del regime iraniano ha registrato in modo inaspettato di fronte ad una cauta ma ferma resistenza politica da parte dell'Arabia Saudita rivelatasi indisponibile ad accettare passivamente l'invadenza politica e militare di Teheran nella penisola arabica.

È questo dissidio tra due regimi reazionari, accomunati nella fedeltà agli Stati Uniti che blocca attualmente la stipulazione di un patto di alleanza militare regionale [il patto di sicurezza nel Golfo] che sostituisca la Cento, stipulata alla fine degli anni '50 e superata dall'evoluzione politica dei paese interessati. Le locali risorse di petrolio hanno bisogno, nell'ottica dell'imperialismo americano, di sicurezza stabile e maggiore di quella assicurata finora da alcuni cani da guardia in frequente disaccordo tra loro. Ora si tratta quindi di conciliare gli interessi dell'Iran, primo tra i paesi dell'area a diventare una vera potenza regionale per scelta degli Usa e in virtù di caratteristiche oggettive, quali la stabilità politica, le risorse economiche e la considerevole popolazione, con quelli dell'Arabia Saudita, in primo luogo, e dell'Irak, paese in cui il radicalismo nazionlista continua ad influenzare il corso politico.

Questo impreciso quadro politico fa da sfondo ad una generale ristrutturazione delle lotte rivoluzionarie nei paesi della zona.

Per chi guarda con otttimismo alle lotte rivoluzionarie di liberazione, le vittorie conseguite dalle forze straripanti di un corpo di spedizione congiunto irano-anglo-giordano contro le zone liberate del'Oman hanno solo un significato temporaneo. Una autentica Rivoluzione, condotta ininterrottamente disparate, come si è verificato in Oman, non può considerarsi distrutta sul piano militare. Ne danno continua conferma notizie di scontri e sabotaggi nelle stesse vicinanze delle basi delle forze d'occupazione. E il graduale processo di organizzazione di una nuova classe operaia nel nord del paese testimonia del carattere progressista della lotta in corso.

Il giudizio sulla portata del processo rivoluzionario omanita non può d'altra parte limitarsi alle cronache militari. L'opera svolta dai rivoluzionari del Fronte di Liberazione nelle zone liberate del sud ha investito tutti gli aspetti della lotta sociale, dall'educazione alla liberazione della donna e i risultati hanno avuto un tremendo impatto in tutto il resto del paese. È stato questo il fattore e non l'afflusso di petrodollari, il fattore che ha spinto il sultano-fantoccio Qabùs a bruciare le tappe della modernizzazione tanto sbandierata oggi da alcuni giornali europei diventati molto benevoli con i governi detentori di petrodollari.

Le conquiste sociali della rivoluzione non possono comunque cambiare segno. Le scuole, gli ospedali, le strutture economiche costruite in lunghi anni di lotta continuano a funzionare in territori più sicuri e in alcuni casi sono state trasferiti all'interno del territorio dello Yemen Democratico, che ha rappresentato dal '67 la più sicura retrovia dei rivoluzionari omaniti. Gran parte della popolazione abitante le zone liberate è stata evacuata al di là delle frontiere Yemenite; segno, questo, più evidente delle difficoltà create dall'intervento straniero nel paese ma che assicura la continuità delle conquiste raggiunte mediante l'esercizio di esse da parte delle masse che ne sono state protagoniste.

Tale retroterra storico rimane solido. L'accettazione ed il perseguimento dei principi della guerra popolare di lunga durata da parte dei rivoluzionari omaniti sono le garanzie più significative contro pericoli di deviazioni «guerrigliste». L'Oman rimane quindi il punto di scontro più acuto tra popoli oppressi ed imperialismo nella penisola arabica, per i rapporti che i rivoluzionari hanno saputo costruire con le masse e il futuro della lotta in quest'area del mondo dipende in larga misura dagli sviluppi che subirà la Rivoluzione omanita.

L.D.

Stasera a Milano

Il *Comitato di Sostegno alla Rivoluzione in Oman* organizza stasera alle ore 21, presso la Casa dello Studente di Viale Romagna, la proiezione di due filmati girati nelle zone liberate dell'Oman (Dofar). Si tratta del famoso *«L'ora della liberazione è suonata»* della regista libanese Hany Srour e di un altro lavoro più recente.

L'ingresso è libero.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Sem. Trim. Sem. Ann.

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purché esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/12790

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).